ATTI
DI
DOMINIO
ESERCITATI
DA'
ROMANI PONTEFICI
SOPRA LE CITTA'
DI PARMA E PIACENZA
Ne' tempi antecedenti
al Pontificato di
GIULIO II.


PARTE OTTAVA.



ATTI DI DOMINIO

Anteriore a' tempi di GIULIO II.

PARTE OTTAVA.

Dagli atti di Dominio della Sede Apostolica avanti il Pontificato di Giulio Secondo, si dimostra l'esercizio, e la continuazione della Signorìa a lei antecedentemente al sopraddetto Pontificato acquistata; e in fine si parla del titolo di guerra, che abbisognando si potrebbe aggiungere agli altri titoli nelle precedenti parti esposti.



ABBIAMO fin quì veduti, ed esaminati gli antichi titoli della volontaria dedizione de' popoli, delle donazioni Imperiali, e della donazione, o testamento della Contessa Matilde, e di una legittima e convenevol compensazione alla Chiesa dovuta, oltre il titolo di giusta guerra, per i quali è chiaro, e manifesto, che fin da' tempi più lontani si acquistò il dominio del Ducato di Parma e Piacenza alla Sede Apostolica; ora riporterò alcuni particolari atti, e provvedimenti, di cui a noi, perdutasi degli altri per l'ingiuria de' tempi, è pervenuta la memoria, acciocchè da essi si veg-

ga l'esercizio del Dominio, e Sovranità dalla Romana Chiesa nelle sopraddette Città antichissimamente acquistata. E certamente di tanta maggior forza, e peso appresso d'ognuno questi saranno, quanto egli più attentamente richiamerà alla memoria la condizione de' tempi, in cui furono esercitati. Imperocchè governando ne' primi secoli della rinovazione dell'Imperio Occidentale gl'Imperadori Franchi, o Germani l'Italia, i Romani Pontefici nelle Città alla Sede Apostolica soggette, contenti di conservare un tal qual diritto di Sovranità, ritenevano più tosto, come in altro luogo dissi, l'autorità, che l'Imperio, lasciando l'esercizio della giurisdizione, o a' medesimi Imperadori, o a' Magistrati delle Città, o a' Vescovi, o a' Conti, o a' Vicarj, o ad'altre simili Persone. In oltre tal'era la debolezza delle forze temporali de' Romani Pontefici, che ben spesso erano astretti ad abbandonare la medesima Città di Roma, cacciati dalla furia, e insolenza del Popolo, e venire a' patti, e trattati per rientrarvi: onde è manifesto quanto mai fossero lontani i Romani Pontefici, eziandio che avessero voluto, a potere esercitare un libero, e dispotico Dominio sopra le Città discoste da Roma, non potendo ciò fare neppure in Roma medesima, ch'era continuamente turbata dalle fazioni, per cui spesso succedevano usurpazioni dell'autorità, e de' sovrani diritti del Pontefice, scismi, ed elezioni di Antipapi, sollevazioni della Plebe, e de' Nobili, guerre, e risse popolari, e trà di loro, e contro i Pontefici Romani. Dall'altro canto grand'era l'insolenza, e contumacia de' Popoli Italiani, i quali ritenendo ancora i spiriti bellicosi, e i barbari costumi de' Longobardi, da cui traevano col sangue l'origine, e assuefatti a vivere nell'armi, e a prender piacere nelle guerre, e nelle sanguinose contese, altro non temevano, che la forza, e ridendosi delle minacce

de'

de' Pontefici, di cui conoſcevano l'impotenza ad eſeguirle, avevano ſcoſſa ogni ſoggezione, e ſi erano erette, e ſi governavano le Città, come libere Repubbliche. A tutto ciò ſi aggiungevano le frequenti invaſioni, violenze, e uſurpazioni degl'Imperadori, e de' loro Miniſtri, molti de' quali in tutto il tempo del loro Imperio altro ſtudio, e occupazione non ſi fecero, che di perſeguitare i Romani Pontefici, invadere li Stati della Chieſa, devaſtarne le Città, ſoggiogarne col timore, o con la forza i Popoli, uſurparne le ragioni, e li diritti. Le quali coſe, ſe preſenti alla mente di chi legge ſi averanno, io certamente credo, che gli atti, i quali a favore della Sede Apoſtolica ſon per riferire, di gran lunga ſuperiori a quelli, che per l'Imperio dall'induſtre fantaſia de' ſuoi difenſori mendicati ſi apportano, ed eſſi ſoli ſufficienti a dimoſtrare l'ingiuſtizia dell'ultima violenta occupazione, ſaranno riputati.

Seguendo adunque l'ordine degli anni, e incominciando da' tempi anteriori all'origine, e naſcita dell' Imperio di Carlo Magno, e de' Franchi Occidentali, non che dell'Imperio Romano-Germanico, che fu di due ſecoli, al primo poſteriore, contando il ſuo principio da Ottone il Grande, porrò in primo luogo la tradizione del poſſeſſo delle Città di Piacenza e Parma fatta al Romano Pontefice Stefano dall'Abbate di San Dionigi, la quale è riferita dal Campi [a] ſull'autorità, e fede di molti celebri Scrittori [b], da lui al margine del ſuo libro

a *Campi hiſt. Eccl. di Piacen. tom. 1. lib. 6. pag. 189.*
b *Baron. 755. num. 33. & ſeqq.*
Blond. lib. 11. Plat. in Steph. 2.
Sigon. lib. 3. Rubeus lib. 4.
Spelt. de Epiſc. Pap. in Auguſt.
Saccus hiſt. Ticin. lib. 10. cap. 10.
Gerard. hiſt. Bonon. lib. 1.
Curt. hiſt. Veronæ lib. 3.

bro allegati con queste parole: *Per lo che Pipino richiamato in Italia da Stefano con la maggior prestezza, che fu possibile, si ricondusse a Pavia, dove assediando il fiero, e sagrilego Rè già venuto da Roma, lo ridusse a termine, che forzato di nuovo a dimandar la pace, restituì con effetti, quanto avea indebitamente usurpato, con alcune Città ancora delle sue, ed insieme con quelle dell'Emilia, e dell'Esarcato: di tutto che avendo il Re Pipino fatta donazione perpetua alla Chiesa, nè venne incontanente posto il Romano Pontefice al possesso per l'Abbate di S. Dionigi, il quale in compagnìa de' Mandatarj d'Astolfo andando di Città in Città, e venendo anche a Piacenza (che fu medesimamente delle comprese nella suddetta donazione) pigliate da ciascheduna di esse le chiavi delle porte, ed i Statichi l'une, e gli altri consegnò poi in Roma allo stesso Pontefice correndo l'Anno del Signore* 755.

Abusando i malvagj, ed inquieti della indulgenza della Sede Apostolica in condonare i danni, e le offese, della benignità de' Romani Pontefici in punire i delinquenti, della debolezza delle forze temporali in sostenere la propria giurisdizione, e Signorìa, oltre li frequenti disturbi e travagli, che si davano a' Papi da' sediziosi, e turbolenti nella stessa Città di Roma, si facevano spesso lecito, anche ne' primi tempi degl'Imperatori Franchi, di usurpare i dominj, e impadronirsi delle Città spettanti alla Romana Chiesa. Onde Giovanni VIII. altamente si querelò con Angilberga Imperadrice, che un certo Maurino con i suoi Complici [a] per trama ordita dall'Arcivescovo di Ravenna fosse entrato in detta Città, e dato

a Johannes Episcopus Angelbertæ Imperatrici *inter cætera*. Ad hoc usque malum crevit, & incrassatum est, ut factione Ravennatis Archiepiscopi Maurinus cum suis complicibus, qui excommunicati & anathematizati à nobis jam sunt, Ravennam in-

to il guaſto alle robe, e rapitele inſieme con i Sudditi fedeli alla Chieſa, aveſſe ardito di togliere con violenza le chiavi della Città al Miniſtro Apoſtolico, e conſegnarle al detto Veſcovo. Il medeſimo Pontefice Giovanni nel Concilio tenuto in Ravenna nell'anno 877. numeroſo di cento trenta Veſcovi [a], tra le altre coſe ſtabilite, per provvedere in qualche maniera a' gravi mali, e alli frequenti danni, che ſi facevano al Fiſco, o Cammera Apoſtolica, proibì ſotto pena di grave ſcomunica, che niuno per l'avvenire ardiſſe appropriarſi i patrimonj, e le rendite fiſcali del Palazzo Lateranenſe [b]. In oltre, che niuno di qualunque ordine, e condizione preſumeſſe di ricevere, o dare in beneficio, cioè in feudo, o in uſufrutto le terre ſolitarie, e inculte, dette terre ereme, le ville, tenute, e ſaline ſpettanti alla Camera Apoſtolica nello Stato di Ravenna, nella Pentapoli, e nell'

ingrederetur, & fidelium noſtrorum res cum eis funditus raperet, ac devaſtaret: adeout claves Civitatis Ravennæ à Veſtarario noſtro violenter ſubtraheret, & pro libitu ſuo, neſcimus cujus auctoritate, ipſi Archiepiſcopo, quod nunquam factum fuiſſe, recolitur, poteſtativè concederet. *Ex eadem collect. Card. Deuſdedit lib. III. cap.* 121. *Cod. Biblioth. Vatic. num.* 3833.

a *Holſten. in Collect. Romana Par. II. pag.* 151.

Anton. Pagi ad ann. 877. *num.* 11.

Franc. Pagi in vita Joan. VIII. num. 10.

b Auctoritate Summi Judicis Domini Noſtri Jeſu Chriſti, & Principum Apoſtolorum Petri & Pauli ſimul, & omnium Sanctorum præcipimus, decernimus, & modis omnibus interdicimus, ut amodò & deinceps nullus quilibet homo petat patrimonia Sanctæ noſtræ Eccleſiæ, Appiæ videlicet & Lavicanenſe, vel Campanium, Tiburtinum, Trajectanum, Theatinum utrumque, Sabinenſe, & Thuſciæ, Porticum S. Petri, monetam Romanam, ordinaria & actionarica publica, ripam, portus, & Oſtiam. Sed hæc omnia in uſum ſalarii Sacri Palatii Lateranenſis perpetualiter maneant, ita ut ſolitos redditus, & angarias perpetualiter abſque ulla contradictione perſolvant &c. *Ex Collect. Card. Deuſded. lib. III. de rebus Eccleſiæ cap.* 51.

Joa VIII. Papæ ex Conci. ap. Rav. Epiſcoporum cap. 21.

e nell'Emilia, e nella Toſcana sì Romana, che Longobarda, e in tutto il Territorio dell'Apoſtolo San Pietro, cioè in tutto il Dominio Eccleſiaſtico, annullando qualunque contratto, che per l'avvenire ſi faceſſe in contrario, e condannando alla reſtituzione de' frutti percetti; e di più, punendo il Delinquente colla pena dell' anatema [a]. Queſti ſolenniſſimi atti di ſuprema giuriſdizione, eſſendo ſtati eſercitati da Giovanni tra le altre Provincie ancora nell'Emilia, nella quale erano contenute, come ſi è di ſopra a lungo dimoſtrato, le Città di Parma e Piacenza, neceſſariamente ne ſegue, che anche queſte apparteneſſero fin d'allora al Dominio Pontificio, ſiccome ſpettava la detta Provincia dell'Emilia, la quale inſieme colle altre è compreſa ſotto il nome univerſale di patrimonio di S. Pietro; e nella quale ritrovandoſi otto anni dopo, cioè nell'anno 885. Adriano III. che dopo il breve Pontificato di Marino ſucceſſe a Giovanni VIII., morì nel Caſtello di Vilſacchera, oggi detto Vezzolacca non

a Item Apoſtolica auctoritate præcipimus & ſancimus, ut amodò & deinceps nullus cujuſlibet gentis, vel ordinis homo, Monaſteria, Cortes, Maſſas, & Salas, tam per Ravennam, Pentapolim, & Æmiliam, quàm per Tuſciam Romanorum, atque Longobardorum, & omne territorium S Petri Apoſtoli conſtitutas, præſumat beneficiali more, aut ſcripto, aut aliquolibet modo petere, recipere, vel conferre; exceptis illis dumtaxat, quibus pro utilitatibus, & ſpeciali ſervitio Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, vel Ducatus uniuſcujuſque loci habitatoribus præbetur, vel ad noſtra diſpenſanda conſtituti ſunt, vel conſtituentur. Quod ſi quiſquam huic noſtro ſtatuto contraire tentaverit, & de præfatis quibuslibet alicujus modi ſcriptum ſibi fieri poſtulaverit, aut etiam beneficiali more ea retinere præſumpſerit, excepta diſpenſatione Apoſtolica, quæ ad augmentum, & ſervitium Sanctæ Romanæ Eccleſiæ eſſe probatur, ſtatuimus, ut non ſolùm Scriptura illa caſſata nullum robur obtineat firmitatis, ſed etiam fruges ex iis, quibus uſus eſt, omninò reſtituens, nihil ex hac ambitione, vel beneficiis ipſis lucratus, anathemati ſubjaceat. *Ex eadem Collect. ibid.*

non lungi dal fiume Scultenna nel Territorio Piacentino, come attesta il Cardinal Baronio * sull'autorità di Anastasio, o di altro antico Autore della vita di quel Pontefice, le cui parole tali sono: *defuncto recordandæ memoriæ Hadriano Papa, qui eidem Beatissimo Papæ Marino successerat, super fluvium * Scultinum in Villa, quæ Wilezachara nuncupatur.*

* *Baron. Annal. Eccl. ad ann.* 885. *pag.* 600.

* *Est fluvius in Æmilia.*

Guido Duca di Spoleto, riportate due celebri vittorie contro Berengario, col quale era in contesa del Regno d'Italia, fu chiamato in Roma da Stefano V. o VI. Papa, e li 21. Aprile dell'Anno 891. ornato della Corona Imperiale [a]. Quattro giorni dopo, e conseguentemente presente il nuovo Imperadore, il Pontefice Stefano non solo ricevè la Chiesa di Piacenza sotto il Patrocinio Apostolico, il che poteva esser comune ancora alle Chiese non soggette temporalmente alla Romana Sede, ma di più oltre averle confermati li privilegj, le debite prestazioni, le consecrazioni de' Monasterj della Città, e Diocesi, fossero o di Uomini, o di Donne, le confermò ancora tutte le donazioni fatte all'istessa Chiesa non solo dalli Sommi Pontefici, ma eziandio dagl' Imperadori, e da' Re, e Regine, e da qualsivoglia altra pia persona, proibendo a qualunque Conte, Giudice, e pubblico Esattore di arrecarle danno, o molestia, o inquietarla *sine consultu nostro*, senz'averne prima consultato lo stesso Sommo Pontefice. Ma per maggiormente soddisfare all'erudito genio di chi legge, rapporterò le parole del Privilegio o Bolla Pontificia [b]: *Confirmamus, ac stabilimus omnia privilegia, seu debitas exhibitiones, & Consacrationes Monasteriorum omnium, tam Virorum, quàm Puellarum, quæ constituta in ejusdem Ecclesiæ Parochia esse noscuntur, seù præcepta, & instrumenta chartarum, & jura,*

B *sive*

a *Sigon. de Regn. Ital. ad ann.* 891.
b *Campi Istor. di Piacenza tom.* 1. *apud num.* 30.

sive traditiones, quas à decessoribus nostris Pontificibus, vel à Christianissimis Imperatoribus, seù à Regibus, vel Reginis, aut à Catholicis hominibus, quibus ipsa Ecclesia justè promereri potuit, pacifico jure possideat; itaut nullius impulsu, nulliusque infaustà audacia, nullius etiam favore, vel gratia, quilibet Tyrannus, Comes, Judex, vel cujuslibet Reipublicæ Exactor contrà jus sibi antiquitùs traditum, & hactenùs conservatum eam molestare præsumat, aut præjudicium inferat, vel sine nostro consultu quoquo modo dehonestare pertentet. Certamente tali espressioni, e frasi poste in un Diploma concesso dal Pontefice, presente l'Imperadore vittorioso, e poco fa coronato, mostrano la di lui suprema Autorità, e Dominio, che sopra Piacenza gli competeva, non essendo riferibili ad altro titolo, che a quello della Sovranità, non avendone alcun'altro il Pontefice Stefano, per cui potesse esercitare simili atti di sovrana temporale giurisdizione, confermando le antiche donazioni de' Re, e Imperadori con vietare a' Tiranni, cioè a' Prencipi e Signori, Conti, e Giudici il turbare il possesso de' beni donati, e attentare cos'alcuna, se prima non ne fosse stato esso consultato. E in vero simili frasi non si troveranno facilmente ne' privilegj concessi alle Chiese di altre Città, le quali è chiaro e manifesto, essere state del Regno d'Italia, e soggette all'Imperadori. L'Apologista Milanese fa in contrario a suo parere un'insuperabile argomento scrivendo [a]: *Parla pur Stefano VI. non come Monarca, ma come Sommo Pontefice, e come tale impone solamente pene Ecclesiastiche, e minaccia censure attaccate alla Podestà delle Chiavi, separando gli contraventori dalla Comunione della Chiesa. Se avesse dato il Pontefice questa Bolla come Principe temporale, e Sovrano di Piacenza, avrebbe pure alle pene Ecclesiastiche aggiunto le temporali.*

Po-

a *Apolog. lib. 1. pag. 92.*

Poteva certamente un tal discorso sembrare a lui fortissimo, e insuperabile; conciossiachè per quanto dà a conoscere, si era persuaso, che i Sommi Pontefici governassero allora le Città suddite, come si fa presentemente per mezzo de' Prelati, che si destinano da Roma, ritenendo famiglia armata, Ministri di giustizia, e quando faccia di bisogno, Compagnie di Soldati per castigare i Delinquenti; chi però dalla lettura delle Istorie di quei tempi è persuaso del contrario, si riderà della sua frivola difficoltà. Ma vaglia il vero, mostrando egli molta docilità, e conoscendo, che impugnava una verità a sè stesso manifesta, si rimette al giudizio degli altri, chiudendo il suo discorso circa la Bolla di Stefano in tal maniera: *Nondimeno io non vò far di mia opinione legge, e mi rimetto al giudicio, che gli altri ne faranno*. Per la qual cosa, giacch'egli permette a ciascuno proferirne il suo sentimento, dico primieramente, che l'esser posta nella sanzione della Costituzione di Stefano solamente la scomunica, non deve arrecare alcuna maraviglia, perchè in essa si parla, e si determina di molte cose spirituali, contro i Trasgressori delle quali niun'altra meglio conveniva, che la pena dell'Ecclesiastiche Censure: Secondo, perchè il divieto circa la turbazione del possesso de' beni temporali, risguardava non solo le persone inferiori, e i Ministri della Repubblica Romana, di cui era Capo, e Sovrano il Romano Pontefice, ma ancora quelli, ch'erano d'un grado eminente, quali erano i Tiranni, e Conti, che già in quel tempo si erano arrogati li diritti del Principato: Terzo, perchè le Città della Chiesa si governavano in quei giorni di loro autorità, e per Magistrati scelti da loro stessi, e i Pontefici non vi avevano Ministri, e forze temporali, colle quali potessero costringere, e punire i Delinquenti. Questo è tanto vero ed indubitato, che i Sommi Pontefici in caso di bisogno

riccorrevano all'Imperadori, implorando il braccio Secolare, i quali, come Romani Patrizj, e come Difensori, e Protettori della Romana Chiesa, o per sè, o per i proprj Ministri, riducevano in dovere con la forza i contumaci, e col consenso delli stessi Pontefici, esercitando suprema potestà, e giurisdizione punivano i malfattori, decidevano le liti, e ponevano fine alle controversie, le quali allora e tra privati, e tra Città particolari si decidevano ben spesso con la spada, e col sangue piuttosto, che con le leggi, e con le scritture. E in fatti non solo al tempo di Stefano, ma ancora tre, e più secoli dopo, cioè nel decimoterzo secolo, quando i Pontefici cominciarono con qualche maggiore autorità ad esercitare gli atti del Dominio, che sopra le Città della Chiesa gli competeva, vediamo, che le Città si governavano da sè, come Repubbliche, e che tutta la soggezione alla Sede Apostolica, ancora di quelle Città, che come più vicine a Roma erano in una tal qual maggior subordinazione, e dipendenza, e come minori di popolo, e di forze, non potevano così facilmente resistere alla potestà, e volontà de' Pontefici, consisteva in dover fare la spedizione, la guerra, e la pace secondo il volere, e i comandi del Pontefice, e de' suoi Legati a proprie spese; di osservare le appellazioni interposte alla Sede Apostolica; di somministrare le vettovaglie al Pontefice, e a' suoi Legati, e Nunzj in occasione de' loro passaggi, o visite; e di pagare ogni Anno un censo di lire cinquanta di moneta corrente. E perchè questo molto importa, che si consideri con diligente osservazione, sciogliendosi quindi molte insussistenti difficoltà, che sogliono in contrario farsi, riporterò, oltre gli altri monu-
Somm. menti esibiti in fine della Parte Sesta, nel Sommario della
num. 1. presente un Breve d'Innocenzo III. scritto al Popolo, e a' Consoli di Fano, ch'erano ritornati all'obbedienza della

Sede

Sede Apostolica. Lo stesso Breve è riferito dal Rainaldi [a] ne' suoi Annali Ecclesiastici, il quale attesta avere lo stesso Pontefice Innocenzo scritto nel medesimo tenore al Popolo, e a' Consoli di Jesi, e a quelli di Pesaro. Onde qual maraviglia, se nella Sanzione delle loro Costituzioni talvolta i Pontefici ponevano solamente le pene Ecclesiastiche, e non le temporali; mentre solo le prime, e non le seconde potevano contro i contumaci porsi ad esecuzione.

Ma un'esempio della stessa età, in cui visse Stefano, meglio dimostrerà l'insussistenza delle frivole contrarie opposizioni, la verità de'miei detti, la stabilità e sodezza delle antiche ragioni della Romana Chiesa. Nell' anno 878., tredici anni soli prima della Bolla sopraddetta di Stefano, venuto con grosso esercito alla volta di Roma Lamberto Duca di Spoleto, e dato il guasto a tutto il territorio Romano, si rese padrone delle porte della Città, e la tenne così stretta per molti giorni, che non permise, se non con molta difficoltà, che si portasse al Pontefice Giovanni VIII., che si ritrovava nel Vaticano, il cibo necessario, proibendo, che andassero a lui i Vescovi, i Sacerdoti, ed anche i di lui famigliari [b]. E non contento di tale gravissimo misfatto, introdusse nella Città i ribelli, e contumaci alla Sede Apostolica, e astrinse i Sudditi, e fedeli della Chiesa, avendoli ridotti in povertà e miseria, a giurargli di cospirare con esso a' danni della Sede Apostolica, e di non più ubbidire al Romano Pontefice; e di più con doni e Ambascierìe eccitò i Saraceni a venire in suo ajuto, e ad unirsi insieme alla rovina del Popolo Cristiano [c]. Posto adunque il Pontefice Giovanni in questo misero stato, e in tali estreme

a *Rain. ann.* 1200. *num.* 50.
b *Joann. VIII. epist.* 84. *Aimon. lib.* 5. *cap.* 37.
c *Joann. VIII. epist.* 87. *ad Ludov. Balb.*

me anguftie, per liberare Roma, e il fuo Popolo afflitto e travagliato dalla crudeltà, e perfidia di Lamberto, e porlo in falvo dalli graviffimi mali, e dall'ultime calamità, che gli fovraftavano, determinò full'efempio de' fuoi Anteceffori di portarfi in Francia, per implorare il foccorfo di quei piiffimi Rè, e perpetui protettori della Romana Chiefa. Ma perchè il Pontefice Giovanni aveva intefo, che Lamberto fi era dichiarato di volere, raccolta la fua Soldatefca, affalire di nuovo Roma, ed efpugnarla, fubito che il Papa foffe dalla Città ufcito, e pofto in cammino, ufando il detto Pontefice le armi fpirituali per mettere in falvo il temporale della Chiefa, prima che fe ne andaffe al mare per imbarcarfi, e portarfi in Francia, nella Bafilica di S. Paolo fulminò la fcomunica contro Lamberto, e li fuoi feguaci, fe aveffero, effendo effo lontano, avuto ardire di arrecare moleftia alcuna alla Città di Roma, com'egli fteffo ne fcriffe all'Arcivefcovo di Ravenna [a] in tali termini: *Sed, ficut veridico multorum relatu didicimus, cum Nos de Urbe Roma fuerimus egreffi, cœptumque iter egerimus, audivimus, eumdem Lambertum fatellites fuos velle colligere, Romamque rurfus expugnaturum adire. Nos verò hoc fcientes anathematis fententiam in eum, & in omnes fequaces eius, fi contra Urbem Romam, & Ecclefiam Romanam aliquam rurfus veniens contrarietatem, vel moleftiam, aut perturbationem inferre quolibet modo præfumpferit, in Ecclefia Beati Pauli Doctoris gentium protulimus*. E pure Giovanni VIII. era Padrone di Roma, ed aveva fopra di effa un pieno dominio temporale, come tutti concordemente ammettono, e fi dimoftra da infinite memorie, e documenti, nè credo, che l'Apologifta oferà negarlo, e fe mai ne dubitaffe, lo creda allo fteffo Pontefice Giovanni, che nella lettera fcritta in quefto medefimo anno al

a *Joann. VIII. epift. 84. ad Archiepifc. Ravenn.*

al Conte Berengario [a], parlando dell'invasione di Lamberto, così dice: *Collecta populi multitudine omne territorium S. Petri invasit, & quod defendere debet ab hostibus, tyrannicè dominatur invasum, venitque Romam, & quasi inimicus portam Civitatis Romanae violenter capiens, satellites suos per dies plurimos retinere fecit, ac sic tantam Civitatem invasam retinuit, ita sane, ut, Nobis apud Beatum Petrum consistentibus, nullam Urbis Romae potestatem à piis Imperatoribus B.Petro Principi Apostolorum, ejusque Vicariis traditam haberemus*. Così il Pontefice Giovanni attesta del suo temporal dominio in Roma dato, o per dir meglio, confermato, e conservato dall'autorità e potenza de' Romani Imperatori, e difeso da lui contro le violenze di Lamberto colle armi spirituali; e quindi può riconoscere l'Apologista la falsità del suo argomento, e la debolezza delle sue cavillazioni: e se questo non basta a disingannarlo, e brama ancora altro esempio a' tempi di Stefano VI. posteriore, resterà certamente persuaso da quello, che nelle antiche Storie è scritto di Gregorio VI., il quale nell'anno 1044. vedendo tra gli altri gravissimi mali lo stato e dominio della Chiesa quasi tutto occupato, per ricuperare alla Sede Apostolica i beni e le Signorìe, di cui era stata spogliata, non radunò armi, ed eserciti, ma ricorse alle armi spirituali, scrivendo di lui Guglielmo Malmesburiense: *Invasores Ecclesiastici patrimonii mandatis, & epistolis invitavit, ut aut indebita redderent, aut se jure illa tenere in Senatu Romano probarent; si neutrum facerent, Ecclesiae membra se non esse cognoscerent, qui capiti Ecclesiae Beato Petro, & ejus Vicario resultarent*. E perchè quegli empj e miscredenti ridendosi delle minacce di simili pene Spirituali, imperversavano nella loro malvagità, osando attentare fino alla vita dello stesso Pontefice, soggiungendo

a *Joann. VIII. epist. 85. ad Com. Bereng.*

do lo stesso Autore: *Talia frequenter concionatus, & aut parum, aut nihil proficiens, severioribus remediis inveterato morbo tentavit occurrere. Cauterio itaque excommunicationis omnes ab Ecclesiæ corpore removit, vel qui talia facerent, vel qui gentibus consilio, vel etiam colloquio parteciparent .... Maligni illi levi admonitione perstricti contra furere, minis auras territare, muros Urbis armis circumsonare, adeo ut penè Papam interimerent*: Quindi è, che fu egli astretto di adoprare contro i malvagi le forze temporali, e congiungere alli spirituali anche li temporali castighi: *Itaque ferro abscissionis utendum judicans arma undecumque, & equos conquisivit, milites, & equites adornavit, ac primum Basilicam Beati Petri præoccupans raptores oblationum vel extinxit, vel fugavit. Inde fortunam sibi adspirare videns, longius progreditur, & si qui resisterent, occisis, prædia omnia & oppida multis temporibus amissa in antiquum jus reformavit*. E perchè questa parve cosa insolita, mentre i Pontefici suoi Antecessori essendo soliti usare le pene spirituali, tolleravano con eccessiva pazienza i danni della Chiesa, o gli vendicavano col braccio, e colle armi degl'Imperadori, o de' Rè Franchi, o di altri potenti Prencipi, fu Gregorio da quei perversi, che desideravano o impunemente depredare, o ingiustamente ritenere i beni dell'Ecclesiastico patrimonio, chiamato sanguinario: *Quirites interea rapto vivere assueti sanguinarium vocant illum, & indignum esse, qui Deo offerret sacrificium tot cædium conscius. Et ut fieri solet, quod morbus obloquii ab uno serpat in omnes, ipsi etiam Cardinales argumenta populi probabant*.

Un Privilegio simile a quello di Stefano VI. dato alla Chiesa di Piacenza, fu conceduto cent'anni dopo alla Chiesa di Ravenna da Gregorio V., che tra le altre cose

a *Willel. Malmesbur. de gest. Reg. Angl. lib. 2. cap. 13.*

cose comanda, che i Sacerdoti dimoranti in Ravenna, e la famiglia pertinente alla Chiesa della Città suddetta, siano immuni da ogni pubblico Dazio, e Gabella in tutta l'Emilia, e la Pentapoli; manifestamente con tal concessione additando, che l'una e l'altra Provincia spettanti erano al dominio del Pontefice; mentre il concedere per Privilegio, e con Pontificio diploma la immunità a Chierici e alla famiglia della Chiesa Ravennate da una pubblica imposizione, non poteva appartenere al Romano Pontefice, se non come a [a] Sovrano delle medesime Provincie Emilia e Pentapoli, e conseguentemente di Parma e Piacenza, che dentro l'Emilia, come si è in più luoghi dimostrato, erano contenute: *Gregorius*, ... scrive il Sigonio, *bona omnia, quæ à superioribus Pontificibus concessa Ecclesiæ Ravennati fuerant, Joanni Archiepiscopo confirmavit, sanciens, ne de aliquo Clerico Ravennati per omnem Æmiliam, & Pentapolim portorium aliquod exigeretur*. E nella stessa Bolla, che da un'antica lapide fu trascritta nel suo Bollario da Cornelio Margarini, e data in luce dal Zaccagni [b] nella sua erudita Dissertazione sopra Comacchio si legge: *Denique concedimus & confirmamus, ut ab aliquo Sacerdote Ravennæ degente, aut ex familia ejusdem Sanctæ Ravennatis Ecclesiæ per totam Æmiliam, atque Pentapolim nullum taloneum, atque portaticum, sive siliquaticum exigatur, aut exposcere præsumatur*.

Siccome Urbano II. nell'Anno 1095. celebrò un Concilio in Piacenza contro Arrigo IV., che vi fù sollennemente scommunicato, essendosi allora quella Città sottratta dalla Tirannide di Arrigo, e ritornata all'obbedienza della Sede Apostolica, come lo dimostra l'atto solenne dal Pontefice in essa esercitato contro lo stesso Imperadore, che si ritrovava munito di armi, e soldati di

C là

a *Sigon. de Regn. Ital. lib. 7. ad ann. 996.*
b *Zaccag. Dissert. Histor. de Comit. Comacl. App. num. 11.*

là non lungi, cioè, ſiccome altrove diſſi, nella Città di Verona; onde, ſe Piacenza non foſſe ſtata del Pontefice, nè egli avrebbe permeſſo, nè il Papa avrebbe oſato di adunare in una Città Imperiale un numeroſo Sinodo di Veſcovi per condannarlo; ed in oltre lo comprova il Locati, ſcrivendo all'Anno 1099. *Jam Imperatoris jugum Placentini Cives excuſſerant*: e perciò Innocenzo II. nell' anno 1132. radunò altro Concilio nella ſteſſa Città [a]. E alcuni anni prima, cioè nell'anno 1106. Paſquale II. non ſolo dimorò in Parma, ma confermò, ed eſeguì il Decreto fatto nel Concilio di Guaſtalla, ſeparando quella Chieſa, e tutte le altre dell'Emilia dalla Metropoli di Ravenna, e ſottomettendole, in pena di quelli Arciveſcovi ſciſmatici, immediatamente alla Sede Apoſtolica [b]. E due Anni avanti lo ſteſſo Paſquale, come Sovrano Signore di Piacenza, e però ancora de' luoghi del Territorio, confermò all'Abbate, e a' Monaci di S. Ambrogio di Milano con ſuo Pontificio Diploma la Villa di Cereſola, della qual coſa ne fa fede il Campi, che leſſe l'Apoſtolico Privilegio nell'Archivio del Monaſtero, ſcrivendo all'Anno 1103. nel Tomo primo della ſua Storia Eccleſiaſtica: *Nel Privilegio di Paſcale Pontefice* (conceſſo l'Anno appreſſo) *all'Abbate, e Monaci di S. Ambrogio ſotto li* 24. *di Febraro, evvi trà le altre la confermazione, che fece loro della ricchiſſima Villa di Cereſola (or Cereſetto) ſul Piacentino con queſte parole*: *Et in Epiſcopatu Placentiæ Villam unam, quæ vocatur Cereſola*. E nell'Anno 1130. eſſendo ricorſo al Pontefice Innocenzo II. Lorenzo Abbate

a *Baron. ad ann.* 1132. *pag.* 222. *lit. B.*

b Caſtrum Guaſtalla Synodi locus extiteratque: Inde pius Papa diſcedens ad memoratam advenit Parmam faciens ibi, quæ rogitarunt: Nam ſacravit ibi templum Dei Genitricis; dans ibi decretum, ne ſubjaceat niſi Petro Clavigero Cœli, ſimul ipſius quoque Sedi. *Domniz. vita Comitiſſ. Mathild. lib. II. cap.* 17.

bate del Monastero di S. Savino contro Alberto Giudici, e Bigaro dalla Porta, o secondo altri Vicedomino Bigaricane Consoli della Città di Piacenza, da' quali secondo il costume di quei tempi, e la connivenza de' Romani Pontefici, si governavano, come si è detto, non altrimenti, che libere Repubbliche le Città della Chiesa, impetrò dal Pontefice alcune lettere precettive date in Laterano li 23. Aprile, colle quali ingiunse alli suddetti Consoli: *Che come Ministri della giustizia non lasciassero oltraggiare il prenominato Abbate, e suoi Monaci nell'acqua del Rivo appellato di S. Savino, donata loro dagl' Imperadori, e da esso Innocenzo confermata* [a]. Le parole del Breve Pontificio sono: *Laurentius Abbas Sancti Savini nobis conquestus est, quod Concives vestri aquam rivi Sancti Savini, quæ ab Imperatoribus eis concessa, & scripto nostro firmata est, eisdem auferant, & ad prata, & terras suas à recto cursu suo .... avertant: Ea propter quoniam ad vestrum spectat officium subditorum excessus corrigere, per præsentia vobis scripta mandamus, quatenùs eosdem Concives vestros ab hujusmodi injuriâ districtè coerceatis, & ipsam aquam eis in pace dimitti faciatis.*

Nel mese di Agosto dell'anno 1133. il medesimo Innocenzo concesse un privilegio al Monastero di S. Ginesio edificato dalli Maggiori della Contessa Matilde nel luogo di Bersello, ricevendolo sotto la protezione, e tutela della Sede Apostolica. Nel principio del diploma Apostolico il Papa dice il luogo, dove stava il Monastero, essere di ragione, e proprietà della Romana Chiesa: essendo allora Bersello Castello della Diocesi, e del Territorio di Parma, ne siegue validissimo argomento, che allora il dominio, e proprietà della medesima non all'Imperadore, ma alla Sede Apostolica apparteneva. Le parole della Bolla Pontificia sono le seguen-

a *Campi hist. Eccl. di Piacen. ad Ann. 1130.*

guenti: *Cum autem pro Monasterio Sancti Genesii Brixilen., cui dilectus in Domino filius Hieronymus Abbas praesse dignoscitur, paterna sollicitudine vigilemus, tanto amplior est nobis injuncta necessitas, quanto ipse locus ad jus, & proprietatem Sanctae Romanae Ecclesiae noscitur pertinere*. E perchè appunto Piacenza, non meno che Parma, apparteneva alla Sede Apostolica; ed i Piacentini erano soggetti, per quanto la condizione de' tempi, e delle cose lo permettevano, alla sovranità e Signorìa della Romana Chiesa; quindi è che i Milanesi bramando liberare i loro Cittadini fatti prigionieri nella guerra accaduta tra quelle due Città nell'anno 1131.[a] ricorsero al Romano Pontefice, acciocchè colla sua sovrana autorità ordinasse a' Piacentini porre in libertà quei miseri, che per il diritto della guerra giustamente nelle loro forze ritenevano. Onde il Santo Abbate Bernardo rinfacciando a' Milanesi, che stavano vacillanti nella divozione, ed obbedienza del legittimo Pontefice, dalla quale essendosi prima dipartiti, avevano seguito il partito dell'Antipapa Anacleto, i beneficj dalla Sede Apostolica ricevuti, tra le altre cose rimproverò, per grazia, e beneficenza del Romano Pontefice essere stati liberati da' legami i loro Cittadini: *Si rogastis erui cives vestros de vinculis Placentinorum (quod utique ego praetermittere nec volo, nec valeo) & hoc factum est*[b].

Somm. num. 2.

Volendo il soprannominato Pontefice Innocenzo II. rimunerare i beneficj resi da Lotario alla Romana Chiesa, concesse in feudo l'Allodio della Contessa Matilde a lui, e ad Arrigo Duca di Baviera, con la condizione di prestare il solito giuramento di fedeltà, ed omaggio, e pagarne ogni anno il censo, e col patto reversivo dopo la loro morte a favore della Sede Apostolica. Trà beni, e stati

Somm. num. 3.

a *Sigon. de Regno Ital. ad d. ann. lib. 11.*
b *S. Bernard. epist. 131. Mediolanensibus.*

e Stati liberi della Conteſſa Matilde ſi conteneva la Città di Parma, e, come alcuni credono, ancora quella di Piacenza, e conſeguentemente ambedue furono compreſe nella conceſſione dell'Allodio, col qual nome ſi chiamava l'eredità di quella pia Principeſſa, per additarne la libertà da ogni diritto, e ſoggezione Imperiale. Atto di ſupremo Dominio eſſere la dazione in feudo, non vi è chi nol ſappia; e d'avere ſomma forza, e peſo a concludentemente provare la Signorìa a favore del Concedente contro l'Inveſtito, e contro quelli, che anno da eſſo Cauſa, le leggi Feudali ce lo inſegnano. E perchè di queſta conceſſione da me ſi è parlato in altro luogo, io quì non ne farò altro diſcorſo; dirò ſolamente, che ſtante detta Inveſtitura la Chieſa Romana poſſedeva civilmente per mezzo di Lotario, e di Arrigo ſuoi Vaſſalli quelle Città; e cinquant'anni dopo, cioè nell'Anno 1180. ne ricuperò ancora il poſſeſſo naturale, come ne fà teſtimonianza la ſcrittura ſtampata in Vienna, e preſentata a nome di Ranuccio II. Duca di Parma all' Auguſtiſſimo Leopoldo, mentre in eſſa al num. 6. ſi legge: *Redierat Placentia Anno* 1180. *ſub antiquum Sedis Romanæ Dominium, ipſique præſidebat nomine Pontificis Petrus S. Cæciliæ Cardinalis Diaconus.*

Ardeva fieriſſima guerra, e capitale inimicizia tra la Città di Parma e la Città di Piacenza per la Terra di Borgo S. Donnino; onde il Papa, a cui ſpecial cura di queſte due Città, come ſuddite della Chieſa apparteneva, mandò due Cardinali col carattere di Legati Apoſtolici, Pietro Piacentino Cardinale di S. Cecilia, e Soffredo Cardinale di S. Maria in Via Lata, acciocchè a nome del Ponteſice componeſſero la grave diſſenſione, e quietaſſero gli acerbi contraſti inſorti tra quelle due Città, le quali per l'autorità, e interpoſizione di detti Legati non molto di poi fecero la pace, e depoſero gli odj, e le

le inimicizie, benchè per breve tempo, come riferiscono il Locati, ed il Sigonio [a]. Giunsero da Roma i due Cardinali Legati nell'Anno 1188., e nel medesimo anno essendo uno di essi, cioè il Cardinale Pietro Diani, in Piacenza, il dì 5. di Marzo radunato il Consiglio: *Presente* (scrive il Campi [b]) *il medesimo Cardinale di S. Cecilia Pietro Diani, i Marchesi di Malaspina, cioè Morvello, Opizo, ed Alberto Fratelli, nati dal già Marchese Opizo, per lire quattro mila di moneta nostra fecero cessione a' Consoli, e alla Comunità di Piacenza di tutte le ragioni, che avevano nella Valle di Tarro, e nel suo distretto, e pertinenze.* L'Istrumento di questo solennissimo atto si conserva, come attesta il nominato Scrittore, ne' Registri della Comunità di Piacenza, e fu riportato nella Scrittura presentata da Ranuccio II. Duca di Parma alla Maestà di Leopoldo, ponendo nel Sommario, che stà al principio, tali parole: *Dominante Sede Romanâ Filii Opizonis Malaspinæ vendunt Civitati Placentiæ, præsente Legato Apostolico, omnia jura, & bona, quæ ipsorum Pater, & illi ipsi habebant in Valle Tari, & Hena.* Ed in fatti, benchè Arrigo V. o VI. Imperadore Figlio di Federico seguitasse le vestigia del Padre, occupando, e invadendo i Stati della Chiesa, nondimeno attesta il Locati [c]: *Enricus ejus nominis V. Frederici Filius, Patri in Imperio succedens imperavit annos duodecim, hic nullam à Placentinis habuit obedientiam.*

Nel medesimo anno i Consoli della Città di Piacenza impedivano al loro Vescovo Tedaldo la percezione

a *Sigon. de Regn. Ital. ad ann.* 1190.
Locat. de orig Placen. ad ann. 1190.
b *Campi bist. Eccl. di Piacen. tom.* 2. *ad ann.* 1189.
Locati de orig Placen. ad ann. 1188.
c *Locati ad ann.* 1189.

ne di alcune Regaglie, o Fiſcali ſpettanti alla di lui Chieſa. Eſſendo adunque il Veſcovo ricorſo al Pontefice, a cui, come a Sovrano della detta Città, la cognizione, e definizione della controverſia circa li diritti, e rendite Fiſcali apparteneva, Clemente III. allora Papa, commiſe la cognizione della Cauſa a Milone Arciveſcovo di Milano, acciocchè, eſaminata la queſtione, la finiſſe per giuſtizia. Milone Giudice delegato della Sede Apoſtolica procedendo giuridicamente, fece citare i Conſoli, e ſervati i ſoliti termini, non comparendo quelli, nell'ultimo termine della citazione, in giudizio, pronunciò eſſendo in Tortona a favore del Veſcovo li 5. di Decembre dell'Anno 1189. la ſentenza di tal tenore [a]. *Nos Milo &c. ſuper cauſâ, quæ vertitur &c. De Pedajo Florentiolæ, de Advocacia, & de Curadia, quæ cauſa Nobis commiſſa erat à Domino Papâ cognoſcenda, & debito fine terminanda &c. prædictum Dominum Epiſcopum, jura legum ſequentes, in poſſeſſionem ſupradicti Pedaji, & Advocaciæ miſimus propter prædictorum Conſulum contumaciam. Et inſuper Petro de Maura injunximus, ut mitteret ſupradictum Dominum Epiſcopum corporalitèr in poſſeſſionem ſupraſcripti Pedaji, & Advocaciæ*. Ma i Conſoli della Città perſiſtendo nella loro contumacia, ardirono di più fare inſulto contro le Chieſe, rompendo violentemente le porte, e portandone via le chiavi, fatta tra di loro deliberazione, e confermata con giuramento, di voler prima del principio di Giugno dell'Anno 1190. togliere alle medeſime Chieſe 600. lire in danari. Riferiti queſti temerarj attentati al Sommo Pontefice, non volendo tollerare un tanto eccceſſo, ſcriſſe alla Città, ed a' Conſoli, che deſiſteſſero da sì nefande azioni, e nello ſteſſo tempo, non avendo allora, ſe non di rado, l'uſo, e molto meno la facoltà di adoperare le armi temporali, commiſe al

a *Campi hiſt. Eccl. tom. 2. pag. 371.*

al Vescovo Tedaldo, che s'essi da cose tali quanto piuttosto non cessavano, egli, scomunicati i Consoli, tutta la Città dovesse interdire; nè di ciò contento per altre lettere delli 28. Marzo comandò all'Arcivescovo di Milano, ed a' suoi Suffraganei, che, promulgatasi detta sentenza dal Vescovo di Piacenza, la facessero ad ogni loro potere inviolabilmente osservare da loro Popoli, proibendo loro ogni commercio, e pratica coi Piacentini. Da questi fatti di sopra esposti abbastanza appare tra le tenebre degli antichi tempi, e tra le oscure memorie della vecchia Istoria, il diritto di Sovranità, che dal Romano Pontefice sopra la Città di Piacenza si riteneva, benchè scossa quella giusta, e rigorosa soggezione, e piena e perfetta obbedienza dovuta al Romano Pontefice, come a proprio Sovrano, al solito di molte altre Città della Chiesa di potenza, e dignità a quella molto inferiori, si fosse già posta in una certa tal quale libertà, e si reggesse a forma quasi di Repubblica. Ed in vero assai apertamente questa stessa verità dell'antico diritto, e Signorìa della Sede Apostolica sopra quella Città, è additata dalle stesse parole del Breve Pontificio scritto all'Arcivescovo di Milano, e a' suoi Suffraganei, in cui dice il Pontefice, parlando della Città di Piacenza: *Undè quia licet ipsius Civitatis Populum, sicut qui ad Nos specialitèr pertinet, sincerè in Domino diligamus &c.* Poichè meritano seria considerazione quelle poche parole: *sicut qui ad Nos specialiter pertinet*: per le quali viene significato, che sopra il Popolo di Piacenza, oltre la pertinenza generale, la quale competeva a Clemente, come a Sommo Pontefice Padre di tutti i Fedeli, Patriarca d'Occidente, Primate, e Protettore d'Italia, ne aveva egli un'altra speciale per essere Signore, e Sovrano Padrone della detta Città. E certamente in altri moltissimi Brevi Apostolici potrà osservarsi espresso colle stesse parole il Dominio

minio

minio, e la Signorìa della Sede Apostolica sopra le Città, di cui in detti Brevi si favella. Ciò maggiormente, e fuor d'ogni dubbio, mi persuado, che si ammetterà nel nostro caso, in cui, oltre le parole a dimostrare il Sovrano diritto della Chiesa Romana, vi concorrono i fatti da me sopra riferiti, i quali essendo esposti dal Campi [a] nella sua Istoria Ecclesiastica di Piacenza, dopo aver parlato delle lettere scritte all'Arcivescovo di Milano, soggiunge: *Il che con più chiarezza danno ad intendere le dette ultime lettere di esso Pontefice, dalle quali anche pare, che sotto di lui si reggesse allora la Città nostra.*

Ed in fatti fino dal principio del suo Pontificato per ricuperare le Città dell'Esarcato, il quale, come si è in altro luogo fatto vedere, conteneva le Città di Parma e Piacenza, destinò Innocenzo Legati, e Nunzj, narrando lo Scrittore delle sue gesta: *misit præterea Nuntios, & Legatos ad recuperandum Exarchatum Ravennæ, Brittonorium, & terram Cavalcacomitis.* E in una lettera, che non molti mesi dopo la sua assunzione al Pontificato scrisse all'Arcivescovo di Ravenna, ed a' Vescovi Suffraganei, e conseguentemente alli Vescovi di Parma e Piacenza, che tra Suffraganei dell'Arcivescovado di Ravenna erano annoverati, siccome innegabilmente dimostrano i documenti contemporanei altrove da me rapportati, si fa a Noi manifesto, che la legazione fu appoggiata a Carsendino Suddiacono della Chiesa Romana, mentr' esortando il Pontefice i Vescovi dell'Esarcato, e l'Arcivescovo di Ravenna, i quali in quei tempi grande autorità non solo nello Spirituale, ma anche nel temporale avevano, a porger mano, ed ajuto al Legato della Sede Apostolica, così dice: *Cum ergo dilecto Filio Carsendino Subdiacono nostro in Exarchatu Ravennæ, & Comitatu Britinorii hujusmodi specialiter injunxerimus Legationis offi-*

D

a *Campi hist. Eccl. lib. 15. ad ann. 1190.*

officium, sperantes quod ad illud utiliter adimplendum vestro non modicum studio adjuvetur, Fraternitati Vestræ per Apostolica scripta mandamus, atque præcipimus, quatenus ei taliter in his, quæ Vobis ex parte nostra proposuerit, adesse curetis, ut honori Apostolicæ Sedis & nostro deferre, & Ecclesiarum vestrarum libertatem videamini utiliter procurare &c. E nel principio della lettera, che è diretta *Ravennati Archiepiscopo, & suffraganeis ejus*, parla nel seguente tenore, che apertamente esprime la Sovranità temporale della Sede Apostolica sopra le Città di quella riguardevole parte d'Italia, e di altre Provincie dello Stato Ecclesiastico da diverse persone potenti usurpate: *Nusquam*, sono le parole della lettera Pontificia, *melius Ecclesiasticæ consulitur libertati, quàm ubi Ecclesia Romana tam in temporalibus, quàm spiritualibus plenam obtinet potestatem. Cum enim Apostolica Sedes Mater sit Ecclesiarum omnium & Magistra, tantò fortiùs subjectos suæ temporali jurisdictioni populos ab Ecclesiarum, & Ecclesiasticorum injuriis cohibet, quantò amplius in ejus injuriam, & Ecclesiarum omnium præjudicium redundaret, si Ecclesias in ejus patrimonio constitutas non servaret in statu debitæ libertatis. Cum igitur inter cætera, quæ Nos & fratres nostros inducunt, ut Exarchatum Ravennæ, Marchiam, & Thusciam ad dominium nostrum, ad quod pertinent, revocemus, secuturam exinde immunitatem Ecclesiarum vestrarum non modicum attendamus; Vos negocium ipsum tanquam speciale, ac honori vestro plurimùm profuturum deberetis assumere, & ad implendum nostræ beneplacitum voluntatis efficaciter laborare.* E nello stesso tempo tornò volontariamente alla divozione della Sede Apostolica la Terra di Monte Bello, scosso il giogo della servitù, in cui era ritenuta. Era questa Terra poco lungi da Modena posta nella Provincia dell'Emilia, in cui erano parimente le Città di Parma e Piacenza;

Innoc. III. epist. 27. lib. 1.

la

la lettera de' Consoli di detta Terra è stata da me riferita nella parte settima di quest'Opera, e fu registrata tra le lettere del Pontefice Innocenzo, e insieme con esse data alle pubbliche stampe.

Per le quali cose non senza ragione e fondamento scrisse Monsignor Fontanini, che a torto fu ripreso dall' Apologista Milanese [a] aversi un'altro argomento dell' antica Sovranità della Chiesa sopra Parma e Piacenza dalla lettera d'Innocenzo III. riportata in parte dal Sigonio [b] nella sua Istoria del Regno d'Italia. Mentre ardendo in quel tempo l'Europa per le discordie, ch'erano tra li pretendenti all'Imperio Filippo di Suevia, e Ottone Duca di Sassonia, e trà i loro seguaci e fautori, e tumultuando i Popoli d'Italia, i Piacentini, che non potevano dimenticarsi della perdita di Borgo San Donnino, ed avevano a vergogna d'esserne stati cacciati da Parmegiani, si preparavano con l'ajuto de' Milanesi alla vendetta contro gli emuli, ed alla recuperazione della Terra da loro perduta. Ricevuto di ciò avviso il Sommo Pontefice Innocenzo III., prevedendo i mali, che potevano nascere da questa guerra a tutta l'Italia, ed a' Popoli di quelle due Città, i quali specialmente alla Chiesa Romana appartenevano, con sue lettere delli 27. Aprile dell'Anno 1199. ingiunse ad un certo Abbate Locediense, acciocchè insieme coll'Arcivescovo di Milano, e con altri Vescovi di diverse Città di Lombardia, e specialmente di Parma e di Piacenza, riducessero quelle due Città alla pace, e concordia, e ciò non sortendo, le astringessero a portare la Causa al Tribunale della Sede Apostolica, data da l'una e l'altra Parte sufficiente cauzione, e deposto da' Parmegiani nelle mani del detto Abbate il Borgo di San Donnino, acciocchè lo ritenesse

D 2 a no-

a *Apol. Milan. lib. 2. pag. 79.*
b *Sigon. lib. 15. ad ann. 1199.*

a nome del Pontefice per restituirlo a chi sarebbe stato di ragione: *ipsos Placentinos, & Parmenses ad subeundum judicium nostrum, sufficientissimâ in manibus tuis hinc indè præstitâ cautione, vel Parmenses, ut Burgum ipsum nomine nostro in manibus tuis tenendum assignent, restituendum per Nos eis, quibus de jure fuerit assignandum, omni occasione, excusatione, dilatione, appellatione, & recusatione cessantibus, nostrâ fretus auctoritate compellas*. In oltre il Pontefice, intendentissimo del diritto, osservando le regole legali, che sogliono praticarsi in tutt'i Tribunali, in cui da' Sovrani, o da' loro Ministri si decidono le controversie de' Sudditi, e seguendo quel giusto ed equo, che contro la violenza e la forza anno le leggi civili, e delle Genti prescritto, comanda allo stesso Abbate, che, ricevuta da ambedue le parti la cauzione *de judicio stando*, e fatta da Parmegiani la consegnazione del Borgo controverso, se costava per pubblica fama, o in altra legittima maniera dello spoglio violento commesso da' Parmegiani contro li Piacentini, faccia a questi restituire il possesso del luogo controverso, e purgare in tal maniera, com'è di ragione, avanti ogni altra disputa, e questione lo Spoglio: *Sufficienti verò cautione ab utrâque parte, quod judicio, vel mandato nostro pareant, & a Parmensibus possessione receptis, si per publicam famam, vel aliàs legitimè tibi constiterit, Parmenses ipsos possessionem, temeritate propriâ Placentinis per violentiam abstulisse, possessionem ipsam restituas Placentinis, cum id ordo juris exposcat; ita tamen, quod priùs tibi sufficienter caveant, ut si quid postmodum propositum fuerit mandato nostro sint, & judicio parituri* [a].

Restituito in molta parte l'Allodio della Contessa Matilde alla Romana Chiesa, Innocenzo III. investì Salinguerra Torelli di alcune Terre, e Castelli di esso con l'ob-

a *Epist. Innoc. III. lib. 2. epist. 39. edit. Bal.*

l'obbligo dell'Annuo Cenſo in ricognizione dell'alto, e Sovrano Dominio, che alla Sede Apoſtolica competeva ſopra i detti Caſtelli, e ſopra le Città, ne' cui Territorj erano quelli ſituati, trà le quali erano certamente Parma e Piacenza, eſſendo alcuni de' luoghi nell'antico iſtrumento nominati, poſti nel Territorio Parmegiano, e Piacentino. Li 7. del meſe di Settembre preſtò Salinguerra il giuramento di fedeltà in Carpi, il quale fu regiſtrato da Cencio Camerario ne' libri de' Cenſi della Romana Chieſa. In eſſo ſi enumerano li Caſtelli conceduti al Torelli in feudo dal Romano Pontefice, a cui giura fedeltà ſecondo la ſolita formola, promette di pagare l'annuo cenſo, e di ſervire a ſue ſpeſe la Chieſa, e di albergare i Nuncj, ed i Legati Apoſtolici, ed in oltre di difendere le Signorìe, e beni ad eſſa ſpettanti, e di porgere ajuto a ricuperare quelli, che l'erano ſtati tolti nelle Dioceſi di Bologna, Modena, Reggio, Parma, e ricuperati, che foſſero a difenderli, e mantenerli alla Romana Chieſa contro qualunque perſona. Nel fine per intero, acciocchè ciaſcuno poſſa meglio conſiderarlo, ſi riporta il ſuddetto giuramento di fedeltà preſtato da Salinguerra Torelli, che ottenne poi la rinovazione dell'Inveſtitura da Onorio Terzo li 17. Aprile dell'Anno 1217. Somm. num. 4.

Era nata graviſſima diſſenſione, e accerbiſſima guerra tra i Cittadini di Piacenza, che diviſi in diverſe fazioni di Nobili, e Popolari con continue ſcorrerie, conflitti, e ſtragi, ſe ſteſſi, e loro famiglie, e la Città tutta rovinavano. Compaſſionando adunque Gregorio IX. il miſero ſtato di detta Città, che più ſpecialmente delle altre della Società Lombarda alla Chieſa Romana, come alla medeſima ſoggetta, apparteneva, ſi adoperò, acciocchè veniſſero ad un trattato di pace. E li 5. Aprile dell'anno 1235. vi ſpedì, come afferma Mon-

Monsignor Fontanini [a] il Vescovo di Ascoli, ma come pare, che si raccolga da quello, che scrive il Campi, ed il Locati, Giacomo da Pecoraja Cardinale, e Vescovo di Palestrina. Si dice dal Pontefice nel Breve scritto alla Città di Piacenza, avere ordinato al Legato Apostolico, che trovando gli articoli della pace utili: *ipsa faciat inviolabiliter observari, alioquin vel corrigat ea, si fieri poterit, prout communi utilitati Partium viderit expedire, vel de novo inter vos pacis fœdera studeat reformare, compescens violentiam quamlibet, & omnem reprimens vim armorum: Venientes in subsidium partium arceat, & existentes in Civitate ipsâ pro cujusquam vestrum subsidio ad propria redire compellat*. Di questa medesima spedizione ne parla il Campi sopracitato in questi termini [b]: *Avendo prima il Sommo Pontefice, ch'era in Viterbo allora con sue lettere dei 24. di Marzo, e delli 2., e 5. d'Aprile dato aviso al Podestà, ed al Popolo di Piacenza, ch'egli mandava loro per suo Legato Apostolico il Cardinal Prenestino, e che perciò a lui ubbidir dovessero, come Figliuoli di Santa Chiesa, ed estirpare affatto, mediante una soda, e vera pace gli odj intestini, che ne' cuori loro cotanto radicati si erano, e che di più, conforme a quanto eziandio con giuramento promesso avevano, pronti si dimostrassero nell'eseguire i mandati di esso Legato circa la debita emenda, e soddisfazione*. Tali sono i sentimenti espressi nelle lettere Pontificie, quali dal Campi si riferiscono, dicendo, il Papa aver ordinato al Legato: *ut pro concordiâ inter vos inviolabiliter observanda omnem diligentiam, & studium interponat Apostolicâ auctoritate roborando*. Comanda a' Piacentini: *Ejus monitis, consiliis, & mandatis devotè, & humilitèr intendere procuretis; ità quod Matrem vestram Romanam Ecclesiam in devotione vestra lætificari contingat*.

a *Fontanini sopra il Ducat. di Parm. e Piacen. lib. 2 pag. 81.*
b *Campi hist. Eccl. di Piacen. tom. 2. ad ann. 1236.*

gat. Finisce la lettera, affermando, aver'ordinato al detto Legato di punire i disubbedienti: *Ipsi mandavimus, ut auctoritate nostrâ contrà pacis ejusdem violatores sub Apostolicâ obedientiâ procedere non postponat*. Riferite le quali parole con ragione conchiude Monsignor Fontanini: *Quest'espressioni dinotano il Supremo Dominio della Sede Apostolica, senza il qual titolo elle non si sarebbero fatte dal Papa; nè si leggono fatte dai Pontefici in altre Città non loro*. L'esito della Legazione fu quale doveva sperarsi dall'autorità, e prudenza del Vescovo di Palestrina, il quale non solo compose, e ridusse a concordia i Cittadini di Piacenza, ma procedendo colla podestà, che dal Pontefice aveva, assegnò loro ancora il Pretore, come si narra dal Locati, e dal Campi nella Storia Ecclesiastica di detta Città in questi termini [a]: *Ma gli accordò insieme alla fine con la sua molta saviezza il Cardinale di Piacenza Giacomo Pecoraria (detto Giovanni per errore da Monsignor Locati) il quale, conchiusa tra quelli la pace, e fatti ritornar nella Città i fuorusciti, diede per comune podestà di tutti Rainerio Zeni Veneziano, che riuscì poi Doge di Vinegia, e si bandì dal Cardinale, per purgare la Città de' sediziosi, Guglielmo dell'Andito, con tutti coloro, che seco fugiti erano a Cremona, facendo in oltre il Podestà le Case loro spianare*. Esercitò adunque il Legato Pontificio tutti gli atti maggiori di Sovrano dominio secondo il diritto, che competeva al Romano Pontefice; da cui aveva la potestà ricevuta, per comporre quei discordi Cittadini; ed acciocchè la concordia più durevole fosse, diede alla Città il Podestà o Pretore. L'elezione del Podestà in quei tempi si lasciava dalla Sede Apostolica in arbitrio de' Cittadini; ma il Cardinale e Vescovo di Palestrina per il ben pubblico della Città credè di poter far'uso della suprema autorità conferitagli dal Pontefice,

e in-

a *Campi loc. cit. ad ann. 1234.*

e in virtù del dominio eminente, che al Papa spettava come a Sovrano Signore della medesima, elesse egli per quella volta il Podestà, acciocchè in tale occasione le risse e le contese non si rinnuovassero. Di questo fatto il Campi, oltre quello, ch'egli, ed il Locati ne scrivono, rapporta il testimonio di un certo Ripalta Giureconsulto, e Cronista, che scrisse nell'anno 1470., le cui parole tali sono [a]: *Anno Domini 1236. Dominus Jacobus de Pecoraria Cardinalis inter milites, & populum Placentiæ fecit concordiam, & milites in Civitatem reduxit, & dedit eis omnibus communiter in Potestatem Raynerium Zenum de Venetiis, qui ad regimen dictæ Civitatis venit de mense Septembris. Sic Potestas de dicto mense domos Domini Gulielmi de Andito, qui se pro capite populi gerebat, dirui fecit, & eum, ac plures alios, qui Cremonam aufugerant, bannivit.*

Se questi, ed altri fatti, che si portano per la Sede Apostolica, si potessero addurre da' contrarj difensori per l'Imperio, si assordirebbe colle grida il Cielo, e si canterebbe con voci di giubbilo il trionfo; ma per la Romana Chiesa si vorrebbe, che niuna pruova la più evidente avesse forza, che niuna legge la più venerabile ottenesse autorità. Ed in fatti l'Apologista Milanese essendosi, credo, dimenticato, che allora le Città, ancorchè suddite della Sede Apostolica, si reggevano per i loro Consoli, e Pretori, non altrimenti che Repubbliche, scrive, che [b] *Gregorio non scrisse come Sovrano, nè come tale inviò a' Piacentini il Vescovo d'Ascoli, ma che tutto ciò fece come Padre comune, e mosso dalla carità ch'egli aveva per sè, e per la Sede Apostolica, e per il Popolo d'Italia.* M'immagino, ch'egli desiderava, che si rapportasse la lettera della Congregazione della Consulta o del Buon Go-

a *Campi hist. di Piacen. lib. 17. pag. 163.*
b *Apol. Mil. tom. 2. pag. 95.*

Governo, o altra di Segreteria di Stato, colla quale s'ingiungesse al Governatore di sedare, e comporre le dissensioni, e tumulti, come al presente si pratica. Ma altri, che sanno distinguere i tempi, e la varietà delle diverse condizioni, e il differente governo delle Città Italiane, saranno certamente persuasi del contrario dalli riferiti documenti confermati con tanti altri atti, che e prima, e dopo furono da' Sommi Pontefici esercitati. E camminando secondo il sentimento dello stesso Apologista Milanese [a], che stima una gran prova della Sovranità l'erezione de' Studj Universali, o Accademie, Innocenzo IV. nel Mese di Febbrajo l'Anno 1248., trovandosi ancora in Lione, concesse un'amplissimo Privilegio alla Città di Piacenza, perchè ivi si erigesse lo Studio generale ad istanza e preghiera del Vescovo, non tanto in di lui riguardo, quanto per ingrandimento della stessa Città: *Non tam consideratione tui*, dice Innocenzo nella sua Bolla, *Frater Episcope Nobis super hoc instanter supplicantis, quàm etiam ob ipsius Civitatis augmentum, generale inibi fieri studium cupientes, ut ad ipsam Civitatem ad hauriendum aquas cum gaudio de fontibus Salvatoris hominum copiosa confluat multitudo*. Quindi è, ch'egli concede a' Dottori, e Scolari in qualunque Facoltà, che in essa si fossero applicati a' Studj, i medesimi Privilegj, indulgenze, libertà, e immunità, delle quali godevano i Studenti di Parigi, o di altre Università [b]: *Omnibus Doctoribus, & Scholaribus in quàcumque facultate in prædictà Civitate studentibus, qui ut eisdem privilegiis, indulgentiis, libertatibus, & immunitatibus gaudeant, quibus Parisiis, seù in aliis Studiis generalibus Studentes lætantur: auctoritate præsentium indulgemus*. Nell'Anno seguente lo stesso Innocenzo IV., avendo i Piacentini oc-

E cu-

a *Apol. Mil. tom. 2. pag. 4.*
b *Campi cit. lib. in app. num. 91.*

cupata parte del Monaſtero di San Savino per condurvi una foſſa a difeſa della Città, e fatto decreto, confermato con giuramento, di non più reſtituire il ſito a' Monaci, egli con altra ſua Bolla Pontificia conceſſe all'Abbate, ed al Convento di detto Monaſtero, ch'erano a lui, contro de' Cittadini, come a Sovrano e Signore de' medeſimi, ricorſi, che, ceſſata la perſecuzione di Federigo, doveſſe detto ſito ritornare in proprietà del Monaſtero, non oſtante il decreto contrario, e il giuramento della Città [a]: *Auctoritate vobis præſentium indulgemus, ut, ſi quando ceſſante perſecutione Fr. quondam Imperatoris, nunc inſtante, foſſata ipſa contigerit explanari, liceat vobis præfatum Viridarium, non obſtante ſtatuto contrario dictæ Civitatis, etiam juramento firmato, ad jus, & proprietatem prædicti Monaſterii, prout fuit antiquitùs, revocare.*

Ma da Piacenza facciamo paſſaggio a parlare della Città di Parma, che tenendola in quei giorni Federigo Secondo, ne aveva cacciati tutti quelli, che ſi erano mantenuti nella fedeltà, e divozione della Chieſa, e la teneva così ſtrettamente in ſue forze, e tirannica uſurpata Signorìa, che chiunque aveſſe tentato preſentare lettera alcuna Pontificia, correva il pericolo di perdere i piedi, e le mani, come ſi riferiſce in un'antica Cronica [b] manoſcritta della ſteſſa Città: *Anno* 1247. *Imperator Federicus magnas coltas imponebat populis, Eccleſiis, & Epi-*

a *Campi cit. lib. in Append. num.* 93.

b *Alcuni eſtratti o frammenti della citata Cronica ſcritti di mano d'Onofrio Panvinio, eſiſtono nell'Archivio di Caſtel S. Angelo, e portano il ſeguente titolo*: Ex antiquo Chronico manuſcripto Parmenſis Civitatis, quod mihi dedit Dominus Maurus Oddus Civis Parmenſis Menſe Auguſto 1556., dum ibidem eſſem, incipiebat liber ille ab Anno Domini 1038. ad Annum 1309. incerti Auctoris, Sic autem inchoabat &c.

& Episcopatibus, *& custodiebat diligentèr omnes Turres Civitatis*, *& nemo audebat præsentare aliquas literas Papales sub pœnâ amissionis pedis*, *& manus*. Contuttociò nello stesso Anno Gregorio di Montelongo con l'ajuto de' Fuorusciti ricuperò la detta Città alla Chiesa, come è notato nella citata Cronica con queste parole: *Eo Anno Dominus Gregorius de Montelongo legatus erat pro Ecclesiâ*: *Parmam*, *exulibus Parmen. adjuvantibus de manu Imperatoris accepit &c.* Il medesimo attestano il Monaco Padovano, il Sigonio, il Rainaldi, e molti altri Scrittori. Onde rientrato Gregorio a nome della Chiesa in possesso della Città, valendosi della Podestà di Legato, assolvè Filippo Visdomini Piacentino, allora Podestà di Parma, e molto benemerito della Sede Apostolica, dall'obbligo di osservare li Statuti della Città, *ad instantiam*, *& supplicationem Consilii Parmensis pro bono statu Civitatis ejusdem*. Il che ratificò il Pontefice stesso in un Breve indirizzato al Visdomini, che comincia con queste parole [a]: *His*, *quæ pro bono Statu Civitatis Parmensis fiunt*, *libentèr adjicimus Apostolici muniminis firmitatem*, *ut intemerata consistant*, *cum nostro fuerint præsidio communita*. Ma Federigo adirato di aver perduto così inaspettatamente, e vergognosamente la Città di Parma, radunato con ogni maggiore celerità un poderoso Esercito di sessanta mila persone [b], venne all'assedio della medesima, e cominciò con continui assalti a fortemente stringerla, facendo con spesse correrie ruinare, ed abbruciare tutto il contado; anzi per dimostrare il suo determinato animo di vincere, ed espugnare a qualunque costo la Città assediata, nel medesimo luogo, dove si era alloggiato, fece edificare una Città, che nominò Vittoria, qual'egli si sperava di Parma riportare, vo-

E 2 len-

a *Regest. ms. Innoc. IV. ann. V. epist. 638. fol. 512.*
b *Angel. hist. di Parma ad Ann. 1247. lib. 2.*

lendo, che questa dopo l'espugnazione fosse rovinata, e quella in suo luogo ad eterna memoria de' suoi sperati trionfi ne rimanesse. Venne in soccorso de' Parmigiani per comando d'Innocenzo IV. il Cardinale Ottaviano Ubaldini, come ne fà fede la citata Cronica: *Octavianus Cardinalis subsidio Parmensibus venit jussu Papæ Innocentii*. Dopo alcuni mesi d'assedio successe la celebre rotta dell'esercito di Federigo, e la presa, e incendio della Città della Vittoria, da lui con superba jattanza edificata, nella quale, tra le altre ricchissime spoglie, restarono i Parmigiani Padroni della Corona Imperiale; e del Carroccio de' Cremonesi, ch'era in quei tempi reputata impresa militare celebre, ed illustre. Nella difesa di Parma non solo molto si affatigò Innocenzo, come Signore, e affettuoso Padre della medesima, ma ancora Alberto Fieschi suo Nipote, narrandosi nell'antica Cronica: *Innocentius Papa multum laboravit in hac obsidione pro Parma, & simul Nepos ejus L. Albertus de Flisco Lavaniæ Comes*, per lo che io credo, che forse allora com'è verisimile, in rimunerazione del buon servigio reso da Alberto alla Sede Apostolica, e in compenso delle spese fatte, e pericoli sostenuti per difesa di quella Città, si movesse Innocenzo a concedere alla Casa Fieschi il Feudo di Val di Taro, Castello posto nel Territorio Piacentino, e sottoposto al Dominio di Piacenza. Imperocchè il Pontefice, come Sovrano della stessa Città, e conseguentemente de' luoghi, che a quella appartenevano [a], potè

a *Poichè i Castelli soggetti alla Città si dicano parte della medesima, Ang. in auth. quibus modis nat. efficiantur sui, §. si quis igitur fac. l. Insulæ ff. de Judiciis; e il Signore della Città, si dice Signore della giurisdizione de' Castelli esistenti nel Territorio, Bald. in leg. 1. §. In initio col. 2. sub num. 4. ff. de Offic. Præf. Urbis; e però sono immediatamente, e con pieno diritto al Prencipe soggetti, benchè in essi vi abbia la Città giurisdizione, Felin. in cap. conquestus sub num. 3. vers. ita nota quod spectans jure directi Dominii 10. de Foro competen. Ang. loc. cit., Corn. cons. 224. col. 2. vers. Nam Civitas, & Comitatus vol. 2.*

potè con ragione e giustizia concederlo in feudo per tali giustissimi titoli a quelli della sua Casa. Di questa Infeudazione se ne fa memoria nelle Scritture, che furono presentate per parte del Duca Ottavio a Gregorio XIII. in occasione della Controversia pendente sopra detto Castello contro i Landi, ed in un Libretto stampato in Parma nell'Anno 1578. dalla Comunità di Val di Taro, ch'era ricorsa a' Regj Ministri del Rè Cattolico in Milano, a' quali fu dalla stessa presentato con questo titolo: *Narrazione del risentimento fatto dalla Repubblica di Val di Taro contro il Conte Landi*: In esso si leggono le seguenti parole: *Dell'origine, e antichità di questo luogo, non essendo necessario parlarne, diremo solo chi ne sia stato Signore da molti anni in quà, principalmente, si dice, esserne stato Signore Papa Innocenzo IV.*, *che fu negli Anni del Signore* 1243., *ovvero ch'egli come Pontefice, essendo il Borgo membro di Piacenza lo donasse in Feudo Ecclesiastico alli Fieschi, della cui Casata egli era, e di ciò rendono qualche testimonianza l'Arme di Santa Chiesa, che tagliate in pietra erano sù le porte di esso Borgo*. Par. IV. Somm. num. 62.

Ed in vero della sovranità della Chiesa in quei giorni non solo sopra Piacenza, ma eziandio sopra Parma argomento abbastanza evidente, massimamente se si ha riguardo alla condizione de' tempi, e alla maniera, colla quale all'ora la Chiesa le Città a se soggette riteneva, sarà parimente giudicata la lettera scritta a Parmigiani dallo stesso Innocenzo li 18. Maggio l'anno 1253. dalla Città di Assisi, dov'era non molto dopo la Pasqua dalla Città di Perugia venuto. In questa egli si congratula con quei Cittadini, che gli avevano dato parte d'aver finalmente posto fine alle civili dissensioni e discordie, e d'essersi reconciliati tra di loro, ed in ferma pace e concordia uniti. Gli loda adunque, che nel cercare il bene, e comodo della pace non si fossero dimenticati

della

della divozione verſo la Sede Apoſtolica, a cui l'avevano ſubito notificata, raguagliandola ancora della riforma fatta circa lo ſtato pubblico, e la cuſtodia de' Caſtelli: *in quærendo pacis veſtræ commodo, devotionis veſtræ ſinceritas, quam Eccleſiæ Romanæ manifeſta gratitudinis ratione debetis, diminutionis, vel immutationis detrimentum victa non ſenſit*. Paſſa poi a parlare della riforma delle pubbliche ſpeſe, alle quali voleva, vedendo la Città eſauſta dalle civili diſcordie, che onninamente ſi poneſſe fine, dicendo, che a quelle, che la neceſſità, e una prudente cautela richiedevano, aveva comandato, che ſi provedeſſe, com'era ſolito, dall'erario Pontificio o Camera Apoſtolica: *Cæterum licet ſtatus veſtri reformatio circa Civitatis, & Caſtrorum veſtrorum cuſtodiam vos à ſumptuum oneribus relevaſſe credatur, quæ cum vobis adeſſe finaliter volumus, in iis, quæ adhuc neceſſitas, vel cautela requirit pro eadem cuſtodia, vobis ad præſens ſolita mandamus Cameræ noſtræ ſubſidia exhiberi*. Ma laſciata Parma nella ſua concordia, che non molto durò, torniamo a Piacenza.

Somm. num. 5.

Avevano i Piacentini ricevuto per loro Pretore, o Podeſtà Uberto Pallavicini [a], il quale coll'ajuto della fazione Gibellina ſi era fatto da' medeſimi Piacentini eleggere Rettore perpetuo, e Signore di Piacenza, e per mantenerſi nell'uſurpato Dominio, aderiva al partito di Corrado Figlio, e imitatore delle azioni di Federigo ſuo Padre in perſeguitando la Chieſa, e occupando i beni, che le appartenevano, ed era ſtato da eſſo creato Luogotenente, o Vicario Generale dell'Imperio in Italia. Fattoſi adunque il Pallavicini Signore di Piacenza, moſſe perſecuzione contro quelli, che ſi attenevano alla Sede Apoſtolica, uſurpando i beni delle Chieſe, e vietando, e impedendo ogni ricorſo al Pontefice; Onde non po-

a *Locati ad ann. 1250., & ſeqq.*

potendo più sopportare le di lui gravi tirrannie, e oppressioni, fù il Santo Vescovo Alberto necessitato a ricorrere in persona a' piedi del Papa, come al vero Sovrano, e Signore del luogo [a]. Ma non andò molto, che la Città stessa sperimentando ogni giorno maggiori calamità, per essersi soggettata alla Signorìa del Pallavicini, scosse, cooperandovi il Legato Apostolico, il durissimo giogo, e ritornò all'obbedienza della Chiesa Romana [b]. Poichè circa la fine del mese di Luglio dell'Anno 1257. levatosi a tumulto il Popolo per opera del Fontana, ne fu scacciato il Podestà, ed il presidio del Pallavicini insieme con Ubertino Landi suo parteggiano, ed eletto per Pretore il Fontana. Onde con tutta ragione, e verità il Duca Ranuccio II., nella scrittura altrove nominata asserì all'Imperadore Leopoldo, che la Sede Apostolica fu allora reintegrata *ad Dominium Placentiæ*. Nell'Anno seguente con replicate Ambascerìe supplicarono i Piacentini il Sommo Pontefice Alessandro IV., acciocchè volesse riceverli in grazia, ed assolverli dalle Censure, in cui erano per varj delitti involti [c]. Il Pontefice, che al principio si mostrava difficile, affinchè la facilità del perdono non aprisse la strada alla ricaduta, cedè finalmente alle reiterate preghiere, e istanze di quei Cittadini, avvalorate dall'intercessione dell'Abbate di San Sepolcro, al quale insieme con l'Abbate di San Paolo da Mezzano commise la richiesta assoluzione. Nella Bolla Pontificia si loda al principio la costanza, colla quale nel tempo di Federigo si erano i Piacentini mantenuti nella divozione della Sede Apostolica: *Olim tempestatis procella per quondam Friderici Imperatoris tyrannidem contrà salutem devotorum Ecclesiæ, ac libertatem*

a *Campi hist. di Piacen. tom. 2. ad ann.* 1254.
b *Campi lib. cit. ad Ann.* 1257.
c *Campi loc. cit. ad Ann.* 1258.

tem Ecclesiasticam saeviente, *Cives Placentini vallo muniti constantiae*, *sic ipsius conatibus viriliter restiterunt*, *ut eis meritò posset adscribi*, *quòd nec mors*, *fames*, *vel gladius à devotione*, *pro quâ certabant*, *Ecclesiae ipsos potuerit aliquatenùs separare*. Si deplora poi, che stando per ricevere la meritata corona ne fossero decaduti per i cattivi consigli di alcuni, avendo prestato il giuramento di fedeltà a Corrado Figlio di Federigo, e ribellatisi dalla Sede Apostolica, ricevuto per loro Signore il Pallavicini; onde tanti, e così gravi mali, partendosi dalla benigna Signorìa della Chiesa, a loro provennero: *Quandò quondam Corrado nato ejus fidelitatis praestantes homagium*, *Ubertum Palavicinum Marchionem ipsius Friderici Vicarium in suum Dominum assumpserunt*. *Ob nimium prudentium inconsulta temeritas*! *quando se jugo servitutis reddiderunt obnoxios*, *quod multis temporibus declinarant*, *& illi exhibere subjectionis decreverunt obsequia*, *cujus Dominum regnare super se ipsorum resistentia non permisit*. *Oh quot*, *& quanta ipsis obvenerunt incomoda*, *ex quo ab Ecclesiae Matris suae dulcedine diverterunt*! Riferiti in breve i gravissimi mali, che avevano sofferti, e la liberazione quindi maravigliosamente succeduta, narra le replicate Ambascerìe da loro mandate, e le istanze da loro fatte; però commette a' Delegati Apostolici, ricevuto prima il giuramento, che averebbero obbedito ai comandi della Chiesa, l'assolverli dalle censure, e rilasciare l'interdetto: *Discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus*, *quatenùs ab eisdem Civibus juramento recepto*, *quòd Ecclesiae mandatis parebunt &c.* [a] Tali espressioni, come ben considera Monsig. Fontanini [b], *da chi valuta qualche cosa tanti diritti anteriori della Santa Sede in quelle contrade non deono riferirsi alla vacanza dell'Imperio*,

a *Campi Istor. di Piacenza tom. 2 Append. num. 104.*
b *Fontanin. Istor. di Parm. e Piacen. lib. 2. pag. 84.*

perio, ma all'antica lor dipendenza dal Sovrano Dominio della Chiesa Romana.

Due Anni dopo correndo l'Anno 1260. fattasi sollevazione, e cacciato il Pretore Fontana per opera del Vescovo Fulgosio, che fù alla medesima dignità eletto, rientrò pacificamente in Piacenza Uberto Pallavicini col Conte Landi suo partigiano, e amico, e ne occupò la Signorìa, che aveva per lo avanti perduta, creandovi nell'anno seguente Podestà Visconte Pallavicini suo Nipote [a]. Non passò molto, che riperdè Uberto Pallavicini la Signorìa usurpata; mentre raccolta una grossa compagnia di forusciti, rientrò in Piacenza nel mese di Novembre nell'anno 1263. Alberto Fontana, cacciandone il presidio del Pallavicini, e frattanto creò se medesimo Podestà. Ma venuto in questa occasione da Cremona nella Città di Piacenza Simone Cardinale e Legato Apostolico, tutto compose pacificamente, mentre indusse il Pallavicini a rinunciare alla dignità di Podestà per lo avanti usurpata, ed usando il diritto della suprema Signorìa come Legato della Romana Chiesa, diede alla Città per Podestà Rinaldo Scotti [b]. Non si acquietò il Pallavicini, ma coll'ajuto de' Gibellini di nuovo si rese padrone di Piacenza. *Ma quando piacque alla Divina Clemenza*, scrive il Campi nell'anno 1266. *egli benchè forzatamente rinun-*

a *Locat. de orig. Plac. Camp. citat. lib. ad ann. 1261. Sigon. de Regn. Ital. lib. 19.*

b *Locati de orig. Placent. ad ann. 1263.*
Campi hist. Eccl. di Piacen. ibid.
Sigonius de Regno Italiæ ad dictum annum 1263. Per eosdem etiam dies Albertus Fontana exul Placentiam cum factione reversus præsidium Huberti expulit, & semetipsum Prætorem constituit. Turbatâ ea re Civitate, superveniens inde Cremona Gregorius Legatus Pontificius rem composuit, atque Huberto ad dominatum Placentiæ dimittendum impulso, Rinaldum Scotum Prætorem ibi reliquit.

rinunciò Piacenza in mano del Vescovo a nome del Papa; ottenuta prima da' due Legati Apostolici, che mandati in queste parti da Clemente per istanza fattagli da' Piacentini, erano nel Palagio Episcopale alloggiati, l'assoluzione dalle censure per la sua persona, e del Conte Landi, del Podestà, e d'alcuni Uomini eziandio della Città. Fù però apparente, o instabile il pentimento, e la reconciliazione del Pallavicini, e di Ubertino Landi di lui partigiano; poichè nel principio dell'anno seguente 1267. si scoperse una lega tramata dal Landi con gli Ambasciadori di Pavia, e di Cremona, che per questo fine si trattenevano in Piacenza. Scopertasi la congiura, il Landi si ricoverò nella Rocca di Bardi, e il Legato Apostolico procedè contro di lui come ribelle, avendo cospirato contro una Città di dominio, e Signoria della Chiesa, ordinando la demolizione della di lui Casa, e de' suoi complici: *Tum Legati Apostolici jussu tàm ipsius Ubertini, quàm ejus complicum domos Placentini evertunt, & quod in Urbis pomœrio positum erat viridarium succidunt; illius insuper armenta, dum ad Senum Castellum ducerentur, per illos de Florentiola direpta fuere. Nec his contenti Placentini nonnulla Palavicini Castella vi armorum capiunt, ac diripiunt, direptaque demoliuntur* [a]. E perciò con ragione nella sopracitata Scrittura il Duca Ranuccio alla Maestà di Leopoldo Imperadore espose, che nell'anno 1267. *Comes Ubertinus Landus proscribitur à Legato Apostolico, tanquàm rebellis, eique aufertur Bardum in pœnam rebellionis*. E altrove: *Ubertinus Landus proscribitur à Legato Apostolico Placentiæ, tanquam rebellis anno* 1267. *Bardum ei, tanquam rebelli, expugnatur. Rebellis est, qui Principis mandata spernit, & ejus armis resistit*. Essendo in quei tempi vacante l'Imperio, aveva il Pontefice creato Senatore di Roma, e Vicario il Rè Carlo d'An-

a *Locat. ad ann.* 1267.

d'Angiò, perchè si opponesse a' nemici della Chiesa, e difendesse i suoi dominj dall'altrui violenti invasioni. Quindi è, che scrive il Campi all'anno 1267. [a]: *Il medesimo Rè Carlo ebbe anco non molto di poi il dominio di Piacenza non in nome dell'Imperio, ma della Chiesa, ed in protezione sino a certo tempo, come potente Signore, ed amato dal Papa*. E però nello stesso anno il Rè Carlo come Vicario della Chiesa assegnò alla Città per Podestà della medesima Alberto Gamberti, e scrisse da Napoli a' Piacentini in questi termini: *Carolus Dei gratia &c. Consilio, & Communi Placentiæ dilectis devotis suis salutem &c. Dilectionis vestræ tanquam nostrorum fidelium subditorum*, poichè come tali li riteneva a nome e in persona del Romano Pontefice, *memores existentes &c. Adalbertum de Gamberto de Porta Civem vestrum &c. in Civitate Placentiæ, & ejus Curia, & Territorio nostrum duximus Vicarium, & Potestatem ordinandum &c. Quapropter Vestræ fidelitati mandamus, quatenus dictum Adalbertum curetis recipere, sicut decet, reverentèr, & in his, quæ ad suum officium pertinere noscuntur, eidem obedire sic in omnibus studeatis, tanquam nobis, quod in ipsius persona quanta sit vestra fidelitas, nostra Majestas recognoscat* [b]. Ricuperò ancora il Rè Carlo alla Chiesa Romana diversi Castelli, che aveva nel Piacentino, e ch'erano stati occupati o dal Pallavicini, o dal Landi, o da altri ribelli, e seguaci della fazione Gibellina, come sul testimonio dell'antiche memorie ne fanno fede il Campi [c], ed il Locati [d], de' quali l'ultimo così scrive: *Legimus Adalbertum de Gamberto de Porta per hos dies pro Carolo Andega-*

a *Campi ad ann. 1268. Tom. II lib. 18.*
b *Campi tom. 2. in Regist num. 14*
c *Campi hist. di Piacen. Tom. II lib 19 e 20.*
d *Locat. de Orig. Piacent. ad ann. 1268.*

degavensi Placentiam rexisse, idque pro Ecclesia Carolum fecisse pro certo putamus: Nonnulla siquidem oppida pro ipsa Ecclesia illum recuperasse invenimus, sicut de Gravago legitur in quibusdam Notariorum scriptis. Vacato lungo tempo l'Imperio, fu alla fine per opera di Gregorio X. conferito a Ridolfo d'Austria, il quale col consenso, e approvazione degli Elettori, e Prencipi di Germania confermò, come si è detto, tutte le antiche donazioni fatte alla Sede Apostolica, giurando di voler sempre riconoscere, mantenere, e difendere tutte le Terre, Città, e Stati, che le appartenevano. Succederono a Gregorio, Innocenzo V., Adriano V., e Giovanni XXI., ma tutti e tre sopravvissuti pochi mesi, avvenne di nuovo la vacanza della Sede Apostolica, nel qual tempo tumultuarono alcuni Popoli a lei soggetti, e tra questi mossi da sediziosi consigli furono ancora i Parmigiani.

Avevano allora, come ho in altri luoghi avvertito, molte Città suddite della Chiesa usurpato, o per connivenza de' Pontefici, e per il lungo corso del tempo in qualche modo acquistato il gius territoriale, la giurisdizione col mero, e misto Imperio, di maniera, che governandosi con leggi, e Magistrati proprj, facevano guerra e pace, leghe e confederazioni, quasi come Repubbliche, ma sottoposte alla sovranità della Chiesa, e piuttosto come Vassalli verso il suo Signore, che Sudditi verso il Padrone erano inverso la medesima alla fedeltà, e ad alcuni altri diritti tenute, ed obbligate. Tutto ciò è manifesto dagli antichi documenti di quell'età, de' quali da me alcuni sono stati nella sesta Parte apportati, e se ne potrebbero addurre infiniti altri, che si leggono stampati ne' libri, specialmente in quelli, che contengono le Storie delle Città del Dominio Ecclesiastico, o si conservano manuscritti nelle Biblioteche, o negli Archivj pubblici, e privati. Tra questi può annoverarsi l'istru-

l'istrumento di sommissione, o dedizione fatta da' Piacentini a Giovanni XXII. di cui più abbasso accaderà dover parlare, nel quale, oltre il riconoscersi sudditi, e fedeli della Chiesa, trasferiscono ancora in essa quella giurisdizione col mero e misto Imperio, che le competeva, o credevano, che le competesse. Per la qual cosa non sia meraviglia alcuna, se nello stesso territorio di una Città vi erano delle Terre, e Castelli spettanti al dominio del Comune, ed altre, ch'erano del Patrimonio, e di Dominio particolare della Sede Apostolica, non altrimenti, che presentemente il Popolo Romano ritiene in suo privato dominio, e possesso alcuni pochi Castelli situati ne' Territorj delle Città del Dominio Ecclesiastico, che sono da' Ministri, e Giudici del Senato Romano, qualunque egli al presente sia, governati. Pretendevano i Parmigiani, che un certo Monte Sant'Angelo fosse di loro privato dominio; onde colta l'occasione della Sede vacante, invasero detto luogo, edificandovi una Torre, e disegnandovi la fabbrica di un Castello. Ma perchè il detto Monte, per ragione del Castello della Miranda spettante alla Signorìa, e Dominio della Romana Chiesa, apparteneva al Fisco Ecclesiastico, ed era fondo del patrimonio della Sede Apostolica, e non del Comune di Parma; pervenuta la nuova di questo fatto a' Cardinali, essendo in quei giorni la Sede Pontificia vacante, grandemente loro dispiacque, che i Parmigiani sudditi della Chiesa, non ottenuta, nè dimandata la licenza, avessero cotanto ardito. Mandarono perciò Regimondo degli Elogieri Rettore del Patrimonio di S. Pietro in Toscana; il quale prima con benigne maniere gli ammonì, e non giovando le ammonizioni, fece loro giuridicamente la denunziazione della nuova opera, *novi operis*, inibendo, e comandando loro sotto pena della scomunica, e dell'interdetto, e della pena di due mila marche

a non

a non proseguire il lavoro incominciato, ma cessare dal medesimo. Disprezzarono i Parmigiani e il Ministro Apostolico, e l'inibizione, ed intimazione da lui fatta, continuando come prima l'opera intrapresa; perciò furono da'Cardinali ripresi in una lor lettera con le seguenti parole: *Est ne hic honor, qui Matri debetur? est ne hic timor Dominæ à Subditis exhibendus? Num sic fideliter ad Dominos observat, quorum tenentur Vasalli corpora, bona, & jura tueri?* Proseguono i Cardinali, dicendo, che eziandio, che fosse vero ciò, ch'essi asserivano, appartenere al privato dominio della Città la Signorìa di quel Monte, dovevano nondimeno osservare l'inibizione, e denunziazione loro fatta dell'opera nuova, dopo la quale l'edificio attentatamente fabbricato o con ragione, o senza, è soggetto alla demolizione. Perlochè non potendo dissimulare l'ingiuria, e pregiudizio fatto alla Chiesa, e lo scandalo dato in quelle parti, gli ammoniscono, pregano, ed esortano, e strettamente loro comandano di desistere dall'opera intrapresa, partendosi da quel luogo, e senza dilazione, e tardanza alcuna, e demolendo particolarmente tutto quello, che dopo la denunzia, e inibizione era stato fabbricato: Tenessero per certo, che se non avessero umilmente, ed esattamente obbedito alle loro ammonizioni, e comandi, averebbero contro essi usato il rigore delle pene temporali, e spirituali, in maniera, che e loro, ed altri fossero dal commettere simili attentati per l'avvenire atterriti. Se poi credessero d'aver alcun diritto, sperando quanto prima, che Iddio averebbe dato il Pontefice alla Chiesa, potevano dedurlo al Tribunale della Sede Apo-
Somm. stolica, che averebbe loro fatta compita giustizia. Si dà
num. 6. da me nel fine interamente la lettera del Sacro Collegio, acciocchè ciascuno possa leggerla a suo piacere, e veder in essa, che le parole, ed i fatti riferiti sono altret-
tante

tante manifeste chiarissime pruove della Sovranità, e dell'antico Dominio della Romana Chiesa, e dell'aperta ingiuria, e violenza, che le le fà da chi, procedendo con la forza, e non colla ragione, se ne muove, per spogliarla de' suoi antichi beni, e Stati, insussistente questione, ed irragionevole controversia.

Si governava in quei medesimi tempi la Città di Piacenza sotto il dominio, e la protezione del Re Carlo d'Angiò, il quale, già di sopra dissi, la riteneva a nome della Chiesa, come Senatore di Roma, e Vicario in Italia, Paciere, e Plenipotenziario della Sede Apostolica [a]. Ed essere veramente stata allora quella Città sotto il dominio della Romana Chiesa, quindi ancora si fa manifesto, che nell'anno 1275. creato Imperadore Ridolfo, e andato in Piacenza il Cancelliere dell'Imperio con Berengario Priore de' Cavalieri Ospitalieri della Nazione Alemanna, ed Arrigo Conte di Fustemberg per esiggere a nome dell'Imperadore il giuramento di fedeltà, fu radunato il pubblico Consiglio, in cui intervenendovi come Legato della Sede Apostolica Guglielmo Vescovo di Ferrara, per di lui consiglio, e volere fu da' Piacentini dato il giuramento, che si riporta dal Locati [b], e in cui si legge: *Et monitione facta per eumdem Dominum Legatum Domino Cazanimico &c. nec non universis, & singulis de ipso Consilio, ut Sacramentum fidelitatis faceret &c.* Segue poscia la formola del giuramento, di cui ho parlato altrove, dato dal Pretore, e dagli altri Capi del Popolo, e da tutto il Consiglio in obbedienza, ed esecuzione dell'ordine fatto dal Legato, il quale o non credendo, che il giuramento nella forma richiesta fosse contrario a' Sovrani diritti della Chiesa, o non stimando tempo opportuno di opporsi alla dimanda de' Ministri Im- Part. VI.

a *Rain. ab ann. 1272. num. 33. 37. 38.*
b *Locat. de Orig. Placent. ad ann. 1275.*

Imperiali, o persuadendosi di potere più agevolmente ritenere in freno i spiriti contumaci, e sediziosi di alcuni di quei Cittadini col timore del braccio secolare, che spesse volte era obbligata la Chiesa ad invocare contro l'insolenza de' popoli, fece questo ad essempio delli medesimi Romani Pontefici, che alcune volte dello stesso mezzo si servirono contro li Romani, quando con frequenti tumulti, e sedizioni gravemente travagliavano la Chiesa. Poichè di Stefano IV. o V. scrive il Tegano: *Postquam Pontificatum suscepit, jussit omnem populum Romanum fidelitatem cum juramento promittere Ludovico* [a]: alle quali parole soggiunge l'Illustre Cardinal Baronio: *Id ea de causa, ut tumultuari soliti Romani in Romanum Pontificem, ut vidimus in Leone, eo saltem modo coërceri possent* [b]. Comunque allora ciò fosse il Campi [c] all'anno 1279. fa la seguente osservazione: *Di più l'Imperadore stesso in quest'anno restituì all'Apostolico Seggio il dominio delle Città di Romagna, e di quelle dell'Esarcato, e dell'Emilia, e conseguentemente anche Piacenza, Bobbio, e altre molte, che per antico tempo gli si appartenevano; con un decreto suo spedito in Vienna, e confermato ancor da Prencipi dell'Imperio, alla presenza di varj Prelati, e Baroni nel dì 14. del predetto Febbrajo.*

Il Rè Carlo d'Angiò dimessa la dignità Senatoria per comando di Nicola III., concessagli, com'egli asseriva, da Clemente IV. per dieci anni, conseguentemente cedè ancora nell'anno 1281. al governo di Piacenza, che gli era stato per il medesimo spazio di tempo conferito [d]. Sofferse dappoi la Città diverse vicende per le turbolenze d'Italia, e delli Stati Pontificj, e della Romana Chiesa;

a *Thegan. de gest. Ludovic.*
b *Baron. Annal. Eccles. ad ann. 816. pag. 648. lit. D.*
c *Campi Stor. di Piac. Tom 3. lib. 20. pag. 4.*
d *Locat. de Orig. Placen. ad ann. 1281.*

sa; e perciò nell'anno 1290. riceverono i Piacentini in Protettore perpetuo, e Signore col mero e misto Imperio Alberto Scotto, consentendolo Alberto Fontana di lui Suocero, i quali ambidue seguitavano il partito della Chiesa, a cui nome certamente ricevè Alberto Scotto, come aveva tenuto antecedentemente il Fontana suo parente, il governo, e la Signorìa della Città. Ma nell'anno 1304. ne fu cacciato dalla fazione contraria, che aderiva all'Imperadore; mentre fattasi nascere sedizione nel Popolo, Alberto col figlio fu astretto fuggire verso Parma, ed i Toriani entrati in Piacenza occuparono la Signorìa della Città, e nel giorno seguente vi entrò Visconti Pallavicini con tutti gli altri fuorusciti ribelli, e avversarj della Chiesa. Persisterono nulladimeno nella Città molti, che si mantenevano in devozione, e fedeltà della Chiesa, e seguivano il partito di Alberto Scotti; altri poi, benchè fedeli, e divoti della Sede Apostolica, disgustati dalle gravezze, e tirannie dello Scotti, si erano buttati al partito contrario, di maniera che nell'anno 1306. si pose a tumulto la Città tutta, e divisa in due parti, una si attenne alli Fontana, ch'erano alli Scotti uniti, l'altra seguitò li Landi, e li Fulgosi, che tenevano le parti de' Visconti, Toriani, e di altri seguaci dell'Imperadore. Stettero ambe a rumore coll'armi un giorno intero, che fu li 16. di Maggio, e nel dì seguente la parte dei Fontana fu costretta uscire di Piacenza. Poscia nell'anno seguente li 25. d'Aprile, sopraggiunta la notte, dal Popolo tumultuante ed armato per suggestione d'Ubertino Landi, e de' suoi seguaci furono dichiarati, ed eletti ad onta, ed esclusione di Alberto Scotti, e di quelli, ch'erano rimasti nel di lui partito per Abbati, Governadori, e Rettori della Città, e Popolo di Piacenza fin a due anni avvenire Visconte Pallavicino, e Lancellotto Anguissciola, abbastanza però esprimendosi nell'atto

 stesso

ſteſſo quei Cittadini, non eſſere loro animo, ſiccome forſe n'erano ſtati ſtimolati dal Landi, dal Fulgoſio, e dagli altri loro amici e partigiani, di partirſi dalla divozione, e fedeltà verſo la Sedia Apoſtolica, e ſoggettarſi al dominio dell'Imperio, come non oſcuramente indicano le parole dell Iſtrumento dell'elezione. *Ipſe univerſus Populus Placentinus intendentes &c. ac etiam ad honorem, & exaltationem Sanctiſſimi Pontificis Domini Clementis Papæ V., & Dominorum Cardinalium, & Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ, ac etiam ad conſervationem, & pacificum Statum univerſæ Civitatis, & diſtrictus, & præſentis Status, ac Populi Placentini &c. elegerunt &c.* [a]

Succeſſero dopo queſt'anno varie e frequenti mutazioni. Finalmente nell'anno 1313. entrato nella Città Galeazzo Viſconti a nome d'Arrigo Imperadore, per renderſi più ſicuro nell'uſurpato Principato, fece carcerare quattordici de' più Nobili Cittadini dell'una, e dell'altra fazione, i quali avendo confinati in Milano, eſſo ſi fece acclamare Signore, e Rettore perpetuo della Città di Piacenza. Continuò Galeazzo nell'uſurpato dominio inſino all'anno 1322. attendendo con sfrenata cupidigia, ſenza aver riſpetto a' luoghi ſacri, e religioſi, ad accumular denari, e tiranneggiare con molte angarìe, e crudeltà la miſera Città di Piacenza; la quale, come nell'anno ſopraddetto foſſe liberata dalla tirannia di Galeazzo Viſconti, e tornaſſe in dominio, e ſoggezione della Sede Apoſtolica, ſi racconta in un'antica cronaca manuſcritta, le cui parole eſtratte per mano di pubblico Notaro in occaſione, che ſi trattava la Canonizazione di Gregorio X. ſono le ſeguenti: *Anno Chriſti* 1322. *Dictus Dominus Galeaz obſedit Verzuſium de Lando in Caſtro Ripalti, & eo fugato, diruit dictum Caſtrum. Eodem anno de menſe Junii fuit commiſſum magnum prælium, in*

In Arch. Arcis S. Angeli.

a *Campi hiſt. Eccl. tom. 3. in App. pag. 274.*

in quo magna strages facta fuit Virorum in districtu Papiæ juxtà Bassignanam inter Dominum Raymundum de Gardono, qui venerat in Lombardiam pro Vicario Sanctæ Romanæ Ecclesiæ ex una parte, & Dominum Marcum Filium Domini Maphei Vicecomitis cum Mediolanensibus, Papiensibus, & aliis eorum amicis ex alia. Eodem anno die 28. Junii Dominus Mapheus Vicecomes Dominus Mediolani obiit.

Eodem anno die 9. Octobris Verzusius de Lando, qui fuerat expulsus de Civitate Placentiæ accepta licentia à Domino Legato, qui erat in Civitate Astensi per Montem Siccalis districtus Papiæ procedens cum certis armigeris dicti Domini Legati, & gentibus extrinsecis Placentiæ pervenit usque ad Civitatem Placentiæ de nocte, & statim per proditores intrinsecos, facto in muro foramine, Civitatem prædictam intravit ipsa nocte, & de dicta Civitate fugavit Dominum Azonem Vicecomitem filium dicti Domini Galeaz, & Dominum Manfredum de Lando, & plures alios, dicto Domino Galeaz tunc existente in Civitate Mediolani, & tunc Civitas Placentiæ exclusa dominatione D. Galeaz Vicecomitis facta fuit subdita Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & dictus Dominus Verzusius tunc factus fuit Rector Placentiæ pro Sancta Romana Ecclesia, & tunc destructum fuit Castrum, quod erat in Campo feriæ juxtà Fuxustam. Il medesimo confermano il Locati, ed il Campi [a], che racconta il fatto con le stesse parole della Cronaca da me arrecate, e soggiunge, che, *sottrattasi la Città da quel fiero Tiranno*, (cioè Galeazzo Visconti) *non fu degli ultimi Verzusio a darne avviso in Avignone al Papa, ch'anzi prevenendo egli ogn'altro nello scrivere, gli rappresentò con lettera di sua mano quanto in ciò, per sua industria era felicemente passato, e chiedendogli in guiderdone il Vescovato* di

a *Campi hist. di Piacen. pag. 60. colum. 2. tom. 3.*

di Piacenza, che ancor vacava, per la persona di Ruffino Landi suo Nipote.

Il Cardinal Bertrando Legato Apostolico, che, udita la felice ricuperazione di Piacenza, aveva colà mandato innanzi il suo Cammerlingo colli processi, e atti formati in nome della Santa Sede contro di Matteo, e de' suoi figli, vi giunse sù la fine del mese di Novembre dello stesso anno a pigliarne con sommo onore il possesso, essendogli consegnata la Città, come attestano le antiche cronache manoscritte, dal medesimo Versuzio Landi [a]. Aveva già il Legato ricevuto, o non tardò molto a ricevere un Breve del Romano Pontefice Giovanni XXII., il quale, udita la nuova dell'impresa di Piacenza fatta dal Landi per la Sede Apostolica, comandò, che si desse il governo della Città al medesimo Lan-
Somm. num. 7. di: *Audita nuper Civitatis Placentiæ recuperatione votiva*: prima però di passare all'altre parole del Pontificio diploma si osservi, che l'acquisto di Piacenza si chiama dal Papa in questo luogo, e in tutti gli altri monumenti, che sono restati fino a' nostri tempi, ricuperazione, indicandosi con quella parola l'antecedente dominio, che la Chiesa vi aveva. L'ordine sopraddetto, che diede il Pontefice al Legato, è concepito in parole, e termini proprj di un sovrano e assoluto Padrone, comandando al Legato, che, considerato lo stato, e la condizione della Città, commetta per qualche tempo a Versuzio Landi il governo della medesima, s'egli lo stimerà spediente: e che di tutto con continuate lettere vuol' esserne ragguagliato: *Committimus, & mandamus, quatenùs, ejusdem Civitatis statu, & conditione pensatis, committas ad tempus præfato Verzusio regimen Civitatis ipsius, prout videris expedire: de quo literarum tuarum commoda series curet* nos

a *Cronac. ms. Placen. ad ann.* 1322. *apud Campi Istor. di Piacenza lib. XXI. ad ann.* 1322. *pag.* 61. *col.* 1.

nos reddere certiores. Nè differenti furono le frasi, colle quali rispose alla lettera del Landi, rallegrandosi molto, che per la sua opera, e valore fosse quella Città ritornata alla divozione della Chiesa, e liberata dalle fauci del *Tiranno*, chiamando con questo nome il Visconti; perchè aveva usurpato il dominio di una Città appartenente alla Sede Apostolica, e non all'Imperio, di cui era Vicario, e fautore; promette inoltre di dare un degno premio, ed una degna ricompensa al di lui merito, oltre le lodi, ch' erano al di lui valore dovute: *Quod Urbs Placentia sit opera, & diligentia tua a faucibus nefarii Tyranni, & in paterna lue jacentis Galeatii Vicecomitis eruta, & à turbulentis, fœdisque dissidiis ad pacem, & S. Ecclesiæ cultum traducta, equidem vehementèr lætamur, & immensas Deo agentes gratias plurimùm gaudemus, & tibi pariter gratulamur, volumusque non solùm dignas tali industria laudes feras, sed paria meritò præmia à nobis expectes*. In quanto alla collazione del Vescovado gli fa intendere con libertà, e fermezza degna di un Pontefice, non ostante la sua gran benemerenza, di non poterlo subito soddisfare, non avendo egli la necessaria informazione del Soggetto, e non essendo quella dignità di tal condizione, che fosse lecito inconsideratamente conferirla: Nel rimanente si rimette a quello, che gli dirà il Legato; e nel fine soggiunge, che sarebbe stato di molto suo piacere il ricevere spessissime fiate avviso dallo stesso Verzusio de' futuri avvenimenti di quella Città: giusto desiderio, e dimanda convenevole ad un Sovrano. **Somm.**
Mantenne la promessa il Pontefice di ricompensare le be- **num. 8.**
nemerenze del Landi, avendolo in quest'anno, come s'è detto, fatto costituire Governadore di Piacenza dal Legato Apostolico, raccomandando ad ambidue, che tranquillate le cose della Città, studiassero ricuperare quanto più presto potevano i Castelli, e luoghi, ch'erano

rano

rano ſtati da Galeazzo occupati [a].

Della ricuperazione della Città di Piacenza fatta dal Landi a favore della Sede Apoſtolica, ne parla, oltre il Locati, ed il Campi, Giovanni Villani [b], ed ancora Sant' Antonino [c] nella ſua Cronica: Raccontando, che per eſſere andato il Landi ad abboccarſi con Paſſerino Bonacoſſa Tiranno di Mantova, *ſine ſcitu, vel licentia Domini Legati* riſedente in Piacenza, ſe ne fece al ritorno gran rumore per tutta la Città ſul dubbio, che *tractatum fuiſſet contrà Eccleſiam*; ma che ſopraggiunto con le ſue truppe Raimondo di Cardona General della Chieſa, di cui ſi fa menzione nella Cronaca da me di ſopra riportata: *Accepit dominium Placentiæ pro Eccleſia*; e che il Landi dal Cardinal Legato fu mandato per Ambaſciadore in Avignone. Nel meſe poi di Giugno dell'anno ſeguente in eſecuzione della volontà, e de' comandi del Pontefice, e del Legato ſi ſtabilì in Piacenza la ricognizione da farſi alla virtù, e al valore di Verzuſio Landi per i ſuoi benemeriti verſo la Patria, e la Romana Chieſa. Era ſtata li 2. dello ſteſſo meſe ſopra tal particolare data pieniſſima facoltà a quattro principali Cittadini nominati dal medeſimo Cardinale, i quali li 8. nel Palagio del Veſcovado, e nella Camera, ove dimorava il Legato, alla preſenza del Veſcovo Caroſopitenſe, e d'altri teſtimonj, e col beneplacito del medeſimo Legato dichiararono qual doveſſe eſſere la rimunerazione da farſi al Landi in ricompenſa della ricuperazione della Città, e liberazione della medeſima dalle mani del Tiranno: *Anno* 1323. *die* 8. *menſis Junii Placentiæ in Epiſcopali Palatio, in Camera, in qua morabatur Dominus Legatus &c. Domini Ubertinus*

a *Campi loc. cit. Cron. Plac. ms. ad ann.* 1322. *Locati ad eumdem annum*.
b *Hiſt. di Firenz. lib* 9. *cap.* 177.
c *Cron. tom.* 3. *tit.* 21. *cap.* 5. §. 4. *e* 6.

tinus &c. electi per R. D. P., & D. D. Bernardum Dei gratia Tituli Sancti Marcelli Presbyterum Cardinalem, Apostolicæ Sedis Legatum, ad providendum, statuendum, & reformandum auctoritate, & præcepto Domini Legati prædicti, & auctoritate provisionis factæ in Consilio generali Civitatis Placentiæ super provisione fienda, seu quam dictus Dominus Legatus fieri volebat Nobili Viro D. Opizoni, dicto Verzusio de Lando, tamque benemerito pro eo maximè, quod se morti exposuit, pro redimendo Civitatem Placentiæ, & ejus districtum, & Cives ejusdem de manibus, & captivitate Galeatii Vicecomitis Tyranni, inimici, & rebellis S. Romanæ Ecclesiæ. La provvisione pigliata col beneplacito del Cardinal Legato fu, che il donativo per il Landi esser dovesse nella somma di lire dieci mila Piacentine da ricavarsi dai beni, e dalle sostanze del Comune, e da impiegarsi in una, o due possessioni da possedersi in perpetuo da Verzusio, e suoi eredi in feudo *in honorem Sanctæ Matris Ecclesiæ, & omnium fidelium ipsius*, con alcune condizioni, tra le quali principalmente, che dovesse giurare il Landi, che continuamente avrebbe perseverato nell'obbedienza, e fedeltà verso la Santa Sede, e in caso contrario s'intendesse privato, e decaduto dal feudo: *Jurante prius dicto Domino Opizone tenere, & quod tenebit partem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & continuè esse in adjutorium, & favorem devotorum, & fidelium Sanctæ Matris Ecclesiæ, qui nunc sunt in Civitate Placentiæ, quandiu in ipsa obedientia, & devotione persistent, & quod semper erit obediens, & fidelis*: colle quali parole si suole in tutti gl'istrumenti dell'investiture significare la soggezione, e vassallaggio verso il Padrone diretto del feudo, qual'era la Romana Chiesa, benchè non immediatamente, ma mediante il sovrano dominio, che aveva sopra la Città, la quale per volontà del Romano Pontefice, eseguita dal Legato Apostolico,

con-

concedeva al Landi il feudo, di cui nell'istrumento si parla, che così prosiegue: *Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & si secus faceret quoquomodo ex tunc, quod ipso facto sit, & intelligatur privatus omni jure, & beneficio dictæ provisionis, & feudi suprascripti &c. qui Dominus Opizo ibidem juravit &c. sicut præmittitur &c.* Tutte queste cose fatte alla presenza, e col consenso del Legato, e per di lui volontà e comando, avendone prima ricevuto l'ordine, e le facoltà necessarie dal detto Pontefice Giovanni Vigesimosecondo, furono dal medesimo Cardinale approvate, e confermate, dichiarando con quest'atto l'autorità, e Sovrana potestà, ch'egli aveva, come Legato della Sede Apostolica, a cui la Sovrana Signorìa della Città apparteneva, comandando di più, che si desse esecuzione a quanto era stato determinato: *Quæ omnia, & eorum singula acta, & facta fuerunt in præsentia, & audientia dicti Domini Legati, qui prædictis omnibus, & singulis, super hoc prius habita diligenti deliberatione, ac etiam communicato in prædictis consilio cum Antianis Populi, & Sapientibus, Præsidentibus negotiis Communis, consensit, & ea omnia, & singula approbavit, ratificavit, & confirmavit modo, & ordine supradictis, mandans, & præcipiens quod prædicta omnia, & singula mandentur executioni per* Somm. num. 9. *Rectorem Capitaneum Priorem Antianorum, & Antianos Populi Placentini præsentes, & futuros modo, & ordine suprascriptis.*

Sul testimonio degli antichi monumenti ci attesta il Campi [a], che per più anni ebbe il Cardinal Legato Bertrando a fermare sua stanza in Piacenza, abitando egli nel Vescovado, e li Soldati, che per sua guardia teneva, nelle Case della Canonica del Duomo, e che nell'anno 1323. diede per Governadore a nome della Chiesa Antonio Grilli. Gli altri, che furono dappoi eletti negli anni

a *Campi Istor. di Piac. lib. 21. ad ann. 623. pag. 62.*

anni susseguenti al governo della Città, sono enumerati dal Locati, e dal medesimo Campi, il quale all'anno 1325. nota, che il Locati scrive, essere stato Podestà di Piacenza in quell'anno Andriasio Rossi Parmigiano, ma ch'egli aveva trovato aver'avuta tal dignità Giacomo, o Giacomino Poncarale Bresciano. Ma o il Campi prende abbaglio, o furono ambidue Pretori nel medesimo anno; Poichè aver tenuto per la Chiesa il governo di quella Città nell'anno sopraddetto Andriasio Rossi, si dimostra apertamente dal documento, che si dà in fine. Nell'anno seguente Giovanni XXII. li 16. di Giugno scrisse al Cardinal Bertrando, che Francesco Scotti, mandato a lui Ambasciadore dal Comune di Piacenza, gli aveva esposto, essergli stato occupato da Manfredo Landi il Castello di Zavattarello, supplicandolo a pigliare sopra di ciò la necessaria provvisione;per il che ingiungeva al detto Legato, che, convocate le Parti senza strepito, e figura di giudizio, procedendo con l'autorità Pontificia, rendesse loro compita giustizia. Sotto lo stesso giorno furono spedite due altre commissioni dirette allo stesso Legato, una a favore del nominato Scotti,in cui si conteneva:aver egli riferito al Pontefice, che Alberto suo Padre fin dal tempo, che in favore della Chiesa fu protettore, e difensore per molti anni del Comune di Piacenza, per mantenere in felice stato la Città, e difendere i suoi diritti, e le sue libertà da' Tiranni, che volevano, come fatto avevano per il passato, occuparla, oltre le lunghe, e continue fatiche, aver imprestato del proprio sedici mila fiorini d'oro; perciò aver pregato il Pontefice di farlo soddisfare per la sua porzione con le annue rendite, e proventi del detto Comune: quindi comandare al Legato, che colla di lui autorità facesse allo Scotti la dovuta giustizia. Nell'altra commissione ordinò parimente

Somm. num. 10.

Somm. num. 11.

Somm. num. 12.

H il

a *Campi hist. di Piacen. Tom. III. ad ann. 1326.*

il Pontefice al Legato, che facesse pagare cinquecento fiorini d'oro alle figlie di Massone Ferrabò, al quale era stata la detta somma promessa dal Comune di Piacenza, per aver forato il muro della Città, per dove entrò Versuzio Lando colli Soldati della Chiesa, quando a nome della medesima pigliò la Città, e cacciò il Tiranno Galeazzo Visconti. Nel mese di Ottobre dello stesso anno fu data da Giovanni Pontefice al sopraddetto Legato altra commissione in favore di Francesca Scotti, acciocchè fosse reintegrata ne' beni mobili, ed immobili a lei, e ad Antonietto suo figlio rapiti, ed occupati, e ristorata del danno sofferto per le Case a' medesimi rovinate in Piacenza nel tempo del dominio tirannico di Galeazzo Visconti: *Galeacio de Vicecomitibus Civitati, & districtui Placentinis per oppressionem tyrannicam dominante*. Da questo, e dagli altri Brevi spediti dal Pontefice a favore della famiglia Scotti si fà maggiormente manifesto, quanto è stato da me di sopra asserito, che Alberto Scotti colli suoi seguaci tenne, e governò la Città per la Chiesa, e perciò il Pontefice fu sollecito, che i di lui discendenti ottenessero ciò, che di giustizia era loro dovuto, e fossero reintegrati dei danni sofferti, e rimborsati del danaro, che era stato da Alberto in tal congiontura a beneficio della Città impiegato; e che il dominio de' Visconti fu sempre considerato da' Pontefici, come un dominio tirannico, per essere un dominio violento, ingiusto, e di cosa che non all'Imperio, di cui essi erano Vicarj, ma alla Sedia Apostolica apparteneva.

Somm. num. 13.

Somm. num. 14.

Nell'anno 1328. scrisse il Pontefice altre lettere al Cardinal Bertrando suo Legato, dalle quali, e dalle altre, che successivamente riferirò, sempre più si manifesta la verità, ed apparisce il Sovrano dominio, e l'assoluta, e suprema Signorìa, e Sovranità della Chiesa. Conciossiachè in esse il Pontefice narra avere Ottobono Salimbeni

beni data a lui una supplica, in cui contenevasi, che nel distretto di Piacenza era, ed era stato da antico tempo un cert'officio detto la Podesteria del Piano, introdotto per la custodia delle Ville, e degli uomini rurali, solito ad amministrarsi da qualche nobile Piacentino di sei mesi in sei mesi, e già trè volte essere stato dal Legato commesso al medesimo Ottobono; onde supplicava, che volesse il Pontefice degnarsi di concedergli detta carica per cinque anni. Volendo adunque il Pontefice soddisfare alla volontà del Salimbeni, approvò le concessioni già fatte dal Legato; ed in oltre diede a lui piena facoltà di concedere di nuovo al Salimbeni la stessa carica per cinque anni, più, o meno, che avesse stimato spediente. Somm. num. 15.

Nel mese seguente di Giugno dello stesso anno mandò il Pontefice altra sua Bolla al Legato, nella quale gli significa, che Leonardo Arcelli, e Giannaccio Salimbeni Ambasciadori di Piacenza avevano a lui esposto, che se si fosse eseguita l'esazione di una gabella dallo stesso Legato ordinata, e si fosse ritenuto in Piacenza un certo numero di Cavalli, e Fanti, sarebbe ridondato in onore, utile, e sicurezza de' Cittadini devoti, e fedeli della Chiesa, e in oppressione de' nemici, e de' ribelli: *Quod si naulum per te ordinatum, sicut dicunt, in Placentia compleatur, erit honor, & commodum Ecclesiæ, devotis, & fidelibus securitas, & hostibus, & rebellibus oppressio manifesta. Et hoc idem asseruerunt de hominibus armigeris, equitibus, & peditibus, si magna pars illorum in Placentia, quæ ad locum multum aptum existere dignoscitur, teneatur.* Somm. num. 16.

In oltre, che la contribuzione fatta dal Clero per il risarcimento de' muri, non era sufficiente; di più avevano dimandato, che i beni confiscati a' ribelli fossero conceduti a' Cittadini, che si erano mantenuti in fedeltà, specialmente a' supplicanti, che per la Chiesa avevano sofferti moltissimi danni: *Rursus petierunt, & super concessione*

 bono-

bonorum confiscatorum rebellium facienda fidelibus, præsertim ipsis supplicantibus, qui propter honorem Ecclesiæ, & adhæsionem fidelium se dicunt damna perpessos plurima, procedere, sicut aliàs nobis supplicatum extitit, dignaremur. Quindi ordina il Papa, che Bertrando Cardinale insista per la compita esazione della gabella da pagarsi nel passaggio sul Pò, e per la ritenzione di quella parte di milizia, che avrebbe stimata necessaria, ed opportuna; che fosse attento, e invigilasse, acciocchè il Vescovo, ed il Clero concorresse in maggior somma alla riparazione de' muri. In quanto poi alla concessione de' beni confiscati a' ribelli, procedesse secondo quello, che gli aveva altre volte scritto.

L'imposizione delle gabelle, la ritenzione del presidio militare, la riparazione de' muri della Città, la confiscazione de' beni a' contumaci, la concessione de' medesimi ad altri, che si mantennero in fedeltà, sono tutti atti certi, incontrovertibili, e manifesti di alto, e Sovrano dominio. A questi si aggiunga il comando, ch'il medesimo Pontefice fece al Legato li 16. Gennaro dell' anno 1332. di non ammettere in Piacenza Manfredo
Somm. num. 17. Landi, *qui contrà Civitatem nostram Placentiam, ac cives ipsius, & alios nostros, & Ecclesiæ Romanæ fideles, & devotos, personamque tuam horrenda scelera fuisse dicitur machinatus &c.*; L'ordine fatto allo stesso Legato d'informarsi qual rendita, e dove potesse assegnarsi a Borgognone Fontana Piacentino in premio delle sue fedeli be-
Somm. num. 18. nemerenze verso la Santa Sede, e in risarcimento de' danni per la medesima sofferti; e di far riparare, e spurgare le fosse della Terra di Fiorenzola a spese comuni di tutti gli abitanti delle Ville, Castelli, e luoghi del Territorio Piacentino; La concessione finalmente fatta nel sopradetto anno a richiesta di Lionardo Arcelli, che si facesse
Somm. num. 19. ogni quindici giorni un mercato in Borgonuovo Castello
del

del diſtretto di Piacenza. Quindi è, che ſcrive il Locati [a], che ſotto il governo, e dominio della Chieſa parve, che ravvivaſſe Piacenza; poichè furono rifatti i muri della Città, e riſtorate le Caſe de' Cittadini. Somm. num. 20.

Procurarono i Piacentini moſtrare gratitudine al ſuo Sovrano de' beneficj, che la Città giornalmente riceveva. Per la qual coſa benchè molti anni avanti aveſſero mandati a nome del Comune Ambaſciadori al Pontefice per giurargli fedeltà, e preſtargli obbedienza [b]; nondimeno nel meſe di Ottobre dell'anno 1331. ſpedirono una nuova Ambaſceria a Giovanni XXII. per conſegnarſi di nuovo totalmente al Pontefice, e cedergli qualunque diritto di dominio ſubalterno, o gius territoriale, o Signorìa inferiore, che al Comune in qualunque maniera apparteneſſe. Di queſta ſolenniſſima Ambaſciata ſe ne fa menzione in alcune Cronache manoſcritte in queſta guiſa [c]: 1331. *de menſe Octobris affectio, & dilectio Placentinorum de die in diem aucta in majus erga dominationem Sanctæ Romanæ Eccleſiæ fecit, ut omnes tàm milites, quàm populares unanimes in pleno Conſilio ſe in temporalibus, & ſpiritualibus ipſi Sanctæ Romanæ Eccleſiæ ſubjicerent, eligentes ipſa hora duos Ambaſciatores, videlicet Ubertinum de Arcellis, & Jacobum de Strictis, qui cum mandato ad hoc accedentes ad Summum Pontificem ipſam Civitatem Placentiæ ſibi omnimodè dederunt.*

Si oſſervi la parola *omnimodè*, colla quale vuole indicarſi la dedizione piena, e totale fatta allora da' Piacentini, i quali benchè ſoggetti per lo innanzi alla Chieſa, godevano nondimeno, come ſi è detto, una tal quale ſpecie di libertà, vivendo, come moltiſſime altre Città Pontificie, a guiſa di libere Repubbliche con la dipendenza

a *Locat. de Orig. Placent. ad ann.* 1326.
b *Locat. de Orig. Placent. ad ann.* 1324.
c *Ap. Campi Hiſt. di Piacen. Tom. III. ad ann.* 1331.

denza però, e subordinazione alla Sedia Apostolica.

I monumenti di questa pubblica, e incontrastabile dichiarazione, e di un tanto importantissimo fatto, si conservano originali negli Archivj Pontificj. Il primo è la
Somm. num. 21. Lett. A. deputazione degli Ambasciadori fatta da' Magistrati, e dal Popolo, e dalla Città tutta di Piacenza l'ultimo dì di Settembre nell'anno 1331. nel Palazzo del Comune alla presenza di molti riguardevoli testimonj, cioè l'Arcivescovo di Milano, il Vescovo di Piacenza, Arnaldo di Rossiglione Luogotenente Marescialло per la Santa Chiesa nella stessa Città di Piacenza, e di alcuni Abbati, e di molti Giureconsulti. Radunato adunque a suono di trombe, e di Campane il general Consiglio, in esso il Rettore, il Priore degli Anziani, e gli Anziani, e tutto il Consiglio, e l'Università, e Comune della detta Città per sè, e loro successori, sapendo, e riconoscendo, e confessando di essere fedeli, e sudditi della Santa Romana Chiesa, e l'istessa Città con tutto il suo distretto essere, ed essere sempre stata soggetta al dominio, e governo temporale della Chiesa: *Scientes, & recognoscentes se fideles, & subditos Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ &c. & ipsam Civitatem cum toto districtu suo esse, & fuisse, & esse debere suppositam, & immediatè subjectam dominio, & regimini temporali dictæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & ipsum dominium, & regimen ad ipsam Ecclesiam dumtaxat pertinere, & pertinuisse hactenus, & pertinere debere, & Cives dictæ Civitatis, & quoscunque habitatores districtus ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in totum, & immediatè esse, & fuisse subditos, & subjectos*: perciò concordemente fanno e costituiscono, fecero e costituirono Giacomo Stretti, e Ubertino Arcelli speciali Ambasciadori per presentarsi a nome delle Città al Pontefice Giovanni XXII. a stare, e ad ubbidire a' di lui comandi, e della Chiesa Romana, e a sottomettere temporalmente la Cit-

tà,

tà, e il diſtretto, c a confeſſare d'eſſer ſottomeſſi, e ſoggetti allo ſteſſo Papa, e alla Romana Chieſa, trasferendo irrevocabilmente in eſſa qualunque giuriſdizione, e dominio, che alla Città competeſſe, e ad obbligarſi di obbedire perpetuamente a' comandi della Chieſa: *Univerſam poteſtatem, & juriſdictionem dictæ Civitatis &c. abdicando, & eam in ipſum Dominum Papam, & Romanam Eccleſiam, & ſuccedentes ut ſuprà, univerſaliter perpetuò, & irrevocabilitèr transferendo*: a dimandare in oltre, che il Pontefice voleſſe ricevere, e tenere perpetuamente la Città ſotto la ſua giuriſdizione, e dominio immediato, di maniera, che non doveſſe mai eſſer ſoggetta ad altri: *recipere & tenere perpetuò ſub ſua juriſdictione, & protectione, ità quod perpetuò, & temporaliter ſubeſſe non poſſint, vel debeant alteri, quàm ipſi Domino Papæ, & Romanæ Eccleſiæ*.

Queſto ſolenniſſimo Iſtrumento di procura concepito con tali, ed altre ſignificantiſſime clauſole della Sovranità, e dominio della Chieſa ſopra Piacenza, fu fatto, oltre i ſopraddetti teſtimonj, alla preſenza di Armando de Fagis Camerlengo del Legato, e reſidente in di lui vece nella Città, e fu ſottoſcritto da trecento novantacinque Conſiglieri. Fu poſcia li 15. del meſe di Ottobre ſeguente il ſopraddetto Iſtrumento di Procura nel Palazzo Veſcovile letto prima in Italiano, e poi ratificato dai Conſoli dell'arti, ſottoſcrivendoſi tutti nominatamente, e approvando, che foſſero mandati i ſopraddetti Ambaſciadori a preſentarſi al Pontefice, *& ad ſtandum, & parendum mandatis ipſius Domini Papæ, & Romanæ Eccleſiæ, & ad Civitatem, & diſtrictum ejuſdem temporaliter ſubmittendum, & ſubmiſſos, & ſubjectos eſſe confitendum*; e a fare l'altre coſe tutte contenute nel primo Iſtrumento.

Somm. num. 21. Lett. B.

Somm. num. 27. Lett. B.

Pervennero gli Ambaſciadori in Avignone, e li

Somm. num. 22. 25. del mese di Novembre dello stesso anno, ammessi all'udienza nel Palazzo Pontificio alla presenza di alcuni Cardinali, avendo prima esibiti il mandato di procura del Consiglio, e la ratifica di molti Nobili, e de' Consoli dell'arti, proposero: la Città di Piacenza essere, ed essere stata da antichissimo tempo soggetta immediatamente alla Romana Chiesa, che però si contentasse volerla ritenere perpetuamente sotto la sua giurisdizione, e dominio, e di ricevere, e ammettere l'offerta di qualunque diritto di mero, e misto Imperio, o giurisdizione, che alla Città per privilegio, per consuetudine, o per qualsivoglia altra causa, o ragione competesse: *Proposuerunt, quod cum Civitas Placentiæ cum suo districtu immediatè subjecta sit, & fuerit ab antiquo Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Cives, & habitatores ipsius fideles, & subditi sint, & fuerint Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Domino nostro prædicto, ac universalis potestas, & jurisdictio, Rectorum positio, & depositio, ac regimen dictæ Civitatis, & ejus districtus, Consilii, & universitatis ejusdem ad Romanam Ecclesiam pertineat &c. oblationem mixti, aut meri Imperii, seu cujuscunque alterius jurisdictionis, si quam dicta Civitas habeat ex privilegio, consuetudine, aut alia quacunque causa, ab ipsis Sindicis nomine dictæ Civitatis benignè recipere, & admittere &c.* Esposta la dimanda dagli Ambasciadori, il Pontefice protestò, che in caso, che a lui, o a' suoi successori per utilità di quei Popoli fosse paruto espediente di costituire qualche Prencipe divoto, e fedele alla Chiesa per il buon governo di quei paesi, avrebbe allora disposto di quella Città, come dell'altre terre di quelle parti spettanti alla Sede Apostolica. Acconsentendo gli Ambasciadori alla protesta, e riserva fatta dal Pontefice, secondo la ragione, e il diritto, che a lui come a libero, ed assoluto Sovrano gli competeva, riconobbero, e confessarono a nome di tutta la Città di

Somm. num. 22. Lett. A.

Pia-

Piacenza, che la stessa Città: *se hactenus tenuisse, & nunc, & in perpetuum tenere debere ab Ecclesia Romana, & à Domino Nostro Papa, & ejus Successoribus, & fidelitatem sibi, & suis successoribus perpetuò servaturos. Nihilominus si quam jurisdictionem, aut mixtum, aut merum Imperium Civitas, & universitas prædicta haberet, ex nunc totum illud in Romanam Ecclesiam, & Dominum Nostrum Papam, & ejus Successores perpetuò transtulerunt, & transportarunt, & à dicta Civitate, & à se ipsis totaliter abdicarunt*: E tutto ciò i detti Ambasciadori confermarono con solenne giuramento, e sotto le pene contenute nell'Istrumento di Procura. Il Papa in seguito riconoscendo, e dichiarando la Città di Piacenza essere sempre stata della Chiesa: *ad Romanam Ecclesiam hactenus pertinuisse, & pertinere debere*: accettò la dedizione piena e totale, e la solenne ricognizione dell'antico Dominio, e Signorìa della Sedia Apostolica sopra quella Città, e gli altri atti dell'Ambascerìa, commendando la fedeltà, che la Città aveva sempre dimostrata, ogni qual volta, ch'era stata libera da' Tiranni; e perchè l'ambasciata, oltre la ricognizione, e prestazione di obbedienza, e fedeltà, conteneva la cessione della giurisdizione, del mero e misto Imperio, ne' tempi delle turbolenze d'Italia, e della Chiesa Romana acquistato, o usurpato, vi aggiunse il Papa la clausola, salvo il diritto della Chiesa Romana: *recognitionem, oblationem, donationem, & juramenti præstationem devotorum Civium Civitatis prædictæ, & fidelitatem, quam his, & aliis ostendunt, & ostenderunt, quamdiù extrà regimen Tyrannorum fuerunt, multipliciter recommendans liberè cum gratiarum actione admisit, jure Romanæ Ecclesiæ semper salvo.*

Rescrisse il Papa li 8. di Gennaro dell'anno seguente al Comune, e Città di Piacenza con due sue Pontificie

Bolle, i di cui originali si conservavano, e forse ancora si conservano nell'Archivio della Città, e furono stampate dal Campi nell'Appendice del Tomo Terzo della sua Storia, e le copie autentiche delle medesime esistono in Archivio di Castel Sant'Angelo, e ne' registri di quel Pontefice, che si conservano negli Archivj Pontificj di Avignone, e del Vaticano. Nella prima delle quali il Papa significa alla Città d'aver benignamente ricevuti gli Ambasciadori da loro inviati a giurare fedeltà, e prestare obbedienza, ed averli favorevolmente spediti sopra ciò, che richiedevano, come più ampiamente si conteneva negli stromenti, e nelle lettere Apostoliche consegnate, come è verisimile, alli stessi Ambasciadori della Città: *Sicut in Instrumentis, & literis inde confectis continetur plenius*. L'altra Bolla contiene pienamente quello, ch'era stato nell'altra solamente indicato, esponendo quanto erasi fatto dagli Ambasciadori Piacentini, e dal medesimo Papa in Concistoro: e inoltre si dà al Comune la facoltà, dopo la plenaria cessione de' suoi pretesi diritti, di poter fare tuttavia statuti, ed altre cose per il buon governo della medesima, col consenso, e approvazione di quello, che presedesse per la Romana Chiesa, come avevano fatto per il passato; e che tutte le cause sì civili, che criminali debbano terminarsi nella medesima Città, come si era per lo addietro osservato. In detta Bolla dice il Pontefice, che Giacomo Stretti, e Oberto Arcelli Sindici, e Procuratori, esibito il loro mandato di procura, proposero: *quod Civitas Placentina cum suo districtu est, & fuit ab antiquo eidem Ecclesiæ Romanæ immediatè subjecta, eidemque fidelis, & devota existit hactenùs, postquàm fuit de manibus Tyrannorum erepta, quodque universalis potestas, & jurisdictio, Rectorum positio, ac depositio, ac regimen Civitatis ejusdem, & districtus ipsius Consilii, & Universitatis ad memoratam Romanam Eccle-*

Somm. num. 23.

Somm. num. 24.

siam

ſiam pertinet pleno jure, ipſaque Civitas, ejuſque Univerſitas cum ſuo diſtrictu in omnibus, & per omnia eidem Eccleſiæ temporaliter eſt ſubjecta, & tenetur ad recognitionem prædictorum, fidelitatemque Nobis, & noſtris Succeſſoribus, ac Eccleſiæ prælibatæ ſervandam. Che nondimeno ſe qualche giuriſdizione, o mero, o miſto Imperio aveſſe la Città, averlo a nome della medeſima ceduto, e trasferito nella Romana Chieſa, ed eſſer ſtata la ceſſione da lui ammeſſa, ſalvo in tutto il gius della Chieſa Romana: *Nihilominus, ſi quam juriſdictionem, aut mixtum, ſive merum Imperium Civitas, vel Univerſitas ſupradicta habebat, ibidem præfati Procuratores, & Sindici ſuo, & veſtro nomine omnia illa in Romanam Eccleſiam, & Nos, & Succeſſores prædictos perpetuò tranſtulerunt, ea à ſe ipſis, & ipſa Civitate totaliter abdicando, quæ Nos ad eorum ſupplicationem, & inſtantiam, noſtro & eorumdem Succeſſorum, ſupradictæque Eccleſiæ nomine recepimus, jure ipſius Eccleſiæ in omnibus ſemper ſalvo.* Concede in oltre il Sommo Pontefice alcune grazie, e privilegj alla Città, ſpecialmente, come diſſi, di poter far Statuti, mutarli, e toglierli a loro piacimento per il buon governo della medeſima; di poter imporre gabelle, e pedagj, accreſcerli, e ſminuirli, colla volontà però, autorità, e conſenſo di quello, che allora preſedeva, e foſſe in avvenire preſeduto a nome della Chieſa; in oltre gli dà queſto ſpecialiſſimo indulto, che tutte le cauſe civili, e criminali ſpettanti al foro ſecolare, ſi doveſſero conoſcere, e terminare in detta Città da' Giudici deputati, e da deputarſi per autorità della Sede Apoſtolica, e non doveſſero eſtrarſi per appellazione, o in altra maniera fuori della Città di Piacenza: Conceſſioni tutte, e privilegj, che neceſſariamente ſuppongono il diritto di Sovranità, e l'alto e ſupremo dominio della Chieſa Romana.

Di questa amplissima, legittima, e incontrastabile pruova, e solenne dichiarazione della Sovranità, e dominio della Sede Apostolica se ne parla dal Duca Ottavio Farnese Genero di Carlo V. Imperadore in sua scrittura sopra il Borgo di Val di Taro in tal guisa: *Præsupponitur pro indubitato, quod Civitas Placentiæ sit de juribus, & dominio directo Ecclesiæ Romanæ, & hoc ab antiquissimo, & immemorabili tempore, & propterea reperitur, quod de anno* 1331. 24. *Novembris fuit per Procuratores speciales, & Sindicos Communitatis Placentiæ facta recognitio in Consistorio publico coram Joanne XXII. & Cardinalibus, in qua dicitur, quod Civitas Placentiæ cum suo districtu fuit ab antiquissimo tempore, & est immediatè subjecta Sedi Apostolicæ, & tanquam talis fuit oblata, & per Papam recepta, & præstiterunt juramentum fidelitatis. Quæ omnia eodem anno Civitas Placentiæ in Concilio generalissimo ratificavit.*

Somm. Par. IV. num. 62.

L'Apologista Milanese non sapendo che rispondere a tante, e così chiare, e manifeste pruove della Sovranità della Chiesa sopra Piacenza, fa una lunga serie di nojose e inutili ciarle, confondendo maliziosamente l'adesione di alcune Città Imperiali alla Chiesa in tempo, che gl'Imperadori per legittime cagioni erano stati da' Pontefici deposti, con la sommissione, e prestazione di obbedienza, giuramento di fedeltà, e recognizione dell'antico dominio della Sedia Apostolica, quale fu l'atto de' Piacentini da me esibito, come ne fanno fede i documenti allegati, e li Scrittori, che ne parlano. Di più artificiosamente dissimula la differenza grande, che è tra l'amministrazione, o piuttosto protezione e cura, che aveva, ed ha il Papa sopra le Città d'Italia, vacante l'Imperio, dal dominio e Sovranità, che esercitava anche in quei tempi sopra le Città suddite della Santa Sede, ed esercitò sopra Piacenza, ch'era nel numero di quel-

quelle compresa: E perciò scrisse il Campi nella sua Storia di Piacenza all'anno 1334.: *essendo chiara cosa, che la Città nostra non tanto era aderente, ma soggetta al Pontefice, e quasi nido de' sinceri figliuoli della Chiesa*. Ma conoscendo lo scrittore Milanese l'insussistenza delle sue opposizioni, si apprende ad un'altra debolissima difesa, esibendo un mandato di procura, dicendo averlo copiato da un manoscritto, chi sà di quale autorità, e di qual tempo, in cui si leggono aggiunte le seguenti parole: *Civitatemque prædictam, & ejus districtum, & quoscumque Cives, & districtuales eidem verè submisisse, & subposuisse dictæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & jurisdictioni, & protectioni ejusdem, & se universam potestatem, & jurisdictionem dictæ Civitatis, & districtus commisisse, & transtulisse in Reverendissimum in Christo Patrem, & Dominum D. Bertrandum Dei gratia Hostiensem, & Veletrensem Episcopum Apostolicæ Sedis Legatum recipientem vice, & nomine dicti Domini Papæ, & Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ; Ad quos vacante Romanorum Imperio, prout & nunc vacat regimen Imperii, non est dubium pertinere, prout hæc, & alia, sic vel aliter, plus vel minus constare debent publicis documentis, non intendentes in prædictis in aliquo derogare, sed ea potius confirmare, & innovare*. Ma una tale aggiunta è manifestamente provata falsa dall'originale del mandato di Procura, che per disgrazia dell'Apologista fù riportato ne' registri di Giovanni XXII., donde ne diede una diligente copia il dottissimo Monsig. Fontanini lacerato da lui con tante sanguinose, e abominevoli ingiurie; ed è in oltre la falsità della medesima clausola dimostrata da quello, che si contiene nello stesso mandato di procura, e nell'Istrumento della ratifica, ed in quello dell'atto fatto dagli Ambasciadori in Avignone avanti il Pontefice, confessando l'antica soggezione della Città, e riconoscendo l'an-

l'antico dominio della Chiesa Romana: E finalmente da ciò, che fu rescritto dal Pontefice alla Città nelle due Bolle poste in luce dal Campi, dove non si fa menzione alcuna della vacanza dell'Imperio, e dell'autorità, diritto, e giurisdizione, che aveva, vacante l'Imperio Romano, la Sedia Apostolica. Di più lo stesso mandato di Procura fù stampato da Gian Cristiano Lunig [a] nel Codice diplomatico d'Italia, nè si leggono ivi le parole, e quell'intiera clausola riportata dall'Apologista, e cavata, com'egli dice, dal suo antico manuscritto. Donde ciascuno può agevolmente giudicare, se quelle tante ingiuriose villanie fossero piuttosto a lui dovute, che a Monsignore Fontanini da esso ingiustamente di falsario, e interpolatore degli antichi monumenti accusato. Ma ancorchè vi fosse detta clausola, quindi non se ne dedurrebbe l'insussistente conseguenza dell'Apologista: poichè nel mandato di procura, tal quale ce lo dona l'Apologista, si contiene un'espressa confessione della soggezione presente, e antica della Città di Piacenza verso la Santa Sede indipendentemente dalla vacanza dell'Imperio; e di più si fà preghiera, e supplica di persistere perpetuamente sotto il dominio, e immediato governo della Romana Chiesa; il che è incompatibile colla giurisdizione spettante ad tempus al Romano Pontefice, cioè solamente durante la vacanza dell'Imperio; ed in tal senso esclusivo dalle fantastiche invenzioni, e immaginarie idee dell'Apologista fu ricevuta, ed ammessa l'ambasciata, e omaggio, e fedeltà de' Piacentini, e in questo tenore fu dal Pontefice scritto alla Città, e in simili sentimenti tutt'i Scrittori, e le antiche memorie ne parlano.

Ma facciamo ritorno donde poco fa ci dipartimmo. Seguitando la Città di Piacenza ad esser governata da' Po-

a *Lunig. Cod. diplom. d'Italia par. 2. tom. 2. pag. 1454.*

Podestà deputati dalla Chiesa, nell'anno 1333. penultimo del suo Pontificato, il Pontefice Giovanni creò li 19. Agosto suoi Vicarj in detta Città a suo beneplacito con piena giurisdizione temporale, e insieme con podestà di esercitare ancora la Spirituale ne' casi, che fosse stato necessario pel buon governo temporale, Raimondo Bernardo di Sant'Artemio Arcidiacono di Bologna, e Pier Marini Arcidiacono di Pergamo, incominciando il Breve della deputazione con tali parole: *Cupientes Civitatem Placentiam, quæ sub temporali dominio nostro, & Ecclesiæ Romanæ tenetur, status pacifici tranquillitate lætari, libenter personas, per quas confidimus promoveri, & confoveri statum hujusmodi ad ipsius directionem, & regimen deputamus &c.* Della qual deputazione ne diè parte il Pontefice alla Comunità di Piacenza, alla quale nel mese seguente di Settembre scrisse altra lettera, e significò a Francesco Scotti, Guglielmo Visdomini, Galluccio Fulgosi, e Dondacino Malvicini, che si portassero in Avignone per consultar seco degli affari del governo [a]. E perchè al Pontefice pervenne forse certa notizia dell' insidie, che si tendevano da Azzo Visconti, Alberto, e Mastino della Scala per occupare la Signorìa della Città, nel mese di Novembre del medesimo anno mandò altro suo Breve, in cui lodando la fedeltà, e divozione de' Piacentini verso la Sede Apostolica, ed animandoli a perseverare immobilmente in essa, gli esorta ad una vigilante custodia della Città, eseguendo quanto loro fosse stato ordinato da Berengario di Carisiaco Canonico di Narbona, deputato Capitano, o Sopraintendente alle cose di Piacenza dal Legato Bertrando: *Et ut quovis obscuritatis repulso nubilo, fidelitatis vestra clarior semper emineat, circa solertem Civitatis nostræ custodiam, prout dilectus Filius Berengarius de Carisiaco Canonicus Ecclesiæ*

Somm. num. 25.

Somm. num. 26.

a *Regest. ms. Joan. XXII. anni 17. & 18. fol. 271.*

ſiæ Sancti Pauli Narbonenſis Capitaneus per Venerabilem Fratrem noſtrum Bertrandum Epiſcopum Oſtienſem Apoſtolicæ Sedis Legatum ibidem deputatus ordinaverit, invigilare taliter ſtudeatis, quod æmulis noſtris, & hoſtibus præſertim vigente præſentis temporis malitia, nullo modo patere valeat aditus ad eamdem.

Venuto a morte Giovanni XXII., ſi turbò lo ſtato tranquillo della Città di Piacenza, ponendoſi in tumulto per le ſegrete pratiche, che teneva Franceſco Scotto, meditando di farſene padrone, e porre in ſervitù la Patria. Eſſendo adunque la Città in tale ſtato, e la Chieſa in manifeſto pericolo di perdere il dominio per la lontananza de' Pontefici, e per la vicinanza, e potenza degl'inimici; il Vicario Apoſtolico del nuovo Pontefice Benedetto XII., che in luogo di Giovanni fu eletto, dovendola provvedere di un Rettore, o Podeſtà ſecondo il ſolito coſtume, e conoſcendo eſſer neceſſaria perſona di tale autorità, e valore, che poteſſe acquietare i tumulti, e reprimere i ſedizioſi, pensò a ſcegliere il valoroſo Cavalier Pagano Guaſchi Signore d'Alice, di Spigno, e di Seſamo, ſcrivendogli [a]: *che forzato dalla divozione, ch'eſſo, e ſuoi parenti avevano per li tempi addietro moſtrata verſo la Santa Sede, e ſuoi Miniſtri, e Paſtori, e dalla virtù ſua eziandio, che con opere lodevoli per tutte le parti ſi era diffuſa, ed accreſciuta in immenſo; egli iſtantemente il pregava ad eſſere contento di accettare il governo, e la difeſa di Piacenza Città del libero dominio della Chieſa.* Nel medeſimo tempo ſpedirono al nuovo Pontefice un'Ambaſcerìa i Piacentini, che fu benignamente ricevuta da Benedetto, il quale reſcrivendo eſalta con molta lode la loro co-
Somm. ſtante fedeltà verſo la Sede Apoſtolica, e li eſorta ad in-
num. 27. vigilare alla cuſtodia della Città, e ſuo Territorio ſtando inſieme uniti, e congiunti: *Vos verò fidelitatis veſtræ, quàm*

a *Campi Iſt. di Piacen. tom. III. ad ann.* 1335.

quam erga Sanctam Romanam Ecclesiam gessistis hactenùs, & geritis continuantes constantiam, & persistentes invicem in vinculo unitatis, & pacis conjuncti, circa custodiam Civitatis Placentiæ, ipsiusque Comitatus, & districtus solerter more solito vigiletis. In oltre diede loro avviso di scrivere ad Azzo Visconti, e ad Alberto, e Mastino della Scala, acciocchè non facessero invasioni, ed infestassero la Città, come in fatti scrisse, dicendo nella lettera ad Azzone Visconti, che: *cum Civitas Placentiæ cum suo Comitatu, & districtu sub manu nostra, & Ecclesiæ Romanæ gubernetur, & teneatur ad præsens, sicut etiam diutius sub dominio ejusdem Ecclesiæ fuisse noscitur gubernata*: che non poteva farsi offesa alcuna alla stessa Città, che non ne restasse offesa ancora la Chiesa; perciò non facessero novità, nè permettessero, che da altri fossero fatte. Del medesimo tenore scrisse ancora a' fratelli della Scala: solamente nel Breve scritto ad Azzo Visconti vi è di più, che l'attentare novità alcuna contro Piacenza, e il suo distretto, sarebbe stato contrario alle promesse, e a' patti da lui giurati. Non passarono molti mesi, che riuscì a Francesco Scotti d'impadronirsi di Piacenza, facendosi nel medesimo tempo ribelle alla Chiesa, e Tiranno della sua patria. Ma non godè molto tempo il frutto del suo misfatto; poichè Azzo Visconti avendo prima indarno tentato il di lui animo a cedergli volontariamente la Signorìa di detta Città, vi andò poi con grosso esercito, e stringendola coll'assedio, obbligollo a rendergliela con certi patti, e condizioni determinate da Giacomo Cassio di Val di Taro, come arbitro, ed amico d'ambe le parti [a]: e così la Città di Piacenza nell'anno 1336. essendo stata l'anno avanti violentemente occupata, e tolta alla Chiesa, passò dalla Tirannìa di Francesco Scotti in quella di Azzo Visconti, che contro il

Somm. num. 28.

Somm. num. 29.

K di-

a *Campi Hist. Eccl. di Piacen. ad ann. 1336. Tom. III. & in Appen.*

diritto delle genti, e contro le proprie promesse, e giuramenti fatti ne occupò illegittimamente la Signorìa.

Lasciando adunque la Città di Piacenza nelle mani de' Visconti, torniamo a parlare di Parma; della quale Città nell'anno 1322., in cui Piacenza ritornò all'antico dominio della Sede Apostolica, Rolando, e gli altri della famiglia Rossi, con l'ajuto di un tumulto popolare se ne fecero Padroni, e furono per essi richiamati dall'esilio i figli di Giberto da Correggio. A questi adunque scrisse Giovanni XXII., esortandoli sull'esempio della Città di Piacenza a far ritorno sotto il dominio della Sede Apostolica. Nel Breve scritto a' Fratelli de Rossi nel principio del mese di Novembre dell'anno suddetto 1322. indica aver'egli scritto già altre lettere a' medesimi Rossi (in occasione forse, che Andrea detto ancora Andreasso o Andrasio Rossi tolse per moglie Bannina San Vitali nata da Antonia figliola di Geberto da Correggio, e mandò Ambasciadori al Papa per ottenerne la dispensa [a]) e che alle lettere, ed esortazioni del Papa, avevano risposto non potere, come vorrebbero, obbedire per timore di Galeazzo, e di Azzo Visconti di lui figliuolo; però replica loro il Pontefice: *Noveritis nos recepisse noviter literas, per quas à non admissis exhortationis nostræ sollicitis monitis tyrannica prætensa formidine vos plurimum excusatis .... nè longè quærantur exempla ex felici recuperatione Civitatis Placentiæ, in qua opprimens vos, & concives vestros Tyrannus ille succubuit &c. Porrigitur securitatis materia invictæ fidei vestræ votis, ut abjiciatis molestæ servitutis obnoxia, & resumatis libertatis pristinæ ornamenta &c. Quo circa &c. Obsecramus, quatenùs vicina consilia propinquis effectibus maturantes, ad instar dilectorum filiorum Placentinorum fidelium, qui vigent in gremio Sanctæ Romanæ Matris Ecclesiæ tàm notabili probita-*

Somm. num. 30.

a Bonav. Angeli Istor. di Parma lib. II. ad ann. 1322.

bitate, moræ ſublatis oſtaculis, ità prudentèr, & ità viriliter veſtro animarum, & corporum ſalubri ſtatui conſulatis, quòd ipſa Romana Mater duris Tyrannorum ſauciata doloribus ſuper vos, & dictos concives veſtros, peculiares ejus utique filios, præcipitio deditos, amaris fletibus ingemiſcens, de utrorumque ſalute ſuſcipiat pro gemitu gaudium, noſque de gratis ſucceſſibus placatæ ipſius Romanæ Matris Eccleſiæ dignas actiones reddamus Altiſſimo gratiarum. Non ſi deve traſmettere ſenza oſſervazione, che il Pontefice chiama il Viſconte col nome di Tiranno, perchè aveva occupato illegittimamente le Città della Chieſa; e li Parmigiani, e Piacentini nomina figli ſpeciali, perchè oltre la ſoggezione ſpirituale, comune a tutt'i Popoli delle Città Cattoliche, erano ſottopoſti al dominio temporale della Romana Chieſa; eſſendo queſta, o altra fraſe ſimile, ſolita, come fù da me in altro luogo avvertito, ad uſarſi nelle lettere, o Bolle Pontificie nella notata ſignificazione. Nell'altro Breve diretto a' Fratelli da Correggio ſuppone aver già antecedentemente mandate ſue lettere ai Cittadini di Parma, che nella divozione verſo la Sede Apoſtolica ſi erano diſcoſtati dalle veſtigia de' loro Genitori, eſſendo ſtati per lo paſſato, come abbiam veduto, alla Sede Apoſtolica e ſpiritualmente, e temporalmente ſoggetti, da' quali eſſere ſtato al Pontefice riſpoſto: tenere in deſiderio di far ritorno all'antica divozione della Chieſa; ma eſſere impediti dal mandarlo ad effetto dal timore della vicina tirannica potenza: *Parmenſes Cives erga devotionem Apoſtolicæ Sedis neſcimus quo ſpiritu ſeducente, parentum veſtigia non ſequentes, quamvis in hac parte cognoſcant lubricum labentis eorum pedis in devium, à quo redire ipſos pridem noſtra exhortatione monuimus, & reditum eorum ad tramitem ſolitæ devotionis in deſiderio gerere per ſuas reſponſales literas fateantur. Pro eo tamen excuſatione præ-* Somm. num. 31.

tensa, id se non posse perficere asserunt, quod timendam scilicet vicinam tyrannicæ malignitatis potentiam metuebant. Prosegue il Pontefice rapportando l'esempio de' Piacentini, dal cui ritorno alla divozione della Sede Apostolica asserisce esser tolta ogni causa, e pretesto di timore; si rallegra poi del ritorno de' Signori da Coreggio in Parma, e dell'unione colli Fratelli Rossi, che la reggevano, ed esorta loro d'insistere appresso li medesimi, e gli altri Cittadini di Parma, acciocchè seguano le paterne Pontificie ammonizioni, promettendo il dovuto premio alla loro opera, e industria: *Verùm quia Divina provisio, sicut ex alto dispofuit, ad devotionem dictæ Sedis, ut nostis, Civitatem Placentiæ jam reduxit, cujus eventu cessavit pristini metus causa &c.*

Queste seconde Pontificie esortazioni ebbero il loro effetto; poichè Rolando capo della famiglia de Rossi avendo in suo potere, e facoltà il disporre della Città, rifiutate l'offerte di Azzo Visconti, che andato in quel tempo a Parma, il giorno seguente, perduta la speranza di occuparla, se n'era partito, si unì con tutta la Città al Legato, ritenendone il governo, che aveva innanzi usurpato, a nome della Chiesa, di cui fu fatto generale collo stipendio di novecento fiorini d'oro, e la Città diede al Legato, che andava a porre l'assedio a Milano 100. Cavalieri, e quelli del Borgo di S.Donnino nel tempo, che faceva il suddetto Legato ritorno a Piacenza, li consegnarono la terra [a]. Due anni dopo essendo stata la detta Terra occupata da Azzo Visconti, indi scorreva tutto il Parmigiano, espugnando i Castelli del Territorio, rubbando, consumando, e depredando tutto il paese; onde andò all'assedio del Borgo il Legato insieme con Rolando de Rossi, ch'era condottiere dell'esercito Pon-

a *Diar. Parm. lib. 12. Script. Rer. Ital. & Bonavent. Angeli lib. 2. ad ann. 1322. & sequen.*

Pontificio; e però di esso con ragione scrive il Carrari [a]: *aver dato principalmente opera, ch'essa Città, cioè Parma, rimanesse in fede, ed ossequio del Pontefice*. Quindi è, che circa lo stesso tempo, cioè nell'anno 1324. il Popolo, e la Comunità di Parma portò le sue suppliche a Giovanni XXII. come a proprio Sovrano, pregandolo a voler concedere alla famiglia Lupi alcuni feudi confiscati dalla Chiesa a' Pallavicini, in ristoro, e compenso de' danni, che nell'ultime fazioni avevano da' nemici della Chiesa sofferti. Il Pontefice ricevute le suppliche da' Parmigiani, commise con suo Breve in data delli 23. Gennaro dell'anno 1326. al Cardinal Bertrando Legato, acciocchè prendesse informazione di quanto gli era stato esposto: *Dilecti filii*, comincia il Breve Pontificio della commissione data al Legato, *Populus*, & *Comune Civitatis Parmensis nuper nobis humiliter supplicarunt, ut possessiones, honores, jurisdictiones, & jura &c. Dilectis filiis &c. De Lupis civibus Parmensibus, qui pro eminenti briga ab indevotis Romanæ Ecclesiæ damna gravia incurrisse dicuntur, concedere dignaremur. Quia igitur &c.* Somm. num. 32

Li 21. di Novembre dell'anno antecedente partito il Legato da Piacenza [b], *cavalcò con sue genti a Parma; perchè in quel territorio avendo Azzo presi di molti castelli, gran rovine vi facea: e ricevuto dal Rossi dentro la Città, in essa alquanti giorni dimorò. Indi nel* 9. *di Marzo del* 26. *mandò Verzusio Landi con seicento Tedeschi a Sassuolo, & ebbesi da Villani il Borgo, nè molto dopo per rendimento la Rocca, e dietro a questa il Borgo di Carpi, ed altre Terre; e finalmente acquistò il medesimo Legato alla Chiesa per rinuncia avuta d'accordo dal sopraddetto Rossi, la Città di Par-*

a *Carrari lib. 3. pag. 62. 63.*
Corio Istoria di Milano par. 3. fol. 203.
b *Campi hist. di Piacen. Tom. III. ad ann. 1325. & 1326.*

Parma [a]. Portata la nuova in Avignone al Pontefice Giovanni, che li fratelli Rossi, deposto il governo della Città, avevano al Legato Apostolico rinunciato liberamente ogni e qualunque ragione, che in quella avevano, o pretendevano avere, e che il Comune aveva consegnato la Signorìa subalterna; poichè la sovrana già competeva,
1326. e si riteneva dalla Sede Apostolica, scrisse il Sommo Pontefice a' Fratelli de Rossi, rallegrandosi, che la Città di Parma, la quale, benchè ancora prima essendo nelle loro mani, che la ritenevano a nome, e sotto il Sovrano dominio della Sede Apostolica, fosse considerata, come già in potere della medesima; nondimeno, che per loro opera, e cura fosse stata costituita sotto lo special governo Pontificio, *sub regimine speciali*, unendo al diretto dominio ancora l'utile, e alla sovrana ancora la Signorìa subalterna, che da' Fratelli de Rossi si esercitava; però raccommanda a sopraddetti Fratelli di perseverare nella fedeltà, e divozione verso la Romana Chiesa, prestando prontamente, e fedelmente ajuto, e consiglio al Legato; le parole del Breve sono: *Quamvis fidelitate vestra, qua erga nos, & Romanam Ecclesiam vigere noscimini, diligenter attenta, Civitatem Parmensem, dum esset in vestris manibus, nostram, & in nostris manibus existere meritò reputare possemus; lætanter tamen admodum audivimus, quod vobis volentibus, & procurantibus, nunc se sub nostro constituit regimine speciali*: Ne' medesimi sensi scrisse ad Ugolino de Rossi Vescovo di Parma, dicendogli: *Lætanter audivimus, quod te, ac dilectis &c. Germanis tuis volentibus, & procurantibus, Parmensis Civitas nuper sub nostro speciali regimine spontè, ac liberalitèr se submisit. Et licèt Civitatem ipsam dum per germanos regeretur eosdem, in manibus nostris existere, reputare meritò*

Somm. num. 33. (margin, beside "gato; le parole del Breve sono")

Somm. num. 34. (margin, beside "gli: Lætanter audivimus")

a *Cron. Placent. ms. ad ann.* 1325.
Angeli lib. cit. ad ann. 1325.

ritò valeremus: Ex tua tamen &c. Mandò nel medesimo giorno il Pontefice un'altro Breve al Consiglio, e alla Comunità di Parma, lodandoli, che oltre la venerazione sempre conservata verso la Romana Sede, avessero ultimamente sottoposto allo special governo della Chiesa, e del Romano Pontefice la Città col suo Contado, e Territorio, la quale, benchè già prima al sovrano dominio della Chiesa appartenesse; nondimeno era stata per molto tempo a nome sì della Chiesa, ma da' Magistrati della Città, ed ultimamente dai Fratelli de Rossi retta, e governata: *Devotionem vestram, qua clarere non cessatis, jugiter erga eam in lucem clariorem deducere, ut fides lucidius comprobetur operibus, procurantes, Civitatem Parmensem cum suo Comitatu, & Territorio in nostro, & ipsius Ecclesiæ speciali regimine realiter posuistis, super quo vestræ devotionis promptitudinem &c. commendantes &c. Exhortamur quatenùs in devotione, ac fidelitate hujusmodi &c. sic continuatione solida persistere &c. procuretis.* Della rinuncia fatta dal Rossi delle sue pretese ragioni in mano del Cardinal Legato, e della special tradizione fatta consecutivamente dal Comune di Parma di sè, e della Città, e dell'intiera, e totale sommissione all'immediata Signorìa, e Governo speciale della Chiesa, così ne scrive Bonaventura Angeli all'anno 1326. nel libro secondo della Storia della sopradetta Città: *Tentò in questi tempi il Legato il Rosso per avere da lui la Città di Parma, e la cosa passò dallo stimolo al trattato dell'accordo, il quale essendosi maneggiato per alcuni dì, alla fine si venne alla conclusione di quello, & il ventisette di Settembre, che l'ultimo dissero l'Edoaro, e il Carraro, Orlando li rinunciò ogni ragione, che in quella aveva, & in Calende d'Ottobre il Comune le diede la Signorìa.* Ed il Bzovio ne' suoi Annali Ecclesiastici aggiunge, che l'esempio de' Parmigiani fù seguitato da' Bolognesi, scrivendo: *Parmenses inprimis,*

Somm. num. 35.

mis, & postea Bononienses Nonis Februarii cum Carrocio egregiè instructo, Clero, atque Episcopo, obviam ex Urbe effusi, Beltrandum Cardinalem Legatum venientem magno omnium studio receperunt, ac mox consilio populi habito, imperium Urbis illi tradiderunt [a].

Due anni dopo della consegna suddetta fatta in mano del Legato Apostolico, essendo non molto prima, che quella seguisse, stata accordata dal Pontefice, che già precedentemente, e di Parma, e del Territorio riteneva la Sovranità, la grazia dimandatagli dal Comune di Parma a favore della famiglia Lupi, investendola de' feudi
Somm. num. 36. confiscati dalla Chiesa alli Pallavicini, li 14. Giugno dell' anno 1328. ne pagò la stessa il censo al Romano Pontefice, come costa dall'Istrumento del pagamento fatto per due anni da terminarsi secondo il solito nella festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo.

Nel primo, o terzo dì d'Agosto dell'anno suddetto 1328. Rolando, o Orlando Rossi, ch'era tornato in desiderio di ricuperare non solo il governo, o Signorìa subalterna, che aveva in mano del Legato deposta, ma l'assoluto dominio, e la Sovranità di Parma, fatta radunanza di quelli della sua fazione *ribellarono* (scrive Giovanni Villani [b]) *Parma alla Signorìa della Chiesa, e cacciarono le genti, e officiali del Legato, opponendo, ch'eglino gli opprimevano troppo*. Per il che nella fine di Maggio dell'anno seguente il Legato Apostolico richiamato Giovanni Quirico, e fattolo Generale, il mandò insieme con quelli da Correggio, e con tutto il suo esercito all'assedio di Parma, la quale per accordo ritornò all'obbedienza della Chiesa, ed il Legato vi pose i Rettori, e gli Officiali con poca gente; d'onde n'avvenne, che nel medesimo anno si ribellò di nuovo, e ritornò in potere, e do-

a *Bzov. Annal. Eccles. ad ann.* 1326. *num. IV.*
b *Villan. hist. lib.* 10. *cap.* 95.

e dominio de' Fratelli de Roſſi [a]. La cagione di queſta ſeconda ſollevazione, e ribellione ſi racconta da Bonaventura Angeli con queſte parole [b]: *Il Legato, che non poteva ſopportare, che teneſſe Orlando così poco conto della Chieſa, e di lui, diſſimulando ogni coſa, e fingendoſi ſuo amico ſotto colore di volergli rilaſciar Parma libera, e promettere di diffendergliela, qualora egli voleſſe con certo che annuo riconoſcere la maggioranza della Chieſa &c. lo fece porre prigione*. Da queſt'ultime parole di Bonaventura Angeli appariſce quanto ſia lontano dal vero, quello, che aſſeriſce l'Apologiſta Milaneſe, cioè, avere il Pontefice ritenuto Parma, come Città Imperiale; il cui governo a lui apparteneva, vacante l'Imperio, e lo ſteſſo molto più ſi fà manifeſto (ponendo da parte le chiariſſime prove, e li tanti documenti del Sovrano dominio della Chieſa ſopra Parma da me fin ora apportati) da quello, che racconta il ſuddetto Angeli [c], ed altri Scrittori ancora affermano: *avere il Legato ridomandato Parma ad Orlando, come pertinente alla Romana Chieſa, ed averne di queſto moſtrati molti Stromenti*. Ma facciamo ritorno alla ſteſſa Città, dove udita la nuova della carcerazione di Orlando, *i Fratelli, e Conſorti del detto Orlando col Popolo della Città, che lo amavano molto, rubellarono alla Chieſa la Città di Parma, e preſero tutti gli Officiali del Papa, e quanta di ſua gente vi avevano* [d]. Diffidando poſcia i fratelli de Roſſi di potere ritenere la Città contro le forze del Legato, ebbero ricorſo a Lodovico il Bavaro, che vi mandò ſua gente, e poi vi venne eſſo medeſimo, e ritornato poi in Alemagna, vi rimandò nell'anno ſeguente 1330. Marſilio de Roſſi col titolo di Vi-

a *Villan. hiſt. lib* 10. *cap.* 131.
b *Angel. Iſtor. di Parma ad ann.* 1329. *lib.* 2.
c *Bonav. Angeli ad ann.* 1329. *lib. II. Iſtor. di Parma*.
d *Villani cit. lib. cap.* 141.

Vicario generale in tutta la Lombardia. Paſſato quindi in Italia Giovanni Rè di Boemia figlio d'Enrico, i Roſſi gli rinunciarono il Vicariato, e ogni ragione di dominio, che nella Città di Parma ſi erano appropriata.

Scorſi quattro anni, fu la Città col conſenſo del Comune ceduta li 15. Giugno dell'anno 1335. da' Roſſi ad Alberto, e Maſtino della Scala, i quali per ſtabilirſi nell' occupato dominio, procurarono averne il Vicariato da Benedetto XII. inſieme con alcune Città dell'Imperio, il cui governo, per eſſere allora vacante, al Romano Pontefice, come capo ſupremo della Criſtiana Repubblica apparteneva. Per ottenere dal Pontefice il ſopraddetto Vicariato Alberto, e Maſtino della Scala, mandarono loro Ambaſciadori con ſpeciale mandato di procura fatto li 25. Febbrajo dell'anno 1339., Bonaventura dal Ponte di Pietra, e Guglielmo da Paſtrengo, coſtituendoli ſuoi Procuratori *ad comparendum coram Sanctiſſimo in Chriſto Patre, & Domino Benedicto Divina providentia Sacroſanctæ, & Univerſalis Eccleſiæ Summo Pontifice, & ad ſupplicandum eidem, quod ipſos Dominum Albertum, & Maſtinum, & utrumque eorum inſolidum dignetur conſtituere Vicarios ipſius Domini Summi Pontificis, & Sanctæ Romanæ Eccleſiæ uſque ad tempus, de quo eidem Summo Pontifici videtur expedire*. Differì il Sommo Pontefice alcuni meſi ad acconſentire all'iſtanza de' Scaligeri, eſſendovi, come diſſi, fra le Città da loro ritenute, e che dimandavano in Vicariato ancora Parma, che non all'Imperio, ma alla Chieſa apparteneva. Finalmente per dare qualche rimedio ai gravi mali, dalli quali era l'Italia tutta, e ſpecialmente la Lombardìa, travagliata, condiſceſe il Papa, aſtretto dalla neceſſità, all'iſtanza de'Scaglieri, concedendo loro il Vicariato delle Città di Parma, Verona, Vicenza per anni dieci, e più, ad arbitrio, e beneplacito ſuo, e de' ſuoi ſucceſſori con l'annuo Canone di cinquemila

mila fiorini d'oro *in signum superioritatis nostræ*, sono le parole del Pontefice, *& ejusdem Romanæ Ecclesiæ pro concessione Vicariatus*, e col peso di dare, e mantenere a proprie spese per tre mesi in ciascun anno, finchè fosse durato il Vicariato, dugento cavalli, e trecento pedoni in Lombardia, Marca Anconitana, Provincia di Romagna, Città di Bologna, e Ferrara per difendere, ricuperare, e conservare i beni, e le ragioni della Chiesa.

Il diploma Pontificio di questa concessione è riportato dal Rainaldi ne' suoi Annali, non però intiero, mancandovi tra le altre cose la clausola preservativa, espressa a favore della Chiesa Romana, e posta principalmente per non pregiudicare in alcun modo con quell'atto alle chiare ragioni, e a' fondatissimi diritti, che aveva la Sede Apostolica sopra Parma. La clausola sopraddetta è del seguente tenore: *Per hujusmodi autem constitutionem, & ordinationem per nos factam, & receptionem vestram à nobis de Vicariatu prædicto,* JURIBUS ALIIS EJUSDEM ROMANÆ ECCLESIÆ, *& aliarum quarumcumque Ecclesiarum, vel personarum Ecclesiasticarum, vel Secularium, vel Universitatum, seù Communium, si qua in Civitatibus, Castris, Villis, districtibus, Territoriis, & Comitatibus supradictis, quocumque jure speciali, vel generali, vel consuetudinario, vel alio quomodolibet dignoscantur habere &c. non intendimus aliquam diminutionem, vel derogationem afferri, vel præjudicium aliquod quomodolibet generari; sed volumus, quod hujusmodi jura* TAM EIDEM ROMANÆ, *quàm aliis Ecclesiis &c. tam durante Vicariatu prædicto, quàm etiam eo finito, integraliter conserventur; & quod* DICTA ROMANA, *& aliæ Ecclesiæ &c. possint &c. eisdem juribus &c. uti integrè, ac liberè, durante Vicariatu prædicto, & etiam eo finito, sicut ante constitutionem Vicariatus hujusmodi, & concessionem ipsius per nos factam* EADEM ECCLESIA, *& alii supradicti poterant*. Nell'anno seguente 1340.

 ripor-

riporta il medesimo Scrittore l'Istrumento del pagamento del censo, che fu in quell'anno adempito da' Scaligeri, secondo la convenzione fatta, e l'obbligo dal Pontefice imposto.

Quello, che fecero i Scaligeri per Parma, fecero i Visconti per Piacenza, ed insieme per la Città di Milano, e per l'altre Città, e Terre, che componevano il Principato, il quale, violentemente occupata Piacenza, e li luoghi del Piacentino alla Chiesa appartenenti, avevano colle armi, e colla forza a se stessi costituito. Desiderando adunque di avere qualche legittimo titolo del loro usurpato dominio, spedirono i Visconti a Benedetto XII., che stava in Avignone, loro Ambasciadori Leone di Pugnano, Manfredi Serazoni, e Guidolo del Calice con amplissimo mandato di procura per ottenere dal Sommo Pontefice in Vicariato a nome della Chiesa Romana le Signorìe, ch'essi avevano; e dopo una matura consulta, fu ammessa la dimanda dal Sommo Pontefice col consenso del Sacro Collegio, come costa dalle Bolle del sopraddetto Pontefice, i cui originali certamente esistono negli Archivj di Milano, dove furono dagli Ambasciadori de' Visconti portati; onde calunniosamente si accusa, e a torto se ne fa insussistente querela dall'Apologista Milanese a Monsignor Fontanini, caricandolo al suo solito d'indegne villanie, per non averli interamente nell'Appendice della sua opera esibiti. Ratificarono i Visconti tutto ciò, ch'era stato fatto, e concordato da' loro Ambasciadori col Romano Pontefice per pubblico Strumento stipolato li 6. Agosto dell'anno 1341.; e nel medesimo anno avendo ad istanza della Città di Piacenza confermati i Statuti, nel principio de' medesimi si chiamano Vicarj della stessa Città per la Chiesa Romana; e nell'anno seguente 1342. pagarono alla Romana Chiesa il censo convenuto di dieci mila fiorini d'oro per mano di Perilo d'Alia-

Somm. num. 37.

d'Aliate Milanese loro Ambasciadore, come apparisce dalla quietanza fatta dal Pontefice il dì 25. di Settembre, assolvendoli con altra Bolla dalla pena dello spergiuro da loro incorsa per non aver fatto il pagamento nel giorno convenuto. Del ritorno delle Città di Piacenza sotto il dominio della Chiesa, e della concessione della medesima in Vicariato fatta dal Pontefice a' Visconti per il desiderio della pace, e terminare le calamità di una lunga guerra, se ne fà menzione anche nella Scrittura stampata in Vienna, e presentata all'Imperadore Leopoldo: *Placentia certè anno* 1331. *plenissimè cum omni jurisdictione, meroque & mixto Imperio, totoque suo districtu se resignavit antiquo dominio, & obedientiæ Sedis Romanæ*: e poco dopo: *Sedi Romanæ successit per vim Vicecomes, inter quem, & Sedem Romanam post biennale bellum pax componitur, concessa per Pontificem Vicecomiti Civitate Placentiæ in Vicariatum perpetuum*.

Dalle due concessioni, che ho riferite si avvisa l'Apologista Milanese [a] poterne dedurre, che Parma e Piacenza spettassero all'Imperio, e non alla Romana Chiesa, perchè furono concedute in Vicariato, durante la vacanza del detto Imperio; ma egli molto s'inganna.

Primo: perchè dalla limitazione del tempo nel caso nostro non può trarsi argomento alcuno del dominio di Parma e Piacenza a favore dell'Imperio, poichè n'è manifesta e certa la cagione, per cui si restrinse la durazione de' Vicariati alla vacanza della Sede Imperiale; onde non è riferibile ad altra cagione dubbia, ed incerta. La cagione poi a tutti nota e palese, e da niuno controversa è, che ambedue i Vicariati conceduti furono non solo della Città di Parma e Piacenza, ma di altre Città, che non si dubitava allora, nè fù mai poscia dubitato, essere spettate in quei tempi all'Imperio, e facendosi la concessione

[a] *Apolog. della Scrittura &c. lib. II. cap. 19. e 20.*

ceſſione dell'uno, e dell'altro de' detti Vicariati per un' atto unico, identico, e ſingolare, e dandoſi per eſſo Città, che dovevano poi eſſere, ed appartenere al futuro legittimo Imperadore, non poteva farſi altrimenti, che durante la vacanza del Seggio Imperiale, la qual condizione di tempo era neceſſaria per le Città ſpettanti all' Imperio, e non era pregiudiziale per le Città, e luoghi di ragione della Chieſa. Concioſſiachè, ſiccome per la condizione ſuddetta, eletto l'Imperadore legittimo, o riconoſciuto, e approvato, come tale, Lodovico il Bavaro, ceſſava il Vicariato nelle Città Imperiali, così in quelle della Sede Apoſtolica, e ſiccome nelle prime riſorgevano le ſue ragioni, ed i ſuoi diritti a favore dell'Eletto, così nelle ſeconde a favore del Romano Pontefice, e della Chieſa.

Secondo: perchè tali conceſſioni furono conceſſioni forzate, e fatte dal Pontefice aſtretto dalla neceſſità, e dal deſiderio di apportare quiete, e ſollievo a' Popoli, dicendoſi nel principio della Bolla del Vicariato dato a' Scaligeri: *Ad tranquillitatem pacis, & concordiæ plenitudinem inter cunctos Chriſtianæ fidei profeſſores proviſionis noſtræ ſtudiis procurandas tanto ferventius excitamur, quantò Nos ad hæc ex Apoſtolicæ ſervitutis officio fore magis novimus obligatos. Attendentes igitur pericula, quæ in nonnullis Italiæ, & maximè Lombardiæ, & Marchiæ Terviſinæ Provinciis abſque rationis judicio diſſenſionum ſuſcitatæ materiæ generarunt, ex quibus ſtrages corporum, & diſpendia facultatum, & alia non facilè numeranda pericula provenerunt ſub ſpe illius, cui facile eſt res etiam deſperatas ſine moliminis tarditate perficere, ad id ſollicitudinem noſtram convertimus, ut ſublatis hujuſmodi diſſenſionibus per opportuna proviſa remedia ſalutaris, & conſulti regiminis, ſcandalorum ſuccidere, & propulſare materias, plantare pacem, populis ſecuritatem adjicere &c.*

Per-

Perciò il Rainaldi [a] parlando della concessione della Città di Parma data in Vicariato a' suddetti Fratelli Scaligeri, scrive: *Extracta est in plures menses conferendæ Scaligeris, vacuo Augustali Solio, Vicariæ præfecturæ tractatio, ac demum è publica re visum est eos creari Proreges: atrocissima enim bella Italica componenda, promovendam divinam gloriam, animasque ad adipiscendam felicem immortalitatem facilius perductum iri. Transmissum itaque est ad Scaligeros hoc decretum*. Il medesimo afferma del Vicariato per Piacenza conceduto dal medesimo Pontefice a' Visconti nel mese di Maggio del 1341., benchè ne avessero supplicato due anni avanti, cioè nel 1399., e alle loro preghiere avesse aggiunte le sue suppliche la Città di Piacenza, che pregò il Papa, e il Sacro Collegio per mezzo di Guidolo del Calice, munito dal Comune con solenne mandato di procura, scritto il dì 7. Ottobre dell'anno 1339. che creasse, e deputasse Giovanni, e Luchino Visconti, e loro Eredi, e Successori *in Rectores, Gubernatores, seù Vicarios ejusdem Civitatis, & districtus, & hominum &c.* apportando per giusto motivo delle loro suppliche di non avere la Città altro mezzo più opportuno da vivere in pace, e ritenere i suoi diritti, e le proprie giurisdizioni, e libertà, se non con darsi al governo de' Visconti, essendo allora tutta l'Italia miseramente sconvolta dalle violenze di Lodovico il Bavaro, e di quelli, che la di lui parte seguivano. Perlochè il sopraddetto Rainaldi [b] afferma, che dopo molte consulte agitate per lungo spazio di tempo, fu stimato necessario concedere il Vicariato di detta Città: *Post varios demum tractatus extracta res est in hunc annum, quo Benedictus Vicariam eam præfecturam dedit Apostolico diplomate*.

Ter-

a *aynald. Annal. Eccles. ann. 1339. num. 62.*
b *Rainald. ad ann. 1341. num. 33.*

Terzo: perchè queſte conceſſioni furono fatte dal Papa con proteſti, e clauſole preſervative de' diritti della Romana Chieſa, mentre riſpetto a Parma furono riſervate le ragioni colle parole di ſopra da me rapportate; nella Bolla poi del Vicariato di Piacenza dato a' Viſconti la clauſola preſervativa, o ſolenne proteſto accettato dal Procuratore, o Ambaſciadori de' Fratelli Viſconti è concepito in queſti termini: *Verumtamen quia jura ipſius Romanæ Eccleſiæ ſponſæ noſtræ tenemur, mediante juſtitia, illibata ſervare; idcircò in iiſdem Placentiæ, & Laudæ Civitatibus, nec non Caſtris, Comitatibus, & diſtrictibus proximè nominatis retinemus, & reſervamus nobis, & eidem Romanæ Eccleſiæ jus quodlibet, quod in eis ex quacunque alia cauſa, quàm ratione vacationis Imperii nobis, & eidem Eccleſiæ competit, ſive ex donatione, ſive ex præſcriptione, vel alio titulo quocunque*: e poco dopo nella ſteſſa Bolla inſerita nell'Iſtrumento di ratifica fatto da' Fratelli Viſconti ſi legge, come l'Apologiſta Milaneſe potrà riconoſcere nella Bolla originale, che veriſimilmente eſiſte nel ſuo Archivio della Rocca della Porta di Giove: *Procuratore veſtro, & Syndico procuratorio, & ſyndicario nomine veſtro, & aliorum, quorum procurator exiſtit, proteſtationem hujuſmodi, & alia promiſſa omnia ratificante, acceptante, & etiam approbante*.

Quarto: perchè il Papa Benedetto in ſegno del Sovrano diritto, che a lui come a Pontefice, e alla Romana Chieſa ne' Stati di Parma e Piacenza indipendentemente dalla vacanza dell'Imperio competeva, nella conceſſione del Vicariato a' Scaligeri n'eccettuò il Caſtello del Borgo S. Donnino con tali parole: *Caſtro Burgi Sancti Donnini Parmenſis Diœceſis cum ejus territorio, & diſtrictu excepto, quod in conſtitutione, & conceſſione Vicariatus hujuſmodi volumus non includi*: di più volle, che i detti Scaligeri deſſero il giuramento nella medeſima maniera, e colle

colle medesime parole solite ad usarsi da' Vassalli della Chiesa Romana, come ne fà fede il Rainaldi [a], che lesse, e riportò le parole della Bolla Pontificia: *Præscripta est etiam Sacramenti forma à Scaligeris nuncupanda, iisdem concepta verbis, quibus Ecclesiæ clientes devinciri solent.* Ed a tal condizione di buon animo acconsentirono i Scaligeri, a' quali erano note le ragioni della Chiesa sopra Parma, ed alcune Terre del Vicariato, che dimandavano; mentre nel mandato di Procura diedero a' loro Procuratori, tra le altre cose, facoltà di riconoscere, e promettere, che avrebbero ricevuti i beni dati in Vicariato: *tamquam bona feudalia Ecclesiæ Romanæ præfatæ, & de directo, & vero dominio ejusdem Ecclesiæ; & quod iidem Domini Albertus & Mastinus, & eorum hæredes & successores eadem de cætero tenebunt post dictam investituram, tamquam bona feudalia, & de directo, & vero dominio Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & tamquam veri vassalli prædicti Romani Pontificis, & dictorum ejus Successorum canonicè intrantium.*

Quinto: perchè il Vicariato a' Scaligeri fu costituito col peso dell'annuo censo di cinque mila fiorini d'oro; ed a' Fratelli Visconti, che avevano supplicato per il Vicariato delle Città, ch'essi signoreggiavano, Benedetto XII. concesse nel medesimo giorno, cioè li 15. di Maggio nell'anno settimo del suo Pontificato; separatamente con sua Bolla il Vicariato di Milano, e suo Contado e distretto; e con altra Bolla quello di Lodi, e di Piacenza, e di alcune altre Terre, e Castelli, ch'erano di ragione della Chiesa; ed in oltre si osservò questa diversità, che per il Vicariato di Milano non fù imposta prestazione di censo, o di servigio alcuno, nè furono apposte clausole di protesto, o di preserva delle ragioni della Romana Chiesa; al contrario per il Vicariato di Piacen-

a *Raynald. ad ann. 1339. num. 66.*

za, e di altri luoghi ſpettanti al particolar dominio della Sede Apoſtolica, data inſieme con Lodi Città Imperiale, oltra le ſopra riferite clauſole, ed il pagamento di cinquanta mila fiorini d'oro per il riſarcimento, ed emenda de' danni dati, e ingiurie fatte a' Miniſtri della Chieſa, fu ingiunto di pagare annualmente dieci mila fiorini d'oro, come fu da' medeſimi Viſconti adempito, che ne riportarono la quietanza non ſolo da Benedetto XII. nell'anno 1342. [a] come abbiamo di ſopra detto; ma in oltre ancora da Clemente VI., che ſpedì un ſimil Breve di quietanza per il ſolito cenſo a lui da' Viſconti pagato il dì 13. Agoſto dell'anno 1345. [b] ed il ſimile eſſi fecero nell' anno 1346. per mano di Guglielmo de Saliverti detto Negri, come ſi ha da un'altro Breve delli 18. di Novembre dell'anno ſopraddetto. Che l'impoſizione dell'annuo pagamento di una ſomma in quei tempi tanto conſiderabile ſia argomento, che Parma e Piacenza ſpettaſſero alla Chieſa Romana, il fatto lo dimoſtra da ſe medeſimo, non eſſendo veriſimile, che i Viſconti, ed i Scaligeri voleſſero ricevere dalla Chieſa con sì gravoſe condizioni quello, che non aveſſe per iſpeciali titoli, e ragioni alla medeſima appartenuto, ma ſolamente *ad breve tempus*, e per un diritto reſolutivo, e giornaliere, qual'era quello ſpettante alla Sede Apoſtolica durante la vacanza dell'Imperio, che da un giorno all'altro poteva terminare. Ed in vero ſe ben ſi conſidera, reſta queſto ad evidenza confermato, come dianzi accennai, dalla differenza oſſervata nella conceſſione del Vicariato di Milano, e ſuo Contado e diſtretto fatta contemporaneamente ſenza le medeſime preſerve, e proteſti, e ſenza pagamento di cenſo, o ſervigio alcuno; e dimandata in queſta maniera per non eſſere di ragione, e partico-

a *Regeſt. mſ. Bened. XII. Bullar. pat. fol. 76.*
b *Regeſt. mſ. Clem. VI. epiſt. 286. ibid. ann. V. epiſt. 516. fol. 121.*

ticolar dominio della Sede Apostolica dalli stessi Visconti, come apparisce dal mandato di procura, in cui si leggono tali parole: *Item ad supplicandum Domino Summo Pontifici &c. ut ipse Dominus noster rectoriam, & gubernationem Civitatis, Comitatus, & districtus Mediolanensis, & personarum earumdem cum mero, & mixto Imperio, ipsa Imperii vacatione durante, sine permissione, solutione, aut oblatione alicujus census, vel servitii eisdem Summo Pontifici, & Romanæ Ecclesiæ faciendi, auctoritate Apostolica concedere, & committere dignetur &c.* [a] Poichè una tale diversità osservata, dico, nella concessione del Vicariato dello Stato di Milano senza peso del censo, e al contrario del Vicariato di Piacenza con detto peso, indicare la soggezione di questa al Dominio speciale della Romana Chiesa, e non dell'altro, si dimostra dalle parole di Flavio Biondo riportate dallo stesso Apologista, il quale parlando de' Vicariati conceduti a' Prencipi d'Italia dal Romano Pontefice, cioè a' Visconti, a' Scaligeri, a Guglielmo Gonzaga, ad Albertino da Carrara, ad Obizone da Este, adduce la ragione, perchè a questi, cioè agli Estensi, fù imposto il grave peso dell'annuo censo di scudi dieci mila d'oro in questi termini: *& quia portio Estensi data jurium esset Romanæ Ecclesiæ censum illi decem millia aureorum imposuit annis singulis persolvendum* [b].

Sesto: perchè nel tempo prossimo alla concessione, e dopo la medesima esercitarono i Romani Pontefici ne' Territorj di Parma e Piacenza gli atti di Sovrano dominio. Conciossiachè l'anno dianzi dell'investitura concessa a' Scaligeri, Azzo da Correggio Cugino di Mastino, e di Alberto della Scala, e posto da loro al governo, e Si-

a *Rainald. ad ann. 1331. num. 32.*
b *Apolog. lib. 2. cap. 19. pag. 181.*

e Signorìa di Parma [a] nell'anno 1339. ſupplicò il Romano Pontefice, che voleſſe concedergli in feudo perpetuo il Monte di Caſtrignano, poſto nel Territorio di Parma, come appariſce dal Breve di commiſſione ſpedito dal Pontefice al Veſcovo di Mantova, all'Abbate di Santa Maria di Valſerena, e al Prepoſto della Chieſa di San Donnino: *ut per relationem veſtram*, dice il Pontefice, *de præmiſſis plenariè informati, quod ſuper his agendum fuerit ſecurius agere valeamus*: e nell'iſteſſo Breve l'iſtanza fatta da Azzone è riferita con tali parole: *Nobis humiliter ſupplicavit, ut prædictum Montem ſibi, & hæredibus ſuis in perpetuum feudum concedere dignaremur*. E l'anno dopo, che a Giovanni, e Luchino Viſconti era ſtato dal Pontefice data in Vicariato la Città di Piacenza, il Legato Apoſtolico nel Caſtello di Arquato, poſto nel Territorio Piacentino, ricevè a nome della Chieſa il giuramento di fedeltà dagli uomini di detta Terra alla preſenza di alcuni Nobili della ſteſſa Città di Piacenza [b].

Somm. num. 38.

Ma il governo, e Vicariato de' Viſconti degenerò ben toſto in Tirannide, opprimendo, e gravando i popoli, e ſpecialmente quelli, che per particolari diritti appartenevano al dominio della Sede Apoſtolica, contro le promeſſe, patti, e convenzioni fatte dagl'iſteſſi Viſconti nelle conceſſioni impetrate dal Pontefice Benedetto XII., e poi ad eſſi confermate da' Pontefici, che a Benedetto ſucceſſero. Quindi è, che Gregorio XI. ricevuto l'avviſo nell'anno 1372., che i Piacentini avevano cominciato a ſcuotere il giogo della Tirannia de' Viſconti, e che dalle loro mani avevano ricuperati molti Caſtel-

a *Angeli Iſtor. di Parma ad ann. 1339.*
b *Locat. de orig. Placen. ann. 1342.*
Eodem anno Caſtrum Arquatum &c.
Campi Iſtor. Eccleſ. di Piacenza lib. XXII. ad ann. 1342. pag. 92.

ſtelli, inviò a quei Cittadini ſuo Nuncio Uberto Abbate del Monaſtero di San Giovanni in Ravenna loro concittadino per animarli a perfezionare l'impreſa, accompagnandolo con una lettera, in cui loro raccorda l'antica divozione verſo la Sede Apoſtolica, chiamando Tiranni i Viſconti, come illegittimi uſurpatori delle Città, e Caſtelli, che alla Chieſa ſpettavano, con tali parole: *Antiquam devotionem, quam vos ad Romanam Eccleſiam inter omnes Lombardos ſpecialius habuiſſe cognovimus, jam eſt diù ad noſtram memoriam revocantes, vobis de tot, & tantis miſeriis, & anguſtiis, quibus tyrannica ſævitia Vicecomitum de Mediolano, tyrannorum crudelium, & inimicorum Dei, & dictæ Eccleſiæ vos crudeliter oppreſſit diutiùs, & opprimere non deſiſtit, paterno compatientes affectu, ad liberationem veſtram cum ſpe divini auxilii per Eccleſiæ præfatæ, & ſuorum Devotorum potentiam, quæ eſt Dei, cujus licet indigni vices in terris gerimus, qui filios ſuos propter peccata ipſorum flagellat ad tempus, ſed non in perpetuum iraſcitur, nec in æternum comminatur, intendentes providimus, ſicut jam experientia didiciſtis.* Somm. num. 39. Eſprimendo poi il contento della ricuperazione di varie Caſtella, gli anima *ad eripiendam de dicta manu tyrannica Civitatem Placentiam, & alia loca diſtrictus ejuſdem, ac etiam partium vicinarum, & ad obtinendam libertatem, præfatorumque tyrannorum exterminium*. Queſto Breve fù dal Pontefice diretto al Popolo della Città di Piacenza, e a tutti i Nobili, e Comunità delle Terre, Caſtelli, e Ville del diſtretto. Scriſſe poi nel medeſimo tenore alle principali famiglie, e deputò eziandio Berengario Abbate Leſatenſe per Rettore delli Caſtelli del Piacentino tolti dalle mani di Galeazzo Viſconti; ed eſſendoſi due anni dopo ricuperate dall'eſercito della Sede Apoſtolica molte altre Terre, e Caſtelli poſti nello ſteſſo territorio di Piacenza, e finalmente la ſteſſa Città di Piacen- Somm. numero detto

cen-

cenza [a], che di nuovo si sottopose al Romano Pontefice, come apparisce dal Breve da Gregorio scritto nell'anno

Somm. num. 40. seguente [b], creò li 22. di Febbrajo 1374. Daniello del Carreto Capitan generale in tutto il Territorio Piacentino per la Chiesa Romana sotto l'obbedienza di Guglielmo Cardinale Diacono di Sant'Angelo, Vicario generale della Sede Apostolica nelle cose temporali ne' paesi d'Italia, alla stessa Chiesa immediatamente soggetti.

L'Apologista Milanese [c] inconsideratamente si ride di quest'atto arrecato da Monsignor Fontanini per pruova della Sovranità della Sede Apostolica in Piacenza. Ma le sue intempestive risa, e i suoi insolenti scherni, congiunti alla solita maldicenza, son fondati sopra un manifesto errore, supponendo, che la carica di Capitan Generale, conferita a Daniello dal Pontefice, fosse di semplice condottiere di gente di armi, e ignorando, ch'era in quei tempi tal volta una dignità, officio, e carica, che importava esercizio di giurisdizione, come furono quelle di Marchese, Conte, Valvasore, ed altre simili, e ne fanno ampissima fede, e testimonianza i documenti, che in Sommario sono riportati, da' quali chiaramente

Somm. num. 25. 41. 42. costa, che da' Capitani delle Città della Chiesa in quei tempi spesse volte fù tenuto, ed esercitato non il solo imperio militare, ma anche la giurisdizione, e il governo civile. Ma se avesse voluto, poteva di questa verità essere istrutto dal medesimo Breve di Gregorio XI., in cui mai non si nomina nè Soldati, nè esercito, ma si definisce, e determina il territorio, in cui doveva esercitare la sua giurisdizione con dipendenza dal detto Cardinale, Vicario nel temporale delle terre sottoposte all'immediato dominio

della

a *Campi ad ann.* 1372. 1373. 1374.
Locati ad ann. 1372. 1373. 1374.

b *Tom.* 5. *Epist. Secr. pag.* 26.

c *Apol. Milan. lib.* 2. *cap.* 22 *pag.* 199.

della Chiesa Romana; si chiama questa carica ufficio, e la commissione della medesima, deputazione; si comanda, che si riceva ossequiosamente, e che si eserciti con tutta diligenza per pubblica utilità: tali e simili formole non convengono a chi è eletto per condurre gente armata, ed eserciti per combattere gl'inimici, o sostenere i loro assalti, e difenderne le Città al proprio valore commesse. Ed in fatti nel Breve si loda la prudenza di Daniello esperimentata negli ardui affari della Chiesa Romana, e non il suo valore nell'armi, e la felicità nell' abbattere gl'inimici: *Ex fideli, & sollicita, ac diligenti providentia, & probitate, prudentia quoque circumspecta, aliisque virtutibus pluribus, quibus, prout familiari experientia cognovimus, & sæpius in arduis Ecclesiæ Romanæ negociis comprobatum est, te Dominus insignivit; præsumimus evidentèr, quod ea, quæ tibi peragenda commiserimus, solerti, ac salubri studio fideliter adimplebis*. Prosegue poi il Pontefice, dicendo, che confidando molto nella di lui probità, e virtù: *Capitaneum generalem in toto Territorio Placentino, & circumvicinis partibus pro nobis, & Romana Ecclesia, sub obedientia tamen dilecti filii nostri Guillelmi Sancti Angeli Diaconi Cardinalis in nonnullis terris Italiæ Romanæ Ecclesiæ immediatè subjectis, nostri, & pro eadem Ecclesia in temporalibus Vicarii Generalis, tenore præsentium constituimus, facimus, ordinamus, ac etiam deputamus, tibi hujusmodi Capitaneatus officium usque ad Apostolicæ Sedis beneplacitum committentes. Quo circà discretionem tuam rogamus, & hortamur attentè, tibi nihilominus per Apostolica scripta mandantes, quatenùs hujusmodi Capitaneatus officium recipias devotè, ipsumque juxtà datam tibi à Domino gratiam exercere studeas diligenter, ità quod utilitati publicæ consulatur*.

Somm. num. 40.

Ma l'insussistenza delle vane, e fievoli opposizioni dell'

dell'Apologista, la verità di quanto da me si afferma, l'esercizio del vero, assoluto, e libero dominio sopra Piacenza ricuperata da Gregorio alla Sede Apostolica, si pongono maggiormente in chiaro dagli autentici documenti, che devo in seguito rapportare, de' quali nè pure uno di uguale autorità e forza se ne arreca per l'Imperio da' contrarj difensori.

Si ritrovava nell'anno 1373. Officiale per la Sede Apostolica nelle parti di Piacenza Giovanni di Sant'Angelo in Vado; a questo adunque Girandone di Ziliano per sè, e Nicolino, e Pietrino fratelli, e Nicolino di Ziliano, e Malatesta Confanonerio suoi consanguinei, consegnò il Castello della Motta spettante a lui, ed a' suoi Fratelli, con patto però, ch'egli promettesse a nome della detta Romana Chiesa l'immunità, ed esenzione perpetua al detto Girardone, e suoi Fratelli, e Consanguinei di sopra nominati, e loro successori in perpetuo, nella Città, e in tutto il distretto di Piacenza: *à quibuscumque oneribus, Regalibus, & personalibus, & mixtis, gabellis, datiis, collectis, andatis, & præsidio, ac Massariis, & Laboratoribus eorumdem existentibus pro tempore super eorum terris, & possessionibus positis in Civitate, & Episcopatu prædictis tantùm, & eos prædictis omnibus fore exemptos &c.* Così si legge nell'Istrumento stipolato nell' anno 1375. tra il detto Officiale della Sede Apostolica, e Girandone in adempimento della promessa dal detto Officiale a lui fatta nella consegna del sopranominato Castello; il quale Istrumento fù poi intieramente inserito nella Bolla, colla quale ad istanza, e supplica di Girardone, e de' suoi Fratelli, e Consanguinei, fù confermata la concessione da Gregorio XI.: *Sanè petitio*, sono le parole della Bolla, *pro parte dilectorum filiorum Nobilium Virorum Gerardoni de Ziliano, Nicolai, & Perrini ipsius Gerardoni Fratrum, ac Nicolini de Ziliano, & Malatestæ Con-*

Confanoneri Domicellorum Civitatis, & Diœcesis Placentinæ Urbis nuper exhibita continebat, quod olim &c. Seguita poi l'esposizione del fatto; quindi si aggiunge la conferma Apostolica, che è di tal tenore: *Nos igitur attendentes grata servitia, quæ præfati Domicelli nobis, & Romanæ Ecclesiæ hactenùs impenderunt, & impendere quotidie sollicitis studiis non desistunt, hujusmodi supplicationibus inclinati, præmissas immunitatem, & exemptionem per dictum Johannem de Sancto Angelo ipsis Domicellis, & eorum successoribus, ut præmittitur, concessas, ratas habentes, atque gratas illas auctoritate Apostolica ex certa scientia tenore præsentium usque ad Apostolicæ Sedis beneplacitum confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus.* Somm. num. 43.

Nell'anno stesso 1375., in cui fù stipolato detto Istrumento, confermato poi dal Papa nell'anno seguente, narra il Campi, che venne nella Terra di Castel S. Giovanni del Territorio di Piacenza l'Abbate di Sitria Don Perfetto Malatesta, il qual'era Luogotenente del Reverendiss. Gherardo Abbate del Monastero Maggiore sù la Diocesi di Turone Vicario General di Roma, e del Patrimonio di San Pietro *in Toscana, e del Ducato di Spoleto, e di Campagna, e de' paesi marittimi, e delle Città di Perugia, e di Todi per la Romana Chiesa &c. Dal detto Luogotenente venne creato Commissario in Piacenza, e sù la Diocesi Giovanni Scaffa Preposto di Santa Maria di Gariverto*. E perchè nel medesimo anno, di sessantaquattro Città, e di mille cinquecento settanta sette Castella grosse, senza le minute, che la Sede Apostolica possedeva da Milano fino a Napoli, moltissime si ribellarono alla Chiesa, dandosi alla lega de' Fiorentini, co' quali i Visconti se la tenevano[a]; *Carlo IV. Imperadore, attenta la ribellione de' Stati della Chiesa, confermò concordemente*

N col

a *Campi loc. cit. ad ann. 1376.*

col Papa circa il principio del 1376. *Vicario generale in Lombardia tanto per essa Chiesa*, *quanto per l'Imperio il Cardinal Gherardo* poco dianzi di Abbate promosso da Gregorio al Cardinalato, il quale essendo di nuovo costituito nel Vicariato, destinò parimente suo Luogotenente il detto Abbate Perfetto Malatesta, tenendolo per qualche tempo nelle parti del Piacentino per esigere particolarmente l'entrate del Vescovado vacante di Piacenza.

Nell'anno sopraddetto 1376. era Capitano Generale per la Romana Chiesa in tutto il Territorio Piacentino Lupo Ricasoli. A questi il Pontefice Gregorio XI. diresse una sua Bolla, o lettera Apostolica, commettendogli di rendere giustizia a Rafaele, Paolo, e Giovanni degli Arcelli Fontana, e ad Obertino Rizoli. Erano essi ricorsi al Romano Pontefice, che in quel tempo dimorava in Avignone, come a loro Sovrano, e legittimo Signore di Piacenza, esponendogli, che un certo Antonio Banditi, il quale teneva in guardia, e custodia per la Sedia Apostolica la Rocca di Olzisio, aveva essi, e molti altri nobili Piacentini, fedeli sudditi della Romana Chiesa, proditoriamente sorpresi, e posti in servitù, e per il riscatto ne aveva estorti cinquecento ducati d'oro: *Quod olim Antonius Banditus civis Placentinus de mense Maji proximè præterito in Roccha Olzisii dictæ Diœcesis*, *quam pro Nobis*, *& eadem Ecclesia in sua habebat custodia*, *prædictos Raphaelem*, *Paulum*, *Johannem*, *& Obertinum*, *ac complures alios Nobiles nostros*, *& ejusdem Romanæ Ecclesiæ fidelissimos servitores*, *proditoriè captivavit*, *& pro eorum redemptione mille quingentos Ducatos auri ab eis extorsit*. Perciò supplicavano la Santità Sua, che possedendo il detto Antonio Banditi diversi beni, e possessioni nel Castello di S. Giovanni, e in altre terre della Diocesi di Piacenza, si volesse degnare di provvedere, che fos-

fossero reintegrati non solo del danaro per riscattarsi pagato, ma ancora de' danni, e spese in tal congiontura sofferte: *Fuit nobis humiliter supplicatum*, dice il Papa nella Bolla, *ut cum præfatus Antonius nonnullas res mobiles, bona, jura, possessiones, & domos in Castro S. Johannis, & ejus Territorio prædictæ Placentinæ Diœcesis, & in aliis Terris, quæ ibidem per gentes nostras, & ipsius Romanæ Ecclesiæ tenentur, habeat; providere ipsis Nobilibus in præmissis etiam pro expensis, damnis, & interesse, quæ pro hujusmodi captivatione habuerint sustinere, de benignitate Apostolica dignaremur*. Il Pontefice Gregorio, riconosciuta l'istanza giusta e ragionevole, usando della potestà, e facoltà, che a lui, come a Signore Sovrano di Piacenza, e suo territorio competeva, commise al Pontificio Ministro di sopra nominato Lupo Ricasoli, ch'essendo vero l'esposto, rimossa ogni appellazione, facesse soddisfare i sopraddetti Nobili Piacentini del danaro sborsato, e de' danni sofferti colla roba posseduta da Antonio Banditi, o, essendo egli morto, passata a' suoi Eredi: *Discretioni tuæ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenùs, si est ita, præfatis Nobilibus de dictis bonis, rebus, mobilibus, & immobilibus, juribus quoque, ac possessionibus, & domibus dicti Antonii, vel ejus hæredum, si sit vita functus, pro promissa pecunia per eos pro prædicta redemptione, ut præmittitur, persoluta, & etiam pro expensis, damnis, & interesse, prout justum fuerit, appellatione remota, auctoritate Apostolica satisfieri facias, & procures*.

Somm. num. 44.

Dopo la morte di Gregorio XI. successe il grave scisma, che tenne per tanti anni agitata la Chiesa, e quelli, che avevano occupate le ragioni, e Signorìe della Sede Apostolica, ebbero facoltà di maggiormente nell'usurpazioni fatte stabilirsi; e li Sommi Pontefici in quella grandissima confusione di tutte le cose non solo

non potevano ricuperare quello, ch'era ſtato lor tolto, ma nemmeno ritenere, e conſervare quello, che poſſedevano. Contuttociò Giovanni XXIII., che ſi portò a Parma, e poi in Piacenza, ed ebbe campo d'eſſer informato, e riconoſcere i diritti, e le ragioni della Sede Apoſtolica, offertaſegli opportuna occaſione, eſercitò ſolenni atti di quella ſovranità, che gli ſi competeva. Poichè nell'anno 1412. eſſendo in Bologna, conceſſe a Lodovico Cardinale, ed a Luca ſuo fratello della famiglia Fieſchi de' Conti di Lavagna in feudo nobile, e gentile la Terra del Borgo di Val di Taro poſta nel Territorio Piacentino, e però come membro di quella Città ſpettante con piena ragione alla Romana Chieſa, con l'annuo cenſo di uno Sparviero in ſegno di Vaſſallaggio, e con obbligo di preſtare il ſolito giuramento di fedeltà in mano del Collettore Apoſtolico: *Terram Burgi Vallis Tari nuncupatam Placentinæ Diœceſis ad nos, & prædictam Eccleſiam, hoc eſt, Romanam pleno jure pertinentem &c. Cum mero, & etiam mixto Imperio, nec non omnimoda juriſdictione, ac gladii poteſtate, vobis, ac hæredibus, & ſucceſſoribus veſtris, ſub cenſu unius Accipitris annuatim &c. perſolvendi, in gentile, ſeù nobile feudum, ac jure gentilis, ſeù nobilis feudi authoritate Apoſtolica tenore præſentium in perpetuum de ipſius Sedis munificentia ſpeciali damus, concedimus &c.* Ed in oltre commiſe a due Veſcovi, e ad Udorico Canonico di Genova di dare il poſſeſſo del feudo, e delle ſue pertinenze, rimovendo qualunque detentore, e difendendo l'inveſtito nella ritenzione del feudo dalla Sede Apoſtolica conceduto. Eſſere il Borgo di Val di Taro del diſtretto della Città di Piacenza, anzi aver'appartenuto alla ſteſſa Città, ſi prova dalle recognizioni, e giuramenti di fedeltà degli abitanti di detto luogo, da diverſe inveſtiture fatte dalla Città di Piacenza, e dai Statuti della medeſima, e dagli atti giuriſdizionali eſer-

Somm. num. 45.

Somm. num. 46.

esercitati in detta Terra, e sopra li suoi abitanti fino al detto anno 1412., come di tutto ciò se ne fa testimonianza da' documenti, che esistono nell'Archivio della Città; dal Campi, che ne scrisse la Storia; e dal Duca Ottavio nella Scrittura esibita a suo nome nella controversia sopra detta Terra con la famiglia Landi, dicendosi in essa: *Quod autem idem Castrum Burgi Vallis Tari continuaverit esse de districtu ipsius Civitatis Placentiæ, etiam post annum 1331. apparet ex actibus jurisdictionalibus, quos exercuit Civitas Placentina in dicto Burgo, & illius hominibus, eos condemnando, & eis tanquàm subjectis præcipiendo, Castellanos, & Officiales deputando, illosque sindicando, eisque tanquàm subjectis præcipiendo, & onera imponendo, incipiendo ab anno 1337. usque ad annum 1412. & ultra.* Per la qual cosa è manifesto, che l'investitura della Terra fu conceduta dal Pontefice Giovanni, perchè gli competeva il sovrano dominio sopra la Città di Piacenza, e però poteva disporre a suo piacimento delle Terre, e Castella, che alla stessa Città spettavano. Sicchè in quel tempo i Romani Pontefici non solo ritenevano il diritto di Sovranità sopra la Città sopraddetta, della quale non poterono mai legittimamente essere colla forza spogliati, ma ancora l'esercizio di detta Sovranità, come evidentemente apparisce dal solenne atto da me ora riportato. Perciò nell'accennata Scrittura il Duca Ottavio così prosegue parlando della detta infeudazione fatta dal Papa Giovanni alla Casa Fieschi: *Quibus stantibus justificatur investitura Johannis XXIII. de anno 1412. dum investivit Ludovicum Cardinalem, & Lucam de Flisco fratres de dicto Burgo, tanquam de Terra spectante ad Sedem Apostolicam pleno jure, quia cum Placentia cum suo districtu tunc esset Sedis Apostolicæ, in consequentia etiam dictum Castrum Burgi spectabat ad Sedem Apostolicam.* E nel Pontificato di Nicola V. eletto Sommo Pontefice nell'

Somm. Par. IV. num.62.

nell'anno 1447. in ſegno del ſupremo dominio della Romana Chieſa, furono poſte ſopra le porte del Borgo di Val di Taro le Armi del ſuddetto Pontefice ſcolpite in pietra, come ne abbiamo amplo e indubitato teſtimonio dal medeſimo Ottavio Farneſe Genero di Carlo V., che per la qualità della perſona, e per eſſere Signore di quelle parti, non poteva nè per volontà, nè per ignoranza mentire. Egli in un ſuo memoriale preſentato al Sommo Pontefice Gregorio XIII. così favella de' diritti della Sedia Apoſtolica ſopra detto Caſtello: *Quare cum jura petitorium concernentia, quæ nomine Imperatoris Sanctitatis Veſtræ notificata fuere, non ſolùm non inducant notorietatem prætenſi juris Imperii, quin imò vel nullius ſint valoris, vel longa egeant diſputatione, ſupereſt, ut Eccleſia permaneat in ſua poſſeſſione dicti Caſtri, donec de juribus tàm Eccleſiæ, quàm Imperii non ſolùm in poſſeſſorio, ſed etiam in petitorio cognitum fuerit. Et eò magis hoc faciendum eſt, cum Eccleſia fundatam habeat intentionem, non ſolùm, quia iſtud Caſtrum eſt de territorio Comitatus Civitatis Placentiæ, ſed etiam, quia de dicto Caſtro aliàs Summi Pontifices inveſtituras fecerunt, & inſignia in marmoreis lapidibus ſculpta Nicolai V. Pontificis Maximi in foribus dicti Caſtri affixa reperiebantur.*

Ma facendo ritorno al tempo del ſopraddetto Pontefice Giovanni XXIII., occupata Piacenza da Giovanni di Vignate, ne cedè queſti la Signorìa uſurpata all'Imperadore, che, accettando puramente la ceſſione,[a] moſtrò non competere all'Imperio alcun diritto in quella Città, onde avere a grado di riceverne, qualunque eſſi foſſero, anche da chi n'era illegittimo poſſeſſore. Ma breviſſimo tempo fù Piacenza dall'Imperadore ritenuta, eſſendogli ſtata tolta da Filippo Maria Viſconti; il quale eſtinto nell'anno 1447., ſi diede la Città a' Veneziani; cinta

a *Campi Iſtor. di Piac. all'an.* 1414.

cinta poi con ſtretto aſſedio [a] fu eſpugnata, e ſaccheggiata da' Soldati di Franceſco Maria Sforza, che nel medeſimo anno vi ordinò il Magiſtrato a nome della Città di Milano. Ma nell'anno ſeguente inſorte nuove diſcordie, i Cittadini di Piacenza per opera di Anguiſciola, e Manfredo Landi eſſendoſi ſottratti dal dominio de' Milaneſi, ſi diedero in potere di Franceſco Maria Sforza, ch'era coll'eſercito a Lodi, facendo guerra contro l'iſteſſa Città di Milano, e venuto dal Campo in Piacenza, gli furono conſegnate le chiavi della Città; e il giorno dopo laſciato ivi alla cuſtodia Tommaſo Tibaldo con ſeicento cavalli, ſe ne ritornò agli alloggiamenti [b]. Inſieme con Piacenza dopo varie vicende paſsò ancora Parma in potere de' Sforzeſchi, al cui uſurpato dominio ſoggiacquero ambedue fino all'anno 1499., nel quale anno paſſato in Italia Luigi XII. Rè di Francia, ſe ne reſe Padrone, dalle cui mani furono poi ricuperate alla Chieſa dal Pontefice Giulio II., e così agli antichi titoli s'aggiunſe ancora quello della guerra, e delle ſolenni confederazioni, per mezzo delle quali fece alla Sede Apoſtolica ritorno il poſſeſſo di quelle Città, che pel terrore dell'armi abbandonate da' nemici, ſi conſegnarono alla Romana Chieſa ſua antica Signora, e Sovrana. E giacchè quì mi ſi porge occaſione opportuna, non ſarà forſe inutile, e ſuperfluo il dire brevemente qualche coſa del titolo della ragione della guerra, che in altro luogo parlando degli antichi titoli della Sede Apoſtolica, come a quelli di tempo molto poſteriore, è ſtato da me ommeſſo, ed altrove ne ho ſolamente di paſſaggio favellato.

Ed in vero, che ancor queſto titolo poſſa trà gli altri opporſi alle pretenſioni dell'Imperio, e renda ſicura nel ſuo poſſeſſo la Chieſa, non può dubitarſi; poichè eſſere

a *Giuſtin. hiſt. Venet. lib. 8.*
b *Locati de origin. Placent. ad ann.* 1448.

essere state quelle due controverse Città mediante una giusta, e legittima guerra ricuperate dalle mani del Rè di Francia alla Sede Apostolica, l'abbiamo in altra parte pienamente esposto. Perlocchè ponendo ancora per falsa supposizione, che quelle non fossero state antecedentemente della Sede Apostolica, ma dell'Imperio, non perciò potrebbero presentemente ridimandarsi alla Chiesa, essendosi fatte sue per il titolo della guerra, ed estinta ogni supposta ragione dell'Imperio, a cui erano state tolte dal Rè di Francia, che se le aveva, come sue appropriate, e che poscia dal terrore dell'armi de' Collegati fu obbligato abbandonare, lasciandole in libertà di potersi consegnare in mano del Sommo Pontefice loro antico Signore, ch'era una delle Potenze belligeranti. Per la qual cosa ha luogo contro l'Imperio la teorica del diritto delle genti insegnata dal Grozio, e dietro lui da tutt'i Maestri del jus pubblico: *Illud verò extrà controversiam est, si jus gentium respicimus, quæ hostibus per nos erepta sunt, ea non posse vindicari ab his, qui antè hostes nostros ea possederant* [a]. Questa indubitata, e verissima regola del gius pubblico, tanto più deve ammettersi nel caso nostro, che l'Imperio per mezzo de' suoi Imperadori Massimiliano I., e Carlo V., e degli altri tutti, che a quelli nell'Imperio successero, espressamente e solennemente consentirono, ed approvarono, che i Romani Pontefici Giulio II., e Leon X., e loro successori ritenessero le controverse Città acquistate per mezzo dell'armi, e della guerra fatta di comune accordo, e volontà, per difesa, e vantaggio più dell'Imperio, che della Chiesa. Per lo che non è poi nè giusto, nè onesto, nè convenevole dopo il corso di due secoli negare contro la Santa Sede il titolo, che per la ragion di guerra con tanto suo

a *Grot. de jur. bell. & pac. lib. 3. cap. 6 § 7. Puffen. de jur. nat. & gent. & alii.*

suo dispendio si è acquistato, e che dall'istesso Imperio, ritenendo le contemporanee conquiste fatte a spese, e pericolo della medesima Romana Chiesa, fù non solo colle parole negl'istrumenti di solenni, e pubbliche confederazioni, ma co' fatti stessi solennemente approvato.

Certamente nel medesimo momento, che i sopraddetti Cesari diedero il loro consenso alle confederazioni fatte per comune utile delle Potenze contrattanti, e conseguentemente ancora dell'Imperio, riconobbero apertamente, che la Santa Sede aveva diritto di ricuperare dette Città, e ricuperate ritenerle come sue, e tacitamente rinunciarono qualunque preteso diritto, ch'essi a nome dell'Imperio antecedentemente avessero potuto sopra di quelle pretendere, secondo la presunzione del diritto delle genti, che fa presumere senz'altra pruova una tal rinuncia, e per essa estinta ogni ragione della Potenza contrattante [a]. Quindi è, che il Duca Ottavio Farnese Genero dell'Imperador Carlo V. in una scrittura presentata alla santa memoria di Gregorio XIII., nel cui fine si offerì, bisognando, giustificare quanto in essa avvanzava: *Et omnia, quæ superius in facto per me præsupposita fuerunt, quatenùs de veritate dubitetur, incontinenti illam cum scripturis autenticis Sanctitati Vestræ justificare me offero*: parlando di una pretesa investitura data da Massimiliano I. del Castello di Val di Taro ad Enrico Fieschi, dice: *Licet hoc verum sit, nihilominus cum antea Flisci à Sede Apostolica istud Castrum in feudum recognovissent, non fuit in potestate Hieronymi se eximere ab obedientia Summi Pontificis, & Imperatori se supponere. Nec Imperator juribus Ecclesiæ præjudicare potuit, maximè cum idemmet Imperator de anno* 1508. *in fœdere inito Cameracii cum Julio II. Pontifice Maximo, & aliis Principibus* Part. IV. Somm. num. 60.

a *Puffend. de jur. nat. & gent. lib.* 4. *cap.* 12. §. 8.

bus contrà Venetos promisit, & illis debellatis, Ecclesiæ dedit Ravennam cum tota Provincia Æmiliæ, & sic Civitatem Placentiæ cum ejus Territorio. Et rursus de anno 1512. *in fœdere inito inter eumdem Pontificem, & Maximilianum Mediolani Ducem contrà Regem Ludovicum, illo debellato, Civitates Parmæ, & Placentiæ cum earum territoriis juxtà leges fœderis Ecclesiæ cessæ fuerunt, quæ cessio cum notoria fuerit, & effectum fuerit sortita, nec dictus Imperator contradixerit, tacitè illam approbavit*; E favellando poi dell'altra investitura concessa a Sinibaldo Fieschi da Carlo V. così la discorre: *Obstat exceptio defectus potestatis, tam attentâ personâ Sinibaldi ex rationibus præallegatis, quàm ipsius Imperatoris, & in specie, quia idemmet Imperator de anno* 1521. *in fœdere inito inter ipsum Imperatorem, & Leonem X. Pontificem Maximum debellato Rege Francisco Civitates Parmæ, & Placentiæ cum eorum Territoriis juxtà leges fœderis cessæ fuerunt Ecclesiæ, adeò quod non fuit postea in potestate ejusdem Imperatoris de anno* 1524. *disponere de Castro Territorii Civitatis Placentiæ in præjudicium Ecclesiæ.*

Vana e insussistente è l'eccezione, che dà in contrario l'Autore delle Dissertazioni latine [a], che dal Romano Pontefice non poterono acquistarsi colla ragion della guerra le mentovate Città; perchè dovevansi, secondo i patti della confederazione, e secondo il jus del postliminio, restituire all'Imperio: Imperocchè una tale opposizione è appoggiata al supposto, che quelle Città fossero avanti la guerra indubitatamente dell'Imperio, e allo stesso poi con aperta ingiustizia, e violenza dall'armi Francesi rapite; e che secondo i patti de' pubblici trattati dovevano al medesimo Imperio fuor d'ogni dubbio, e controversia essere necessariamente restituite; e che non potè giammai essergli pregiudicato per avere continuamen-

a *Dissertat. lat. de jure Imper. super Duc. Parm. pag.* 185. *& seqq.*

mente gl'Imperadori diſſentito, ed in contrario reclamato, e con fatti, e con parole il loro animo manifeſtato. Ma il ſuppoſto è certamente falſo in tutte le ſue parti, perchè non ſolamente non ſi dimoſtra con piena evidenza, come ſarebbe di biſogno, il dominio di quella Città antecedentemente alli trattati eſſere ſtato dell'Imperio, ma fuori d'ogni dubbio ſi prova diverſamente per parte della Chieſa, come ciaſcuno da quello, che ho fin'ora detto, potrà per sè medeſimo riconoſcere: le parole poi delle confederazioni ſono apertamente contrarie alle pretenſioni dell'Imperio, e favorevoli alla Sede Apoſtolica, come fù in altra parte dimoſtrato, e fù parimente conſiderato, ed eſpoſto dallo ſteſſo Duca Ottavio nella ſua poco fà da me citata ſcrittura; e ſe mai dûbbio alcuno ſopra di eſſe eccitar ſi poteſſe, reſterebbe riſoluto a favore della Romana Chieſa dall'univerſal conſenſo e approvazione di tutti i Monarchi di Europa, e dagli atti pubblici, ſolenni, e continuati delli medeſimi Imperadori; e in poche parole, dalla lunga, ſolenne, e coſtante oſſervanza di due ſecoli, che, ſecondo il comun ſentimento de' periti del diritto, è ottima interprete in tutte le dubbie, e ambigue queſtioni, che ſopra l'intelligenza delle parole de' pubblici trattati, o de' privati contratti ſogliono eccitarſi; e molto più deve queſta aver luogo, e togliere ogni dubbio nella preſente queſtione, eſſendo che nel trattato ſtipolato con Maſſimiliano Imperadore, la deciſione d'ogni controverſia, che poteſſe naſcere, fù riſervata al Sommo Pontefice; e nell'altro con Carlo V. fù nominatamente convenuto, che quelle due Città doveſſero ricuperarſi per la Chieſa.

Ridicola è poi la difficoltà, che muove l'Apologiſta Milaneſe, dicendo, che le Città controverſe non poterono acquiſtarſi per diritto di guerra al Pontefice, perchè non furono conquiſtate colle armi, ma i Cittadini, e abi-

tanti delle medesime, abbandonati da' Soldati Francesi, si diedero volontariamente in mano del Pontefice [a]; quasi che alle conquiste di guerra solamente appartenessero le Città prese per assalto, o espugnate con lungo assedio, e non quelle, che per timore dell'armi, prima di sperimentarne l'impeto, e la violenza, si rendono a'nemici. Ma siccome superati colla forza dell'armi si dicono quelli eserciti, che sorpresi dal timore prima di combattere cedono il campo, e la Vittoria a'nemici, così quelle Città si chiamano acquistate per la guerra, che non aspettando di essere assediate, o battute col cannone, prevenendo gli assalti dell'inimico, a lui volontariamente si consegnarono. *Vi pulsos*, diceva Tullio [b] a' Giudici nella causa di A. Cecinna, *dicimus exercitus esse eos, qui metu, ac tenui sæpè suspicione periculi fugerunt, & si non solùm impulsu scutorum, neque conflictu corporum, neque ictu cominus, neque conjectione telorum, sed sæpè clamore ipso militum, aut instructione, aspectuque signorum magnas copias pulsas esse, & vidimus, & audivimus*. Imperocchè nel nostro caso, di cui è discorso e questione, la dedizione non dà diritto alcuno, ma solamente confessa il diritto, ch'è al Vincitore per ragion della guerra acquistato; perciò rettamente dice il Grozio [c]: *deditio spontè permittit, quod alioqui vis esset ereptura*; di modo che da tutt'i Popoli, e Nazioni, non meno le Città rese per il terrore dell'armi a' Vincitori, che quelle con la forza espugnate, sono come giuste, e legittime conquiste di guerra considerate. Anzi che da Cajo Plinio [d] questa maniera di vincere, si chiama genere bellissimo di Vittoria, così parlando di Vestricio Spurinna, il quale, com'

egli

a *Apolog. del Domin. Imper. lib. 3. cap. 2. pag. 16. cap. 4. pag. 26.*
b *Tull. Cic. Orat. pro A. Cæcin.*
c *Grot. lib. 3. cap. 9. §. 4.*
d *Plinius epist. 7. lib. 2.*

egli ſcrive a Macrino ſuo amico: *Bructerum Regem vi, & armis induxit in Regnum: oſtentatoque bello ferociſſimam gentem, quod eſt pulcherrimum Victoriæ genus, terrore perdomuit.*

Non meno frivola, per non dir ſciocca, è l'altra oppoſizione del medeſimo Scrittore [a] dicendo: *Vorrei un poco ſapere qual guerra ebbe mai in quei tempi la Santa Sede con il Sacro Romano Imperio, e Papa Giulio con l'Imperador Maſſimiliano, affinchè poteſſe dirſi, che per ragion di guerra ne aveſſe la Chieſa acquiſtato, e l'Imperio perduto quell'alto e ſupremo dominio, che ſempre v'ebbe:* Conciossiachè le Città, della cui conquiſta ſi parla, erano ſtate acquiſtate dal Rè di Francia nella guerra fatta contro Lodovico il Moro, eſſendo poi paſſate per la medeſima ragione, e titolo di guerra in dominio della Sede Apoſtolica, per ſoſtenere queſto nuovo titolo non fà di biſogno dimoſtrare, che il Romano Pontefice aveſſe moſſo le armi contro l'Imperadore, antico Signore, come ſi pretende, delle medeſime, ma baſta, ch'ella foſſe in giuſta, e legittima guerra con l'ultimo poſſeſſore, cioè col Rè di Francia, dalle cui mani furono non una, ma più volte per il terrore, e forza delle armi alla Romana Chieſa, in adempimento di più de' pubblici, e ſolenni trattati fatti colli ſteſſi Imperadori, che tacitamente, ed eſpreſſamente approvarono il fatto, conquiſtate. A confermare la verità di quanto io dico, addurrò le parole di uno degl'Avvocati dell'Imperio in queſta medeſima cauſa, che così ſcrive [b]: *Verùm ſiquidem eſt, ſi jus gentium reſpicitur, quod quidquid hoſtibus eripitur, meum continuò fit, nihil penſi habito, cujuſnam illud fuerit, antequam in hoſtis manus perveniret: nam poſtquam ſemel in hoſtis poteſtatem devenit, priorem ſuam qualitatem mutavit, & non ex prima,*

a *Diſſert. lat. de jur. Imp. ſuper Duc. Parm. pag.* 189.
b *Apol. Mil. lib.* 3. *cap.* 2. *pag.* 17.

mo, verùm ex secundo possessore, atque Domino tunc provenire censetur.

In quanto a ciò, che lo stesso Scrittore Milanese non molto dopo francamente afferma, quelle Città essere state ingiustamente da'Francesi usurpate, e con mala fede ritenute; rispondo, non toccare a me l'intraprender la difesa delle conquiste della Corona di Francia, e delle giuste, e valorose imprese de'loro Monarchi contro le frivole opposizioni dell'Apologista, e degli altri Avvocati suoi compagni; poichè non mancano a quella Corona dotti, ed eruditi Scrittori per difenderla dalle altrui opposizioni: Dirò solamente, che s'essi pretendono essere stata ingiusta la conquista di quelle Città, e dello Stato di Milano, al quale, indebitamente da lor si suppone, che le dette due Città, come membra, e parti del medesimo appartenessero, perchè essendo quello Stato Feudo dell'Imperio, ed il Rè di Francia in guerra col Duca di Milano feudatario, e non coll'Imperio Signore diretto del feudo, con giusta ragione potevansi dall'Imperio, come a sè ingiustamente tolte, in persona del suo Vassallo ripetere; dirò, che se allora si fosse al Rè di Francia una tal richiesta, e rappresentanza fatta, avrebbe potuto rigettarla come ingiusta, e ridicola, sull'esempio degli antichi Romani, che ribatterono con risa, e disprezzo una simil dimanda, quando da' Vejenti fù loro chiesta la Città di Fidene, allegando esser propria, e a loro ingiustamente rapita; come si narra da Plutarco con queste parole: *Veji principium belli faciebant postulationem, ut Fidenæ ipsis redderentur, velut ad quos pertinerent; verùm id non injustum modò erat, sed & ridiculum, ut qui & periclitantibus, bellumque gerentibus non subvenissent, sed ipsos homines sinissent perire, nunc domos, & agros a bello possidentibus vindicarent*. Ma forse tralasciando tali esempj, come troppo lontani dalla nostra memoria, si apprenderebbero

bero a' fatti più recenti, e darebbero, tra le molte altre, quella medesima risposta, che diede Girolamo Donati Ambasciador Veneto al Vescovo di Gurck, che poneva in campo i diritti Imperiali sopra Trevigi, Vicenza, e Padova, e loro territorj, come feudi Imperiali, e ingiustamente acquistati dalla Repubblica sopra i Vassalli dell' Imperio. Diceva egli adunque, *che queste Città erano state conquistate in una guerra giusta per parte de' Veneziani, che se l'Imperio voleva, che non si occupassero i suoi feudi, doveva egli medesimo impedire, che i suoi Vassalli non provocasser o con ingiurie i loro vicini, o render loro la dovuta ragione . . . . . che l'Imperio non essendo intervenuto nelle loro lunghe controversie, e non avendo niente fatto dopo esserne stato molte volte richiesto per mettere a ragione i suoi Vassalli, com'era obbligato in qualità di Signore Sovrano, doveva stimarsi aver rinunciato a questo titolo; che questo medesimo titolo egli l'aveva pienamente perduto rispetto a' vicini de' suoi feudi, per aver mancato di adempiere i doveri, a' quali era obbligato; che però gl'Imperadori venivano troppo tardi, quando presentavansi per raccogliere il frutto de' sudori de' Veneziani, e per ricevere il prezzo del loro sangue; e che il diritto delle genti gli autorizzava a ritenere i beni de' loro ingiusti aggressori a titolo di legittima conquista, di pubblica sicurezza, e d'indennità delle spese della guerra; Che il titolo de' Veneziani per possedere i dominj de' Scaligeri, e de' Carrari, era quel medesimo, col quale tutt'i Prencipi Cristiani possedevano i loro Stati: Un diritto acquistato per una conquista, che i loro Antenati avevano lungo tempo prima fatta; di più, che la conquista era stata fatta da loro Antecessori in una guerra giusta per parte de' Vincitori, ciò, che la maggior parte de' Sovrani non possono asserire delle conquiste militari de' loro maggiori; Che la Repubblica di Venezia godeva da cent'anni, e più Padova, e tutti li dominj controversi, anche ultimamente conquistate;*

Par. IX. Somm. num. 1.

ti; e che ſtando al diritto delle genti, ella non era tenuta produrre altro titolo del ſuo poſſeſſo, che il ſuo poſſeſſo medeſimo. Queſte, oltre moltiſſime altre ragioni, che fecero allora ammutolire il Miniſtro Imperiale, potrebbero apportarſi da' Scrittori Franceſi per difendere la giuſtizia delle conquiſte de' loro illuſtri Monarchi, e molto più da' Miniſtri della Sede Apoſtolica, la quale, oltre tanti titoli, e ragioni, che può addurre ſopra quelle dedotte dalla Repubblica di Venezia, ha non uno, ma due, e più ſecoli di legittimo, e continuato poſſeſſo a ſuo favore; Anzichè il principio del ſuo Dominio anteriore alla naſcita dell'Imperio Occidentale, confermato poi, ſtabilito, e confeſſato da tutti gl'Imperadori con tanti, e ſolenniſſimi atti, diplomi, donazioni, rinuncie, reſtituzioni, e legittimamente ritenuto ne' tempi dalla noſtra memoria più remoti, ed in eſſi, per quanto la condizione delle coſe lo permettevano, ſolennemente eſercitato, e però ſecondo le regole del pubblico, e privato diritto, conſervato fino al tempo della piena ricuperazione fattane dal Pontefice Giulio II., nel cui Pontificato unendo la Romana Chieſa al dominio il poſſeſſo non ſolo civile, ma ancora naturale, non molto prima a lei tolto, ambedue fino a' giorni noſtri o per ſe, o per mezzo de' ſuoi Vaſſalli colla ſcienza, conſenſo, approvazione, e ricognizione dello ſteſſo Imperio ritenne, e n'è ſtata dalla ſola forza, e violenza, contro ogni legge, e jus Divino, ed umano dopo dugento e più anni ſpogliata.

SOM-

SOMMARIO
DE' DOCUMENTI.

Breve d'Innocenzo III. al Popolo, ed a' Consoli della Città di Fano, ch'era ritornata all'obbedienza della Sede Apostolica, col quale conferma loro il Consolato colla giurisdizione, ed accetta la loro promessa di far pace, e guerra in tutta la Marca a piacere del Pontefice; di non impedire l'appellazioni alla Santa Sede; di somministrare il necessario vitto al Pontefice, ed a' suoi Ministri in occasione di passaggio, o visita in quelle parti; e di pagare annualmente il censo di quaranta lire secondo la moneta corrente.



Um dilectus filius Joannes Rustici Nuntius vester, & Procurator cum literis vestris de rato ad nostram præsentiam accessisset, nobis ex parte vestra promisit, quod tam vos, quàm omnes, qui sunt de vestro districtu, nobis, & successoribus nostris, & Ecclesiæ Romanæ fidelitatem curabitis universaliter exhibere, expeditionem, parlamentum, pacem, & guerram ad mandatum nostrum, & Legatorum, Somm. num. I.

ac Nuntiorum nostrorum per totam Marchiam bona fide juxtà proprias facultates vestris expensis facere sine fraude, appellationibus ad Nos, vel Legatos, ut Nuntios nostros legitimè factis, debita veneratione deferre; procurationes idoneas Nobis, Legatis, & Nuntiis nostris impendere; pro annuo quoque censu quinquaginta libras usualis monetæ persolvere annuatim, medietatem videlicet pro ipsa Civitate, & medietatem pro ejus districtu; vel si mallemus, novem denarios pro unoquoque Fumante, ut more vestro loquamur, exceptis Clericis, Militibus, Judicibus, Advocatis, Tabellionibus, & iis, qui nullas possessiones habere noscuntur, qui non consueverunt affictum præstare, quem videlicet censum vestris expensis nostræ Cameræ inferetis, postulans humiliter, & implorans, ut vobis consulatum cum sua jurisdictione confirmare auctoritate Apostolica dignaremur, salvis universis demaniis, quæ liberè semper in nostra, & successorum nostrorum dispositione consistant. Licet autem longè majora consueveritis aliis exhibere, ut tamen sentiatis, & gaudeatis vos ad illud dominium rediisse, quod de se verè dicere potest: *Jugum meum suave est, & onus meum leve*: promissionem, & oblationem ipsius factam nobis ex parte vestra de fratrum nostrorum consilio duximus acceptandam &c.

Pontifex in eamdem etiam sententiam ad Æsinum Populum, atque Pisaurienses Consules scripsit. Odoric. Raynald. in Annal. Eccles. ad ann. 1200. *num.* 50.

Pri-

Privilegio d'Innocenzo II. concesso nell'Anno 1133. all'Abbate, e Monastero di S. Genesio fondato in Bersello, che si dice appartenere in proprietà alla Romana Chiesa.

Hoc est exemplum Relationis Privilegiorum Apostolicorum &c. pro Ecclesia Brixili tenoris infrascripti, videlicèt.

IN Christi nomine Amen. Anno à Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto, indictione octava, die secundo mensis Septembris, hora vesperarum juridica, Pontificatus autem Sanctissimi Domini Nostri Domini Eugenii Divina Providentia Papæ Quarti Anno quintodecimo. Nos Macarius de Casolla Præpositus Baptisterii Parmen., & Armanus Luscus Canonicus Parmen. Electi &c. Item aliud vidimus transumptum cujusdam Privilegii Domini Innocentii Secundi, Reverendo Domino Hieronymo Abbati Sancti Genesii, quod quidem privilegium eximit ipsum Dominum Abbatem, & Monasterium ejus per hæc verba: Cum omnibus Religiosis locis, atque personis debitores ex Apostolicæ Sedis authoritate, ac benevolentia existamus, illis tamen attentiùs providere nos convenit, quas Beati Petri juris esse non extat ambiguum. Cum autem pro Monasterio Sancti Genesii Brixilen., cui dilectus in Domino filius Hieronymus Abbas præesse dignoscitur, paterna sollicitudine vigilemus, tantò amplior est nobis injuncta necessitas, quantò IPSE LOCUS AD JUS, ET

Somm. num. 2. Ex Arch. Arcis S. Ang.

PROPRIETATEM SANCTÆ ROMANÆ ECCLESIÆ NOSCITUR PERTINERE, ſequentes veſtigia Prædeceſſoris noſtri felicis memoriæ Paſchalis Papæ, id Monaſterium ſub Beati Petri titula, ſeu tutela ſuſcipimus, & tam ipſi Monaſterio, quàm Columpniæ ejus libertatem præteritam conſervantes Apoſtolicæ Sedis privilegio communimus; Statuimus enim nullum Sacerdotem &c. Confirmat de verbo ad verbum, ut in proximo privilegio Paſchalis &c. Cum eiſdemmet pœnis; Cujus quidem tranſumpti principium eſt:

INNOCENTIUS Epiſcopus Servus Servorum Dei.

Finis autem eſt: Præmia conſequantur. Amen.

Datum Cremonæ Indictione decima die xv. Auguſti MCXXXIII.

Subſcriptio Papæ.

Ego Innocentius Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus ſubſcripſi.

Aliæ ſubſcriptiones.

Ego Lucas Presbyter Cardinalis Tituli Sanctorum Joannis, & Pauli ſubſcripſi.

Ego Guido Sanctorum Coſmæ, & Damiani Diaconus Cardinalis ſubſcripſi.

Ego Romanus Diaconus Cardinalis Sanctæ Mariæ in Porticu ſubſcripſi.

Ego Gregorius Diaconus Cardinalis SS. Sergi, & Bachi ſubſcripſi.

Ego Stephanus Diaconus Cardinalis Sanctæ Luciæ ſubſcripſi.

Ego Cato Diaconus Cardinalis S. Georgii ad Vellum Aureum ſubſcripſi.

Sequitur legalitas &c.

In-

Investitura dell' Allodio della Contessa Matilde conceduta da Innocenzo II. a Lotario Imperadore, e ad Arrigo di Baviera di lui Genero con l'annuo canone di cento libre di Argento, e col patto reversivo a favore della Sede Apostolica dopo la loro morte, e con altre condizioni.

INNOCENTIUS PAPA II.

Lothario Imperatori Augusto, & Riget Imperatrici.

SI auctoritas Sacra Pontificum, & potestas Imperialis verè glutino charitatis ad invicem copulentur, Omnipotenti debitus famulatus liberè poterit exhiberi, & Christianus Populus grata pace, & tranquillitate gaudebit. Nihil enim in præsenti sæculo est Pontifice clarius, nihil Rege sublimius, nihil est, quod lumine clariore præfulgeat, quàm recta fides in Principe, nihil est, quod ità nequeat occasui subjacere, quàm vera Religio. Quæ nimirum omnia tantò manifestius, Deo gratias, in persona tua clarescunt, quantò ab ineunte ætate amator Religionis, & cultor justitiæ extitisse cognosceris, & novissimè diebus istis, nec personæ tuæ, nec propriæ parcendo pecuniæ pro Beati Petri servitio multos labores, & immensa pericula pertulisti. Cum ergo, testante Sacro eloquio, etiam mali patres bona data filiis suis debeant impartire: dignum profectò est, ut nos, qui, dispo- *Somm. num. 3. Ex Arch. Arc. S. Ang.*

ſponente Domino, univerſis Catholicæ Eccleſiæ filiis debemus ſollicitudine paterna conſulere, perſonam tuam arctius diligamus, & tanquàm ſpecialiſſimo Eccleſiæ defenſori, in his, quæ ad Statum Imperii in ſuo robore conſervandum, & utilitatem, ac liberationem Catholicæ Eccleſiæ ſpectare noſcuntur, tàm ſecundùm Eccleſiaſticum officium, quàm temporaliter Imperatoriam potentiam augeamus. Hoc nimirum intuitu Allodium bonæ memoriæ Comitiſſæ Mathildæ, quod utique ab ea Beato Petro conſtat eſſe conlatum, vobis committimus, & ex Apoſtolicæ Sedis diſpenſatione concedimus, atque in præſentia fratrum noſtrorum Archiepiſcoporum, Epiſcoporum, Abbatum, nec non Principum, & Baronum per anulum inveſtimus: ita videlicèt, ut centum libras argenti ſingulis annis nobis, & ſucceſſoribus noſtris exolvas, & poſt tuum obitum proprietas ad jus, & dominium Sanctæ Romanæ Eccleſiæ cum integritate abſque diminutione, & moleſtia revertatur. Quod ſi Nos, vel Succeſſores noſtros in eamdem terram venire, manere, tranſire opportuerit; tam in ſuſceptione, quàm in procuratione, atque ſecuro conductu, prout Apoſtolica Sedes decreverit, honoremur. Qui verò arces tenuerit, vel Rector terræ fuerit, Beato Petro, & Nobis, noſtriſque Succeſſoribus fidelitatem faciant. Cæterum pro charitate veſtra nobili viro Henrico Bavariæ Duci Genero veſtro, & Filiæ veſtræ Uxori ejus, eamdem terram cum præfato cenſu, & ſupradictis conditionibus Apoſtolica benignitate concedimus; ita tamen, ut idem Dux Nobis hominium faciat, & fidelitatem Beato Petro, ac Nobis, noſtriſque Succeſſoribus juret. Poſt quorum obitum prædictum Comitiſſæ Mathildæ Allodium ad jus, & dominium Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, ſicut ſupra dictum eſt, integrum, & abſque diminutione, atque difficultate aliqua reducatur; ſalvo tamen ſemper in omnibus ejuſdem Sanctæ Ro-
manæ

manæ Ecclesiæ jure, ac proprietate. Datum Laterani VI. Idus Junii.

Collata cum exemplari, quod extat in libro censuum, qui servatur in Archivio Arcis S. Angeli.

Giuramento di fedeltà datò in Carpi ad Innocenzo III. da Salinguerra Torelli, che aveva dal detto Pontefice ricevuto in feudo molte terre spettanti all'eredità della Contessa Matilda, alcune delle quali erano poste nel territorio Piacentino e Parmigiano.

ANno à Nativitate Domini Nostri Jesu Christi 1215. Indictione III. tempore Innocentii Papæ III. Pontificatus ejus Anno XVIII. die Lunæ in Vigilia Sanctæ Mariæ septimo intrantis mensis Septembris, in præsentia, & testimonio rogatorum testium infrascriptorum. In nomine Domini Amen. Ego Salinguerra de Ferraria ab hac hora in antea ero fidelis vobis Domino Nostro Papæ Innocentio, vestrisque Catholicis successoribus, & Ecclesiæ Romanæ. Non ero in facto, vel consilio, vel consensu, ut vitam, vel membrum perdatis, aut mala capiamini captione. Vestrum certum malum si scivero, pro posse meo diligenter impediam; quod si non potero impedire, significabo illud vobis, aut tali personæ, quam credam vobis pro certo dicturam. Consilium, quod mihi credideritis, ad vestrum damnum me sciente nulli pandam.

Somm. num. 4. *Ex Arch. Arcis S. Angel.*

Papatum Romanum, & Regalia Beati Petri, specialiter quidem totum, quod mihi concessistis in feudum de

de terra quondam claræ memoriæ Comitiſſæ Mathildis, videlicèt Medicinam, & duas partes Argellatæ, Mombarozone cum plebatu Sanctæ Mariæ, Carpum, Carpinetum, Beſiniatum, Mandrinam, Bibianellum, Caſtrum Ariani, Foſdondum, Mozole, Bondenum, Ardumi, Pigignagiam cum univerſis curiis, & pertinentiis, juribus, & honoribus omnium prædictorum Caſtrorum, & locorum, & cuncta jura, & redditus, reſponſiones, juriſdictiones, & honores, uſus, & albergarias, quæ ſunt dicti poderis prædictæ Comitiſſæ Mathildis piæ memoriæ, in iis locis, ſivè pertinentiis, videlicèt in Sablono, Gazolo, Bellegaria, Biolotorta, Pianzano, Caſale magno, Caſale Zigogno, Tregaſſo, Pregnano, Caviano, Runcaliis, Planzo, Caſtro Canuſiæ, ejuſque Curiæ Fontana, Campo Gajano, Sancto Martino de Rio, Suſtiliolo, Padis, Corregia, Foſſa Canalis, Miliare, o Gurgatellis, Foſſalis, Brudviono, Soleria, & in toto podere quondam Cavalcomitis, ac univerſo Imolæ Comitatu, & in toto eo, quod eſt prænominati poderis.

In Epiſcopatu Bononienſi, Mutinenſi, Regino, Parmenſi, cæteriſque aliis Epiſcopatibus, adjutor ero ad retinendum, & defendendum, quæ habet, & quæ non habet ad recuperandum, & cum recuperata fuerint ad retinendum, & defendendum contra omnem mortalem, eamdemque verò terram nec teneo, nec tenebo niſi à Romana tantùm Eccleſia, & pro ipſa ſolvam ei ſingulis annis nomine cenſus quadraginta marchas argenti, & ſerviam ei pro ipſa terra meis ſumptibus. In Lombardia, & Romania cum centum militibus; in Tuſcia verò, Valle Spoletana, vel Marchia cum quinquaginta. Ab urbe autem, & infra verſus Apuliam per Campaniam, & totum Regnum Siciliæ cum viginti per menſem integrum ſingulis annis quandocunque fuero requiſitus, tempore veniendi, & recedendi minimè computando,

& de-

& deinde cum sibi placuerit in suis dumtaxat expensis Legatos, & Nuntios Apostolicæ Sedis in terram venientes prædictam devotè recipiam, & honorificè pertractabo. Hæc omnia promitto bona fide impleturum, & servaturum, sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia. Actum in Castro Carpi in Ecclesia Sanctæ Mariæ in manibus Magistri Peregrini Domini Papæ Cappellani ad hoc specialitèr Delegati felicitèr.

Ego Thomas, qui vocor Rizardus D. Octonis Imperatoris Notarius rogatus interfui, audivi, & scripsi, & duo instrumenta uno tenore complevi.

✝ Signum propriæ manus Domini Salliguerræ, qui hoc fieri rogavit, & Sigillo suo muniri præcepit.

✝ Ego Nicolaus Regius Episcopus interfui, subscripsi, & ad majorem cautelam meo Sigillo hoc muniri mandavi.

✝ Ego Mainardius Ymolen. Episcopus interfui, subscripsi, & hoc similiter Sigillo muniri præcepi.

✝ Ego Henricus Bononiensis Episcopus interfui, subscripsi, & hoc similiter Sigillo meo roborari jussi.

Ego Azo Abbas S. Benedicti Delaron. interfui, subscripsi, & Sigillo meo muniri feci.

Testes autem ad hoc rogati, & convocati Clerici, & Laici, scilicèt: Domini D. Abbas S. Petri de Cremona, & D. Archipresbyter de Carpa, & D. Guillelmus Archipresbyter...... Laici autem Raymundus de Sisso, & Manfredus de Sisso, & Guido de Sisso, & Acto de Sisso, Manfredus Lupi, Guillelmus de Faliano, & Hugolius Frater ejus Paris Grossus Albriconus Cambiatoris, Paganus de Faviola, Arduinus de Bundeno, & Piscatore Judice de Bundeno, Guidocto de Bundeno, Jordanus de Bundeno, Fulchius de Campaniola, Guizardinus de Campaniola, Jacobus de Lanfranca, Hildebrandinus de Pantepar, & multi alii.

Lettera di riſpoſta d'Innocenzo III. alla Città di Parma, colla quale ſi congratula, che ſiaſi poſto fine alle civili diſcordie, e che in cercando la pace non ſi foſſero dimenticati della divozione, che dovevano alla Sede Apoſtolica, il cui amore, e benevolenza inſieme col riſpetto verſo Dio, comanda loro, che abbiano ſempre avanti gli occhj: Soggiunge, che alle ſpeſe, che avrebbero biſognate per la cuſtodia della Città, o dei Caſtelli, aveva comandato, che ſecondo il ſolito ſi provvedeſſe dall'Erario Pontificio, o Camera Apoſtolica.

INNOCENTIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis, Poteſtati, Conſilio, & Communi Parmenſi ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

Somm. num. 5. *Lunig. tom. 2. part. 2. pag. 1435. Cod. diplom. Ital.*

IMpleverat cor noſtrum multo gaudio ad aures noſtras rumoribus bajulis fama perveniens, qua impoſitum eſſe finem bellorum calamitatibus, quibus Parmenſis languebat Civitas, ferebatur. Sed poſtmodum in omnibus ſenſibus noſtris exultationis lætitiam miſſa nobis per literas veſtras rei certitudo perfecit, ita ut eam ſenſerit anima noſtra ex illa novi relatione dulcedinem, quam

quam sincerus pater certè acciperet, qui binos filios ab interitu ereptos audiret, quos fleverat perituros. Communis quippè paternitatis, qua universos Ecclesiæ filios, generosos atque degeneres, in una universali fidei complexione prosequimur, fovendo constantes in bono, & eos, qui à veritate recedunt, ut reddant constantes in bono, insequendo nimio tædio, & dolore nos afficit, erga singulos Ecclesiæ Catholicæ filios sese lacerantes ad invicem, odientes alterutrum, & invicem persequentes. Sed circa vos, quos in divisas partes malignitas inimica secuerat, simultates immittens, succedens odia, & consanguineas concivium acies in exitum mutuæ cædis impellens alia privatæ affectionis ratio animam nostram in timorem propensius submittebat, ne Civitatem utrisque communem infelicitas desolationis extremæ in irreparabilem ruinam everteret, & in alternæ calamitatis miseriam extirparet. Sic enim nullo servante Civitas ipsa Friderici olim Imperatoris proposito, & inconsulto furori concertantium paruisset commune eversionis dampnum, utrosque discordantium animos, tam vos, quàm alios adhærentes Friderico præfato fecisset exteros; itemque dolor utrorumque animos cruciaret, & amarissimè flerent exules, se non habere, cui possent restitui Civitatem. Spes namque repetendæ patriæ quantumlibet grave levat exilium, quia eadem omninò sublata mors, & vita exulum parùm distant.

Non ergo sufficimus dignas Deo nostro agere gratias, qui intentionis nostræ propositum circa conservandum prædictæ Civitatis statum, ne illum radicitùs prædicti Friderici ferrum hostile succenderet, desiderato est exitu prosecutus, ut spiritu malitiæ de cordibus altercantium profugato in fraternam redeat divisus Populus unitatem, & Deo pacis consilium inspirante, undique civium vestrorum congregata dispersio agnoscat, per

illa ſtudia, quibus communis Civitas cum Civibus eſt ſervata ne caderet, ſalubriùs fuiſſe proviſum tam voluntariis, quàm invitis, quàm ſi dejecta per hoſtem improbum oporteret rurſus conſtitui fundamenta. Habemus itaque duplicem intentionis noſtræ de veſtræ Civitatis reintegratione proventum, quem quidem diligentiæ noſtræ molimina intendebant, quia videlicèt converſa ſunt ad fratres non periculosè, ſed amicabilitèr, juxtà cordis noſtri deſiderium, corda veſtra fratrum. Unde confidimus eo, quod futura ſit firma concordia, quod de tanta æquanimitate provenit, alium quoque exinde fructum in ſuavitate percepimus, quia in quærendo pacis veſtræ commodo, devotionis veſtræ ſinceritas, quam Eccleſiæ Romanæ manifeſta gratitudinis ratione debetis, diminutionis, vel immutationis detrimentum victa non ſenſit, ſed operoſæ circa Nos benevolentiæ veſtræ memoria inviolabilitèr retinet fundamentum. Ex quo non ſolùm à nobis facti veſtri laudabile circa fructuoſæ gratiæ incrementum, pacem habendam cum omnibus, approbationem, laudemque meremini, verùm etiam fructuoſæ gratiæ incrementum. Toto ergo, quod geſtum eſt, accipimus gratulationis applauſu, &, ut pacis opus metam compoſitæ perfectionis attingat, fervorem (*favorem*) ei Apoſtolicum adhibemus, Dei miſericordiam ſuppliciter implorantes, ut quæ pia cœperunt hominum ſtudia in hac parte, rore ſupremæ gratiæ adoleſcat, univerſitatem veſtram monentes attentè, rogantes attentius, ac per Apoſtolica vobis ſcripta mandantes, quatenùs in omnibus proceſſibus veſtris Dei omnipotentis reverentiam, quem cordium occulta non fallunt, & Apoſtolicæ Sedis benevolentiam manifeſto vobis experimento certiſſimam ſemper ante oculos habeatis, ut ex hoc Deum propitium homines benevolos, noſque ſpecialiter vobis reddatis in opportunitatibus promptiores. Cæterum

licet

licet ſtatus veſtri reformatio circa Civitatis, & Caſtrorum veſtrorum cuſtodiam, vos à ſumptuum oneribus relevaſſe credatur, quæ cum vobis adeſſe finalitèr volumus, in iis, quæ adhuc neceſſitas, vel cauthela requirit, pro eadem cuſtodia vobis ad præſens ſolita mandamus Cameræ noſtræ ſubſidia exhiberi: prætereà ne propoſitum reconciliationis veſtræ principium aliquo impeditionis obice retardetur, Vitalis dilecti filii electi Parmenſis noſtris damus literis in mandatis, ut Parmenſibus extrinſecis ad communionem veſtræ Civitatis redeuntibus, ſuper eo, quod quondam Friderico olim Imperatori, vel Conrado nato ſuo, aliiſque complicibus ejus contra Eccleſiam, ejuſque devotos præſtiterunt conſilium, auxilium, vel favorem, ad humilem petitionem ipſorum, veſtramque inſtantiam auctoritate noſtra juxta formam Eccleſiæ beneficium abſolutionis impendat.

Datum Aſſiſii xv. Kal. Junii Pontif. noſtri Anno X.

Lettera del Sacro Collegio de' Cardinali in Sede Vacante al Conſiglio, e Comune di Parma, che acremente come ſudditi diſobbedienti, e contumaci riprendono per aver diſprezzata l'inibizione loro fatta dal Miniſtro Apoſtolico, avendo occupato, e fortificato un certo Monte di ragione, e dominio della Romana Chieſa.

Miſeratione Divina &c. Poteſtati, Conſilio, & Communi Parmenſi &c. *Somm. num. 6. Ex Cod. Biblioth. Vallicel. ſign. lit. C. num. 49.*

VEſtri proceſſus, imò exceſſus verius ex novis inſolentiis aucta temeritas turbationis, & admiratio-

nis

nis nobis materiam augmentavit. Turbabamur siquidem hactenùs, nec immeritò mirabamur, quod vos Matris Ecclesiæ contemptibiliter prætereuntes honorem, & fidelitatis, quæ eidem Dominæ servare tenemini, justitiam temerè violantes, res spectantes ad ipsam Montem videlicèt Sancti Angeli, qui ratione Castri Mirandæ, quod non est dubium sui juris existere, ad eam dignoscitur pertinere, nimis insolentèr maximè hoc suæ vacationis tempore invadentes, inibi turrim construere, nec non & construendi Castri ambitum, qui vulgaritèr in partibus illis Cassazum dicitur, ipsius nec obtenta, nec petita licentia in grave totius Contratæ scandalum, & præjudicium inceperitis. Sed ad turbationem, & admirationem hujusmodi adjecit profectò non modicum novi vestri excessus adjectio. Sicut enim dilecti filii Magistri Regimundi de Elogeriis Sedis Apostolicæ Capitanei Rectoris Patrimonii Beati Petri in Tuscia, & Capitanei Generalis veridica, & monumentis publicis munita relatione didicimus, licet ipse ad partes illas accedens de nostro speciali mandato vos primo benignè monuerit, & tandem sub excommunicationis, & interdicti, ac duorum millium marcharum pœnis inhibendum duxerit, & districtius injungendum, ut in dicto ædificio non procederetis ulterius, sed ab eo desisteretis omninò, nihilominus Potestati, Vicecapitaneo, cæterisque, qui pro communi Parmensi erant in loco prædicto prosequentes ædificium inchoatum, denuncians novum opus. Vos tàm mittentes contempnentes & missum, monitione, inhibitione, mandato, & denunciatione, præmissis pariter vilipensis, nequaquam incœpto destitistis ab opere, sed prosecutionem ejusdem, nec trium mensium, nec alterius temporis spatio intermissi præsumptuose nimis instantius institistis. Est ne hìc honor, qui Matri debetur? est ne hìc timor Dominæ à subditis exhibendus? Num sic fide-

fidelitas ad Dominos obſervatur? quorum tenentur vaſſalli corpora, bona, & jura tueri. Num vos excuſat fictio illa, quam ſine veritate confingitis, Montem, de quo agitur, veſtrum eſſe, cum etiam ſi veritas huic fictioni ſubeſſet, prohibitione tamen, & denunciatione præmiſſis factis non ſolùm auctoritate Prætoris, immò ab ipſo Prætore adeo pareri nihilominus debuiſſet, quod opus poſtmodum taliter attemptatum demolitioni ſubjacet, ſive jure, ſive injuria opus fiat. Cum igitur tantam injuriam, tantumque præjudicium ejuſdem Eccleſiæ, ac periculoſum earumdem partium ſcandalum, nec velimus, nec debeamus ſub diſſimulatione tranſire; Univerſitatem veſtram monemus, rogamus, & hortamur, ac diſtrictè vobis nihilominùs præſentium auctoritate mandamus, quatenùs ab opere ſupradicto deſiſtentes omninò, & à Monte prædicto penitùs recedentes, quicquid præſertim poſt monitionem, prohibitionem, denunciationem, & mandatum prædictum in ipſo ſuperædificatum extitit, abſque mora, & difficultate qualibet dirimatis, ſeu dirimi faciatis. Sciturì pro certò, quod niſi noſtris monitionibus, & mandatis humiliter, ac præcisè parueritis in hac parte; ſic in vos exeremus ſpiritualis, & temporalis diſtrictionis aculeos, quod pœnarum acerbitas vos, & alios à ſimilibus deterrebit. Cæterum ſi forſan in præmiſſis de veſtro jure confiditis, quàm citò eidem Eccleſiæ de Paſtore Dominus providebit, illud apud Sedem Apoſtolicam proſequi ſtudeatis; quæ vobis proculdubio exhibebit promptè, ac plenè juſtitiæ complementum.

Il

Il Pontefice Giovanni XXII. dopo ricuperata Piacenza per opera di Verzusio Landi, ordina al Cardinal Bertrando Legato Apostolico, che a lui ne dia il governo.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Dilecto filio Bertrando Tituli Sancti Marcelli Presbytero Cardinali, Apostolicæ Sedis Legato.

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

Somm. num. 7. *Ex Arch. Vatic.*

AUdita nuper Civitatis Placentiæ RECUPERATIONE votiva, in qua per dilectum filium nobilem Virum Verzusium de Lando impensa strenuæ militiæ studia in Domino plurimum commendamus, discretioni tuæ præsentium tenore COMMITTIMUS & MANDAMUS, quatenus ejusdem Civitatis STATU ET CONDITIONE pensatis, COMMITTAS AD TEMPUS præfato Verzusio REGIMEN CIVITATIS ipsius, prout videris expedire: de quo literarum tuarum commoda series curet nos reddere certiores.

Datum Avenione x. Kalendas Novembris Pontificatus Anno VII.

Ri-

Rispoſta di Giovanni XXII. ad una lettera di Verzuſio Landi Piacentino ſcritta dopo liberata Piacenza dalla Tirannide di Galeazzo Viſconte.

JOANNES EPISCOPUS &c.

Opizoni Lando dicto Verzuſio ſalutem.

QUod Urbs Placentia ſit opera, & diligentia tua è faucibus nefarii Tyranni, & in paterna lue jacentis, Galeacii Vicecomitis eruta, & à turbulentis fœdiſque diſſidiis ad pacem, & Sanctæ Eccleſiæ cultum traducta; equidem vehementer lætamur, & immenſas Deo agentes gratias plurimùm gaudemus, & tibi pariter gratulamur, volumuſque non ſolùm dignas tali induſtria laudes feras, ſed paria merito præmia à Nobis expectes. Jamque nunc piget, quod iſtius Urbis Sacerdotium optanti tibi, ut Nepoti tuo conferamus, morem gerere in præſenti non poſſumus, tantiſper differre coacti ratione dignitatis Eccleſiæ, quæ neutiquam projicienda eſt, dum, quid is ætatis ſit, & quo ingenio polleat, exploremus. Nam horum in literis tuis nulla mentio eſt, nec aliunde in Avenionenſi Civitate intelligere id licuit. Quod ſi certiores quoquomodo reddamur, capacem eſſe Sacerdotii, pro certo habeto, non minus libenter Nos, quàm tu avidè optes, adoleſcentem ornaturos. Quod ſi quapiam ex parte deficiat, nomina quemvis alium virum probum, & tibi optabilem, & gratia, & beneficio noſtro expers non abibis. Reliquis literarum tuarum

Somm. num. 8. *Ap. Campi Hiſtor. Placent. Tom. 3. Append. nu. XXII.*

particulis abundè Legatus noster, qui istic in re præsenti est, respondebit. Ingratum tamen non erit, ut quàm sæpissimè ad Nos de rebus publicis scribas. Vale tertio nonas Novembris nostri Pontificatus anno septimo.

Ricognizione d'ordine del Papa, e del Cardinale Bertrando Legato Apostolico fatta da' Piacentini a Verzusio Landi, per aver egli valorosamente sottratta la Città di Piacenza dal giogo della Tirannide di Galeazzo Visconti.

Somm. num. 9 *Ex Arch. Arcis S. Angeli.*

IN Nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo trecentesimo vigesimo tertio, inductione sexta die octavo mensis Junii Placentiæ in Episcopali Palatio in Camera, in qua morabatur Dominus Legatus infrascriptus, coram Ven. Patre Domino B. Dei gratia Episcopo Carosopitensi, Dominis Guillelmo Reveli Decano Ecclesiæ de Beratio Diœcesis Castellan., Stephano Hugoneti Cancellario infrascript., D. Legat. Guidone de Tripoli Archipresbytero de Prato Regiensis Diœcesis Capellano, & familiari Domini Legati infrascripti, Thomaso Consanonerio, & Nicolao Belerio de Placentia testibus vocatis, & rogatis.

Domini Ubertinus de Rizolo Utriusque Juris Doctor, Fulchinus Strictus Judex, Calucius de Fulgosiis, & Albericus Cossadocha de Vicedominis electi per Reverendissimum Dominum Patrem, & D. D. Bertrandum Dei gratia Tituli Sancti Marcelli Presbyterum Cardinalem Apostolicæ Sedis Legatum ad providendum, statuendum, & confirmandum, auctoritate, & præcepto Domini Legati prædicti, & auctoritate provisionis factæ in

in Confilio generali Civitatis Placentiæ fuper provifione fienda, feù quam dictus Dominus Legatus fieri volebat Nobili Viro Domino Opizoni dicto Verfuzio de Lando, tamquam benemerito pro eo maximè, quod fe morti expofuit pro redimendo Civitatem Placentiæ, & ejus diftrictum, & Cives ejufdem de manibus, & captivitate Galeatii Vicecomitis Tyranni, inimici, & rebellis Sanctæ Romanæ Ecclefiæ; quæ provifio facta fuit die fecundo menfis Junii præfentis, & fcripta per me Janonum Raynum Notarium; Providerunt de beneplacito ipfius Domini Cardinalis Apoftolicæ Sedis Legati, quod dictus Dominus Verzufius habeat, & habere debeat, ac percipiat de bonis, & havere Communis Placentiæ decem millia libras Placentiæ, quæ decem millia libræ Placentinæ convertantur, & converti debeant in emptione fienda per dictum Commune Placentiæ in quadam poffeffione, vel poffeffionibus tenenda, & poffidenda, ac tenendis, & poffidendis perpetuò per ipfum Dominum Opizonem Verzufium, & ejus Hæredes in feudum, & jure feudi à Communi Placentiæ, in honorem Sanctæ Matris Ecclefiæ, & omnium fidelium ipfius, modis, & conditionibus infrafcriptis; & quia quantitas prædicta decem millium librarum Placentiæ ad præfens commodè haberi non poteft, recipiat, & recipere debeat dictus D. Verzufius fructus, redditus, & proventus Gabellæ fupradicti Communis, quæ recipi faciat dictus D. Legatus per deputandos, feu deputandum per eum ad colligendam dictam gabellam ufque in quantitatem, & fummam dictarum decem millium librarum Placentiæ convertendarum in poffeffione, feu poffeffionibus fupradictis, ad quæ omnia, & fingula executioni mandanda Rector Capitaneus Prior Antianorum, & Antiani tam futuri, quàm præfentes teneantur penitùs mandare executioni, fcilicèt quilibet ipforum pro tempore fui regiminis, jurante

R 2 prius

prius dicto Domino Opizone tenere, & quod tenebit partem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & continuè esse in adjutorium, & favorem devotorum, & Fidelium Sanctæ Matris Ecclesiæ, qui nunc sunt in Civitate Placentiæ quamdiù in ipsa obedientia, & devotione persistent, & quod semper erit obediens, & fidelis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & si secus faceret quoquomodo ex tunc, quod ipso facto sit, & intelligatur privatus omni jure, & beneficio dictæ provisionis, & feudi suprascripti, & liberè revertatur ad Commune, & in Commune Placentiæ absque alia exceptione juris, vel facti, & si jure successionis, vel alio quoque titulo ad alium quemcunque pervenerit dictum jus dicti D. Verzusii, tunc illi, ad quem jus prædictum pervenerit, habeat eo modo, & forma, qua dictus D. Verzusius habet, & sic juret, & servet, & aliter ad alium transire non possit, sed ad Commune, & in Commune Placentiæ liberè revertatur, non obstantibus aliquibus statutis, vel juribus, ac Privilegiis, & Concessionibus in contrarium factis, vel fiendis; Qui Dominus Opizo ibidem juravit corporaliter tactis scripturis sic, ut præmittitur, attendere, & observare, & non contrafacere, vel venire aliquo modo, vel jure, causa, seù casu, sic Deus eum adjuvet, & Sancta ejus Evangelia, quæ omnia, & eorum singula acta, & facta fuerunt in præsentia, & audientia dicti D. Legati, qui prædictis omnibus, & singulis super hoc prius habita diligenti deliberatione, ac etiam communicato in prædictis consilio cum Antianis Populi, & Sapientibus, Præsidentibus negotiis Communis consensit, & ea omnia, & singula approbavit, ratificavit, & confirmavit modo, & ordine supradictis, mandans, & præcipiens, quod prædicta omnia, & singula mandentur exequutioni per Rectorem Capitaneum Priorem Antianorum, & Antianos Populi Placentini præsentes, & futuros modo, & ordine supra-

scri-

scriptis, & de prædictis mandaverunt dictus Dominus Legatus, & prædicti quatuor per me Notarium unum & plura confici Instrumenta subscripta cum suo gruppo.

Ego Janonus Raynus Apostolica Imperiali auctoritate Notarius publicus Placentinus prædictis omnibus interfui, & de mandato prædicti Domini Legati, ac prædictorum quatuor scripsi, meque consueto signo signavi rogatus.

Antico Rogito del Notajo Filippo della Porta, dal quale costa, che nell'anno 1325. la Città di Piacenza, e il suo distretto era governato per la Romana Chiesa da Andreazzo, o Andriasio de Rossi, che vi teneva per suo Vicario Bernardino Quartarj.

ANno ab Incarnatione Domini millesimo trecentesimo vigesimo quinto Indictione nona die vigesimo septimo mensis Octobris Placentiæ, in domo, in qua habitat Rector Placentinus coram D. Francisco Tripadano, & Gabriele Boseno Notariis testibus rogatis.

Somm. num. 10. Ex Arch. Arcis S. Ang.

Dominus Bernardinus de Quartariis Vicarius Nobilis Viri Domini Andriazii de Rubeis Rectoris Civitatis, & districtus Placen. pro Romana Ecclesia præcepit mihi Philippo de Porta Notario, ut supradicta tria Instrumenta confessionum breviata, & suprascripta per Enricum de Banchis Notarium supradictum ad ipsa Instrumenta originalia suprascripta ad postulationem D. Francisci Tripadani prædicti Prioris Antianorum Janoni de Lecacorvis Legum Doctoris Jacobi de Chario, Jacobi Maz-

Mazzaferati, Bernardi Brandifortis, Antonii Malalitæ, Palmerii Peri, Gabrielis Boſeni, Bonomini Cirmonenſis, Rolandi de Albricis Ferrarienſis, Opizoni Mili, Lanfranchi de Bagarottis Antianorum Communis Placentiæ ſumere, & ſumpta publicarem, & in publicam formam redigerem. Ita quod vim, & robur publicorum Inſtrumentorum authenticorum obtineant, & perpetuam firmitatem ſubſcriptum cum ſuo gruppo.

Ego Philippus de Porta Notarius prædicta tria Inſtrumenta præcepto ſupradicti D. Vicarii authenticavi, publicavi, & in publicam formam redegi, & ſcripſi.

Commiſſione del Pontefice Giovanni XXII. al Cardinale Bertrando Legato di Piacenza a favore di Franceſco Scotti Ambaſciadore di detta Città.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Dilecto filio Bertrando Tituli S. Marcelli Presbytero Cardinali Apoſtolicæ Sedis Legato

Salutem, & Apoſtolicam benedictionem.

Somm. num. II. *Ex Arch. Vatic.*

EXpoſuit Nobis dilectus filius Franciſcus Scottus Civis Placentinus AMBAXIATOR dilectorum filiorum COMMUNIS CIVITATIS PLACENTIÆ, quod Manfredus de Lando concivis ſuus, ut fautor filiorum damnatæ memoriæ Matthæi Vicecomitis de Mediolano de hæreſi con-

condemnati, Castrum Zavatarelli cum pertinentiis suis, ad ipsum Franciscum pertinens, Bobiensis Diœcesis, per viginti annos, vel circa detinuit & adhuc detinet occupatum, ac residet in eodem, & proventus usque ad valorem trecentorum quinquaginta florenorum auri annuatim ex illo percepit. Quare dictus Franciscus nobis humiliter SUPPLICAVIT, ut sibi PROVIDERE super iis de opportuno remedio dignaremur. Nos igitur, qui sumus omnibus in justitia debitores, discretioni tuæ per Apostolica scripta COMMITTIMUS & MANDAMUS, quatenus PARTIBUS CONVOCATIS, per te, vel alium, seu alios de præmissis simpliciter & de plano, & sine strepitu, & figura judicii plenariè te informans, facias super iis AUCTORITATE NOSTRA JUSTITIÆ COMPLEMENTUM, contradictores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere, non obstantibus, si aliquibus communiter, vel divisim à Sede Apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum Avenione decimoquinto Kalendas Julii, Anno Decimo.



Bolla

Bolla di Giovanni XXII. al Cardinal Bertrando Legato Apostolico ad istanza di Francesco Scotti Piacentino, il quale comanda, che sia rimborsato dalle rendite del Comune di certa somma di denaro speso da Alberto suo Padre in beneficio della Città: la qual Bolla fù trassuntata li 29. Agosto dell'Anno 1326., essendo Governatore di Piacenza per la Romana Chiesa Egidiolo Ugoni, e suo Vicario Giacomo Omobuono.

JOANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Somm. num. 12. *Ex Arch. Arc. S. Ang. Et apud Campi Hist. Placen. lib. 3. Append. n. xxvij.*

Dilecto filio Bertrando Tituli S. Marcelli Presbytero Cardinali Apostolicæ Sedis Legato

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

SIgnificavit Nobis dilectus filius Franciscus Scottus Civis Placentinus Ambaxiator dilectorum filiorum Communis Civitatis Placentiæ, quod quondam Albertus Pater ipsius Francisci tempore, quo ipse fuit protector, & defensor Communis eorumdem, per multos annos pro manutenendis statu prospero Civitatis prædictæ, ac

ac ipsius juribus, ac libertatibus defendendis de sua propria substantia præter labores diuturnos, quos in iis subiit, dicto Communi mutuavit usque ad summam sexdecim millium florenorum auri, de quorum mutuis apparet per publica Instrumenta: Quare dictus Franciscus Nobis humiliter supplicavit, ut de annuis redditibus, & proventibus dicti Communis, eidem Francisco de prædicta florenorum summa pro parte quarta eum contingente, cum alii dicti Patris sibi fuerint cohæredes, satisfieri faceremus. Nos igitur, qui sumus omnibus in justitia debitores, discretioni tuæ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenùs partibus convocatis, partibus vel alia, seù aliis de præmissis simpliciter, ac de plano, & sine strepitu, & figura judicii plenariè te informans, & super iis auctoritate nostra justitiæ complementum facias, contradictores per censuras Ecclesiasticas appellatione postposita compescendo, non obstantibus, si aliquibus communiter, vel divisim à Sede Apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, & de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

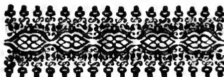
Datum Avenioni xv. Kal. Julii Pontificatus nostri Anno Decimo.

In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo trecentesimo vigesimo sexto Indictione nona die Martis decimo nono mensis Augusti Placen. in hospitio habitationis infrascripti D. Rectoris coram D. Fulchino stricto Legum Doctore Oberto de Gazio Notario, Isembardo de Campremoldo, & Leonardo de Pigazzano Robarolo, testibus rogatis &c. D. Jacobus de Homobonis Vicarius Nobilis Viri Domini Egidioli de Ugonibus Rectoris Civitatis Placentiæ, & districtus pro Sancta Romana Ecclesia sedendo pro

Tribunali in Hospitio habitationis dicti Rectoris, & causa cognita praecepit Azioldo de Azioldis Notario postulanti, & requirenti nomine, & vice Nobilis Militis, & D. Francisci Scotti filii quondam D. Alberti Scotti. Quatenus literas Sanctissimi Patris, & Domini Domini Papae Johannis Vigesimisecundi tenoris supradicti, bullatas vera Bulla plumbea Papali dicti Sanctissimi Patris cum filo canapis pendenti more Curiae Romanae publicarem, & authenticarem, & in publicam formam redigerem, & scriberem. Itaque vim, & robur habeant, & teneant dictarum literarum originalium, & vigorem, & perpetuam firmitatem.

Subscripsi cum gruppo.

Ego Azioldus de Azioldis Notarius publicus Placentinus supradictas literas dicti Sanctissimi Patris, & Domini Domini Johannis Vigesimi secundi bullatas vera Bulla plumbea Papali dicti Sanctissimi Patris visas, & lectas per dictum Dominum Vicarium, & per me Notarium non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua parte suspectas ex originalibus literis supradictis de praecepto, & mandato dicti Domini Vicarii publicavi, authenticavi, & in publicam formam redegi, & subscripsi.



Com-

Commissione del Pontefice Giovanni XXII. al Cardinal Bertrando, perchè faccia soddisfare le figlie di Massone Ferrabò dell'assegnamento fattogli dalla Città di Piacenza, per aver egli cooperato alla ricuperazione di essa Città con le milizie della Santa Sede.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Dilecto filio Bertrando Tituli S. Marcelli Presbytero Cardinali Apostolicæ Sedis Legato

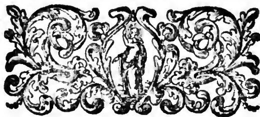
Salutem, & Apostolicam benedictionem.

Significavit nobis dilectus filius Franciscus Scottus Civis Placentinus AMBAXIATOR dilectorum filiorum COMMUNIS CIVITATIS PLACENTIÆ, quod cum quondam Maxonus Ferrabòs Civis Placentinus, jam sunt tres anni elapsi, perforasset MURUM CIVITATIS ejusdem, mortis periculo se exponens, quando dilectus filius Nobilis vir Verzusius de Lando de Placentia CUM MILITIBUS ECCLESIÆ CIVITATEM COEPIT eandem, Commune prædicti constituerunt eidem Maxono dare quingentos florenos auri, solemni super hoc deliberatione secuta: quam florenorum summam nondum solverunt eidem. Quare dictus Franciscus nobis humiliter SUPPLICAVIT,

Somm. num. 13. *Ex Arch. Vatic.*

ut cum præfati Maxoni remanserint duæ superstites filiæ inopes & innuptæ, eisdem filiabus de prædicta summa SATISFIERI FACEREMUS. Nos igitur, qui sumus omnibus, præsertim pauperibus, & orphanis in justitia debitores, discretioni tuæ per Apostolica scripta COMMITTIMUS & MANDAMUS, quatenus partibus convocatis, per te vel alium, seu alios de præmissis simpliciter, & de plano, ac sine strepitu, & figura judicii plenariè te informans, facias super iis AUCTORITATE NOSTRA JUSTITIÆ COMPLEMENTUM, contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere, non obstantibus, si aliquibus communiter, vel divisim à Sede Apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum Avenione decimoquinto Kalendas Julii, Anno Decimo.



Com-

Commissione del Pontefice Giovanni XXII. al Cardinal Bertrando in favore di Francesca Scotti Moglie di Gerardo Clapone per certe case, e beni a lei ruinati in Piacenza nel tempo del dominio tirannico di Galeazzo Visconti.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Dilecto filio Bertrando Tituli Sancti Marcelli Presbytero Cardinali Apostolicæ Sedis Legato.

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

EXposuit nobis dilecta in Christo filia Francisca, nata quondam Alberti Scotti, ac relicta quondam Gerardi Claponi civium Placentinorum, vidua Placentina, quod dudum Galeacio de Vicecomitibus de Mediolano de hæresi condemnato, CIVITATI & DISTRICTUI PLACENTINIS per OPPRESSIONEM TYRANNICAM DOMINANTE, dictus Albertus una cum nonnullis nobilibus Placentinis per gentes ipsius Galeacii captus, & Mediolanum ductus, quodque dilectus filius Antoniolus ejusdem Franciscæ natus, tunc in tertio vel quarto ætatis suæ anno constitutus, per easdem gentes Placentiæ captus extitit, & detentus: deinde verò dicta Francisca una cum eodem Antoniolo nato suo de manibus prædictarum gen- **Somm. num. 14. *Ex Arch. Vatic.***

gentium liberata, persecutionem dicti Galeacii fugiens ad CASTRUM ARQUATUM Placentinæ Diœcesis, tunc eidem Galeacio contrarium & rebelle, se transtulit, ipsisque in eodem Castro manentibus, gentes prædictæ, ac cum eis etiam Cives aliqui Placentini tunc eidem Galeacio adhærentes, DOMOS Franciscæ & Antonioli prædictorum, quas habebant in CIVITATE prædicta, diruerunt, & nonnulla eorum BONA MOBILIA & IMMOBILIA exquisitis variis coloribus, & dolosis commentis, ac fraudulentis machinationibus invaserunt, diripuerunt, ac etiam occuparunt, ipsaque OCCUPATA DETINENT INDEBITE, & INJUSTE. Quare eadem Francisca nobis humiliter SUPPLICAVIT, ut sibi & eidem Antoniolo PROVIDERE SUPER iis de OPPORTUNO REMEDIO dignaremur. Nos igitur, qui sumus omnibus, præsertim viduis & orphanis, in JUSTITIA DEBITORES, de præmissis notitiam non habentes, discretioni tuæ per Apostolica scripta committimus & mandamus, quatenus per te, vel per alium, seu alios vocatis, qui fuerint evocandi, & auditis hinc inde propositis, super præmissis summariè, & de plano sine strepitu, & figura judicii facias AUCTORITATE NOSTRA JUSTITIÆ COMPLEMENTUM, contradictores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere.

Datum Avenione VIII. idus Octobris Anno XI.

Il

Il Pontefice Giovanni XXII. conferma a Ottobono Salimbeni Piacentino la carica della Podesteria del Piano.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Venerabili Fratri Bertrando Episcopo
Ostiensi Apostolicæ Sedis
Legato

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

SIncera DEVOTIONIS studia, qua dilectum filium Octobonum natum dilecti filii Jannatii de Salimbenis, Civis Placentini, & suos erga nos, & Apostolicam Sedem vigere percepimus, nos inducunt, ut ipsum gratiosis favoribus prosequamur. Sanè petitio pro parte dicti Octoboni nuper nobis exhibita continebat, quod in DISTRICTU PLACENTINO est, & fuit ab antiquo quoddam officium, quod POTESTARIA PLANI dicitur, ad custodiam ruralium villarum & hominum providè, & salubriter introductum, consuetum singulis sex mensibus per aliquem Nobilem de Placentia gubernari; quodque tu officii prædicti necessitatem considerans, ac attendens fructum, quem idem Octobonus inibi contra REBELLES, & quoscumque damnificantes, seu damnificare volentes gentes infra dicti Plani limites constitutas, jugiter afferebat, & afferre poterat, eidem Octobono interpolatim tribus vicibus Somm. num. 15. *Ex Arch. Vatic.*

cibus

cibus ipſius officii regimen & exercitium, cujus proventus officii ſummam viginti quinque florenorum auri quolibet eorumdem ſex menſium ſpatio non excedunt, liberalitèr, & providè commiſiſti. Cum autem, ſicut aſſeritur, gentes infra dictos limites exiſtentes, præfati Octoboni, utpotè habentis in medio earum majorem partem bonorum ſuorum, & ex aliis multis cauſis rationabilibus, ſpeciales amici exiſtant, & aliorum Poteſtatum regimina, extorſiones, quas eis inferunt, ſi inibi deputantur interdum eorum minus benivoli, formidantes, habeant minus grata, pro parte dicti Octoboni nobis extitit SUPPLICATUM, ut INDEMNITATI earumdem gentium ſalubriter CONSULENTES, conceſſionem, ſivè commiſſionem prædicti officii per te factas Octobono præfato; RATAS & GRATAS HABERE, dictumque OFFICIUM uſque ad quinquennium à fine ſibi per te commiſſi præſentis regiminis computandum, CONCEDERE DIGNAREMUR. Nos itaque conſideratione præmiſſorum inducti, cupientes quantum cum Deo poſſumus in hac parte, & ipſius Octoboni annuere precibus, & prædictarum gentium providere quieti, conceſſionem ſivè commiſſionem prædicti officii per te factas, ut prædicitur, Octobono præfato, ratas & gratas habentes, Fraternitati tuæ, de cujus circumſpectione plenam in Domino fiduciam obtinemus, concedendi dicto Octobono prædictum OFFICIUM uſque ad tempus dicti quinquennii vel minus, ſi, & prout videris expedire, PLENARIAM tenore præſentium COMMITTIMUS poteſtatem.

Datum Avenione ſeptimo idus Maji Anno Duodecimo.

Com-

Commissione del Pontefice Giovanni XXII. al Cardinal Bertrando ad istanza di Lionardo Arcelli, e di Giannaccio Salimbeni, Ambasciadori di Piacenza, sopra certa gabella, e certi beni confiscati ai ribelli della Santa Sede, e anche sopra la riparazione delle mura della Città.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Venerabili fratri Bertrando Episcopo Ostiensi, Apostolicæ Sedis Legato

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

IN nostra pridem constituti præsentia dilecti filii Leonardus de Arcellis, & Jannatius de Salimbenis, Civitatis Placentinæ Ambaxiatores & Nuncii, verba exponere curaverunt, quod si NAULUM per te ORDINATUM, sicut dicunt, in Placentia COMPLEATUR, erit honor & commodum Ecclesiæ DEVOTIS & FIDELIBUS securitas, & HOSTIBUS & REBELLIBUS oppressio manifesta. Et hoc idem asseruerunt de hominibus armigeris, equitibus & peditibus, si magna pars illorum in Placentia, quæ ad locum multum aptum existere dignoscitur, teneatur; præterea subjungentes, quod licet Venerabilis frater noster Episcopus, & dilecti filii Clerus Placentinus pro REPARATIONE MURORUM Civitatis Placentiæ per te inducti, su- Somm. num. 16.

T per

per hoc certum duxerit subsidium offerendum; illud tamen, attentis ONERIBUS Communi Civitatis ejusdem pro REPARATIONE prædicta incumbentibus, nequaquam debet, ut asserunt, sufficiens reputari. Quare PETIERUNT Ambaxiatores prædicti, ut pro tam utili, tam ipsis Episcopo & Clero, quàm aliis, opere consummando, ad exhibendum pinguius subsidium inducantur. Asseruerunt insuper, multipliciter expedire, quod circa factum Gobii vigilanter, & sedulò intendatur, supplicantes, ut mandare super hoc, quod nobis videretur expediens, curaremus. Rursus PETIERUNT, ut super CONCESSIONE BONORUM CONFISCATORUM REBELLIUM facienda FIDELIBUS, præsertim ipsis supplicantibus, qui propter honorem Ecclesiæ, & adhæsionem fidelium se dicunt damna perpessos plurima, procedere, sicut aliàs nobis supplicatum extitit, dignaremur. Nos autem præmissis diligentiùs intellectis, Fraternitati tuæ præsentium tenore mandamus, quatenùs ad perfectionem NAULI, per dilectos filios Bertrandum Præpositum Sistaricensis, & Aymericum Canonicum Lingonensis, Ecclesiarum, Apostolicæ Sedis Nuncios, faciens, prout expedire videris, diligentèr illam partem armatorum equitum, & peditum Ecclesiæ, teneri ordines in Placentia, de qua cognoveris opportunum; providendo nihilominùs, quod circa factum prædicti Gobii adhibeatur, quæ poterit opportuna diligentia, & negligentia relegetur, cum mala plurima, & innumera dispendia inde dicantur FIDELIBUS provenisse. Circa inductionem verò dictorum Episcopi, & Cleri ad contribuendum uberiùs dictæ reparationi, & constructioni murorum, te reddere volumus sollicitum, & attentum. Porro super CONCESSIONE dictorum BONORUM CONFISCATORUM REBELLIUM, nunc & alias postulata, tibi direxisse dudum meminimus scripta nostra. Quare volumus, ut juxta literarum nostrarum aliàs tibi directarum

ctarum seriem, super hoc procedere non postponas, nobis quidquid super præmissis egeris, rescripturus.

Datum Avenione Id. Junii, anno xii.

Il Pontefice Giovanni XXII. ordina al Cardinal Bertrando di non ammettere in Piacenza Manfredo Landi.

JOHANNES EPISCOPUS Servus Servorum Dei.

Venerabili Fratri Bertrando Episcopo Ostiensi Apostolicæ Sedis Legato

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

Miramur admodum, quod licet quid de introductis Terdonam, & per te dudum Bononiam, acciderit, nequaquam excidisse memoria, sed esse potiùs continuè debeat ante oculos mentis tuæ, tu tamen Manfredum de Lando, qui contra Civitatem NOSTRAM Placentiam, ac cives ipsius, & alios NOSTROS, & Ecclesiæ Romanæ FIDELES & DEVOTOS, personamque tuam horrenda scelera fuisse dicitur machinatus, & excessus alios execrabiles commisisse, ad tractatum reintroductionis in Civitatem Placentiam, sicut percepimus displicenter, admittas. Quare volumus, ut præmissis diligenter attentis, à tractatu hujusmodi discedas omninò, eum ad illam de cætero nullatenus admissurus. Sed si de non inferendo damnum Civitati, Civibus, & FIDELIBUS antedictis, idoneas tibi præstiterit cautiones, eidem concedere, sicut tibi

Somm. num. 17. Ex Arch. Vatic.

tibi expedire videbitur, poteris, quod extra Civitatem prædictam existens, gaudere valeat bonis suis.

Datum Avenione decimoseptimo Kalendas Februarii, Anno Decimosexto.

Il Pontefice Giovanni XXII. ordina al Cardinal Bertrando d'informarsi qual rendita, e dove possa assegnarsi a Borgognone Fontana Piacentino in premio delle sue fedeli benemerenze verso la Santa Sede.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Venerabili Fratri Bertrando Episcopo Ostiensi Apostolicæ Sedis Legato

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

Somm. num. 18. *Ex Arch. Vatic.*

ILlos libenter Sedis Apostolicæ benignitas gratiosa favoribus, & auxiliis prosequitur opportunis, quos ipsorum sincera devotio apud nos, & Sedem eamdem gratos reddit pariter, & acceptos. Petitio siquidem dilecti filii Borgognoni de Fontana Civis Placentini, nuper nobis exhibita, continebat, quod tam ipse, quàm nonnulli de domo, & genere suis propter DEVOTIONEM SINCERAM, quam ad Nos, & ad Romanam hactenus GESSERUNT, & continuè GERUNT Ecclesiam, in personis & rebus labores, & damna maxima incurrerunt. Quare nobis idem Borgognonus humilitèr SUPPLICAVIT, ut de aliquo REDDITU, vel PROVENTU, aut pensione annua, per

per eum, quoad vixerit, percipienda, in loco & quantitate, de quibus tibi expediens videretur, vel aliqua pensione tenenda per eum, ut exindè ipse, & sui in aliquo à dictis damnis, & laboribus relevari valeant, per te sibi provideri de benignitate Apostolica mandaremus. Nos itaque ipsius Borgognoni supplicationibus inclinati, Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenùs de hujusmodi quantitate, & ubi poterit ASSIGNARI, te diligenter informes, & quod per hujusmodi informationem inveneris, nobis per tuas literas harum seriem continentes referre procures, ut tua hujusmodi relatione instructi possimus super his consultius ORDINARE.

Datum Avenione 11. Kal. Augusti, Pontificatus nostri Anno Sextodecimo.

Commissione del Pontefice Giovanni XXII. al Cardinal Bertrando per la riparazione delle fosse della Terra di Fiorenzola nel territorio Piacentino.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Venerabili Fratri Bertrando Episcopo Ostiensi Apostolicæ Sedis Legato

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

DIlecti filii Commune Civitatis Placentiæ nobis FECERUNT EXPONI, quod fossat a Terræ FLORENTIOLÆ, Placentinæ Diœcesis, quæ per ordinem, & mandatum Somm. num. 19. *Ex Arch. Vatic.*

tum Communis prædictorum reparari, cum opus erat, consueverunt hactenùs & mundari, nunc reparatione, ac mundatione necessariò indigere noscuntur. Nobis igitur pro parte ipsorum humilitèr supplicato, ut OMNES & singulos HABITATORES VILLARUM, CASTRORUM, & LOCORUM prædictæ Diœcesis ad CONTRIBUENDUM pro reparatione, ac mundatione prædictis MANDAREMUS COMPELLI, ad hoc idoneis EXECUTORIBUS DEPUTATIS, nos de præmissis notitiam non habentes, Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenùs quid in hac parte decet & expedit, diligenter attendens, si ea, quæ per eosdem Commune petuntur super his, ut præfertur, sine alicujus injuria fieri valeant, & concedi, ad ea per te, vel alium, seù alios PROCEDERE NON POSTPONAS; ipsos si forsan ad præmissa ex debito non reperirentur teneri, ad illa curialiter viis & modis, quibus expedire videris, inducendo, & ad hoc dilectum filium nobilem virum Jacobellum de Nicolais, habitatorem dictæ Terræ, si expedire cognoveris, deputando.

Datum Avenione sexto Idus Januarii Anno decimosexto.



Il

Il Pontefice Giovanni XXII. a richiesta del Cavaliere Lionardo Arcelli concede, che si faccia un mercato ogni quindici giorni in Borgonuovo nel distretto di Piacenza.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Venerabili Fratri Bertrando Episcopo Ostiensi
Apostolicæ Sedis Legato

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

SIgnificavit nobis dilectus filius nobilis vir Leonardus de Arcellis Miles Placentinus, quod in loco de Burgonovo districtus Placentini, in quo ipse possessiones, & patrimonium sua habere dignoscitur, qui quidem locus ob FIDELITATEM, quam incolæ ipsius ad nos, & Romam Ecclesiam GEREBANT, per damnatæ memoriæ Galeatium de Vicecomitibus de Mediolano dudum destructus extitit, à viginti annis citra, præterquam tempore, quo dictus locus destructus extitit, quoddam mercatum semel infra quoslibet quindecim dies cujuslibet mensis successivè est fieri consuetum. Quare nobis humiliter SUPPLICAVIT, ut dilectis filiis Communi, & hominibus dicti loci, quod in ipso FIAT MERCATUM semel infra quindecim dies cujuslibet mensis futuris temporibus, sicut est inibi à dicto tempore citra consuetum fieri, ut præfertur, per nostras literas CONCEDERE dignaremur. Nos igitur de circumspectione tua, qui in præmissis plenius in- Somm. num. 20.

informari poteris, gerentes in Domino fiduciam pleniorem, Fraternitati tuæ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus, ſi eſt ita, dictis Communi, & hominibus præmiſſa poſtulata, AUCTORITATE NOSTRA CONCEDAS.

Datum Avenione VI. Idus Decembris Anno XVI.

I Magiſtrati, il Popolo, e tutta la Città di Piacenza in corpo con atto pubblico, e ſolenniſſimo dichiarano, che quella Città con tutto il ſuo Stato, e le ſue pertinenze fu per lo paſſato, ed è attualmente della Sede Apoſtolica, cui mandano i loro Ambaſciadori a rendere ubbidienza perpetua.

In nomine Domini Amen.

Somm. num. 21. Lett. A. ANno ab Incarnatione Domini milleſimo trecenteſimo trigeſimo primo Indictione XV. ſecundùm curſum Placentinorum, die Lunæ ultima menſis Septembris, Pontificatus Sanctiſſimi Patris, & Domini noſtri, Domini Johannis Papæ XXII. Anno XVI.

Placentiæ in Palatio Communis coram Reverendis in Chriſto Patribus, Dominis Fratre Aycardo Dei gratia Archiepiſcopo Mediolanenſi, Bernardo Dei gratia Epiſcopo Placentino, & Comite Stephano Sancti Savini, Thoma Sancti Sepulcri, Monaſterium dictæ Civitatis Abbatibus, Boſone Abbate Monaſterii Sancti Pauli de Mexano Diœceſis Placentinæ, Domino Petro de Caſtris Juriſperito de Narbona, Domino Arnaldo de Ruſſilione Milite Locumtenente Mareſchalli pro Sancta Romana Eccleſia in dicta Civitate Placentiæ, & Dominis Guillelmo

mo de Carrubio, Bartholomæo de Prevedino, Benincasa Marcelli, Paganello & Antonio de Peregrinis, Obertino de Perdomis, omnibus de Mutina, Jurisperitis, & Bonamico de Bonamicis, Venerio de Veneriis, & Marco de Albicinis de Mutina, assessoribus & sociis infrascripti Domini Rectoris, & multis aliis testibus rogatis.

Nobilis vir Dominus Rodulfus de Grassonibus miles, Rector Civitatis Placentiæ, & districtus pro Sancta Romana Ecclesia, & Domini Philippus de Presbytero de Fulgoxiis Jurisperitus Prior Antianorum, & Bonjohannes de Vicino Notarius, Franciscus de Staforte Notarius, Jacobus Vicedominus Modius, Franciscus Maximus, Jacobus de Porta Notarius, Bernardus Brachifortis, Johannes de Pizardo Notarii, Petrus de Spectinis, Obertus de Cario, Petrus de Vidalta, & Petrus de Banchis, Bazolellus, Antiani dictæ Civitatis fecerunt generale Consilium, & Universitatem Communis, & hominum dictæ Civitatis sono Tubarum, voceque Præconum, & Campanarum sonitu dicti Communis more solito in Palatio ipsius Communis simul radunari, & solemniter congregari pro infrascriptis Syndicis constituendis ad exequenda infrascripta, & omnia alia, eisdem specialiter & generaliter committenda; & pro infrascriptis aliis ipsius Communis, & Universitatis negociis peragendis. In quo quidem Consilio & Universitate prædicta interfuerunt satis ultra, quàm duæ partes hominum dicti Consilii Universitatis prædictæ, quorum nomina inferius sunt incerta, & qui totum dictum Consilium & Universitatem dictæ Civitatis repræsentant, & repræsentare consueverunt. Ibidemque prædicti Domini Rector, Prior Antianorum, & Antiani, de consensu, & voluntate hominum dicti Consilii, & Universitatis jam dictæ, ibidem congregatorum, & ipsi homines de dicto Consilio, & Universitate ibidem exi-

ſtentes, de conſenſu, mandato & auctoritate prædictorum Dominorum Rectoris, Antianorum, & ipſorum Antianorum, & ſimul omnes, tanquam generale Conſilium & Univerſitas, ac Commune dictæ Civitatis pro ſe ipſis, & eorum ſucceſſoribus quibuſcumque, ſcientes & recognoſcentes, ſe FIDELES & SUBDITOS Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ, & Sanctiſſimi in Chriſto Patris Domini noſtri Domini Johannis Divina providentia ipſius Sacroſanctæ Romanæ, & Univerſalis Eccleſiæ Papæ XXII. & ipſam Civitatem cum toto diſtrictu suo ESSE & FUISSE, & ESSE DEBERE SUPPOSITAM, & IMMEDIATE SUBJECTAM DOMINIO, & REGIMINI TEMPORALI dictæ Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, & ipſum dominium & regimen ad ipſam Eccleſiam DUMTAXAT PERTINERE, & PERTINUISSE HACTENUS, & PERTINERE DEBERE, & cives dictæ Civitatis, & quoſcumque habitatores diſtrictus ejuſdem dictæ Sanctæ Romanæ Eccleſiæ in TOTUM & IMMEDIATE ESSE, & FUISSE SUBDITOS & SUBJECTOS, unanimitèr & concorditèr fecerunt, conſtituerunt, & ordinaverunt Dominos Jacobum de Strictis Juriſperitum & Militem, & Obertinum de Arcellis Juriſperitum, cives Civitatis prædictæ, ibidem præſentes, & mandatum ſpontè ſuſcipientes, ipſorum & dicti Communis & Univerſitatis Syndicos, & Nuncios ſpeciales, utrumque eorum in ſolidum, ita quod occupantis non ſit melior conditio, & quod unus ipſorum incœperit, alter valeat proſequi & finire, ſpecialitèr ad eundum, & ſe dicto nomine perſonalitèr præſentandum coram Sanctiſſimo Patre Domino Johanne Papa prædicto, & ad ſtandum & parendum mandatis ipſius Domini Papæ, & Romanæ Eccleſiæ, & ſe dicto nomine & Univerſitatem, & cives, & diſtrictuales dictæ Civitatis, ac Civitatem & diſtrictum ejuſdem TEMPORALITER SUBMITTENDUM, & ſe SUBMISSOS & SUBJECTOS ESSE confitendum dicto Domino Papæ, & Romanæ Eccleſiæ, & canonicè ſuccedentibus

in

in eadem, UNIVERSAM POTESTATEM, & JURISDICTIONEM dictæ Civitatis, Consilii, & Universitatis ejusdem à se dicto nomine, & ab ipsa Civitate, & Universitate ABDICANDO, & EAM in IPSUM DOMINUM PAPAM, & ROMANAM ECCLESIAM, & SUCCEDENTES, ut supra, UNIVERSALITER, PERPETUO', & IRREVOCABILITER TRANSFERENDO: & specialitèr ad promittendum, & se obligandum nomine antedicto dicto Sanctissimo Patri Domino Papæ, dicto nomine recipienti, de stando & PERPETUO' PARENDO MANDATIS ipsius, & Romanæ Ecclesiæ, & succedentium prædictorum, & de recipiendo & generaliter retinendo, habendo, & reputando in suum verum & generalem Rectorem illum, & illos, quem, & quos ipse Dominus Papa, vel qui eidem, ut supra, successerit, vel commiserit, elegerit, seu miserit in Rectorem, & pro Rectore generali Civitatis prædictæ, & districtus ejusdem cum familia, salario, jurisdictione, arbitrio, ac pro tempore solitis, vel aliis ordinandis: & quod eidem Rectori, vel ejus familiaribus parebunt in his omnibus, quæ committentur eidem, & aliis quibuscumque Nunciis, & Officialibus eligendis, seu transmittendis, ut supra, & quod INIMICOS & REBELLES Sanctæ Matris Ecclesiæ, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint, habebunt, & tenebunt pro suis inimicis & rebellibus, ipsosque quomodolibet persequentur: & FIDELES & DEVOTOS dictæ Sanctæ Matris Ecclesiæ pro amicis, & sociis habebunt, & reputabunt, & ipsos totis viribus juvabunt, & ipsorum statum defendent & augmentabunt, & generaliter honores, dignitates, & jurisdictiones dicti Domini Papæ & Romanæ Ecclesiæ, & succedentium prædictorum defendent, augebunt, & quibuscumque favoribus prosequentur, nec aliquibus infidelibus adhærebunt, & à POTESTATE, & JURISDICTIONE dicti Domini Papæ, & Romanæ Ecclesiæ, & succedentium in eadem, ut supra, PERPETUO' NON DI-

SCEDENT. Ac etiam ad petendum, & humiliter dicto nomine impetrandum, & obtinendum à prædicto Sanctissimo Patre Domino Papa, & Romana Ecclesia, quod ipsam Civitatem & districtum, & Cives, & districtuales ejusdem debeat de ipsius solita clementia recipere, & TENERE PERPETUO sub SUA JURISDICTIONE, & protectione, itaquod PERPETUO TEMPORALITER SUBESSE NON POSSINT, vel DEBEANT ALTERI, quàm IPSI DOMINO PAPÆ, ET ROMANÆ ECCLESIÆ, &, ut supra, succedentibus in eadem, & ipsius Legatis vel aliis, quibus ipse Dominus Papa & Romana Ecclesia, vel succedentes, ut supra, suo nomine, committeret supradicta, nomine ipsius Romanæ Ecclesiæ, & pro ea exercenda, habenda, & retinenda; ita tamen, quod EXCEPTIS Apostolicæ Sedis Legatis, qui sunt de latere, ipsius Civitatis, & districtus regimen committi NON DEBEAT ALICUI habenti in LOMBARDIA ALICUJUS CIVITATIS DOMINIUM, vel REGIMEN: & ad cætera omnia impetranda, & obtinenda ab ipso Domino Papa, & Romana Ecclesia, quæ in prædictis necessaria viderentur, vel quæ videbuntur eisdem Syndicis quomodolibet expediri: & etiam ad promittendum, & se, dicto nomine, obligandum dicto Domino Papæ de firmis & ratis habendis, tenendis, & observandis omnibus & singulis supradictis, & aliis quibuscumque, de quibus convenerint cum eodem, & quæ in Instrumentis de prædictis fiendis apponentur & fient, vel quomodolibet inferentur: & de non veniendo vel non faciendo contra prædicta, vel aliquod prædictorum, eaque omnia observando sub pœna decem millium marcharum argenti, toties committenda & exigenda, & Romanæ Ecclesiæ applicanda, quoties in singulis capitulis, & membris fuerit contrafactum, vel non fuerit observatum: & ea commissa, vel non, nihilominus firma maneant omnia supradicta, & sub pœna generalis interdicti dictæ Civitatis, & districtus, in quam in-

incidant ipso facto; & ad obligandum pro prædictis omnibus prædicto Domino Papæ dicto nomine omnia bona dicti Communis & Universitatis, & singularum personarum, in quibuscumque locis existant: quæ si contrafient, vel non observentur prædicta, dictæ Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ ipso facto CONFISCENTUR, & applicentur. Ac etiam ad renunciandum in prædictis omnibus privilegio fori, feriis quibuscumque, & alii cuicumque juris auxilio. Et ad SUBMITTENDUM SE dicto nomine in prædictis, & pro prædictis omnibus JURISDICTIONI, COGNITIONI, & DEFINITIONI DICTÆ SACROSANCTÆ ROMANÆ ECCLESIÆ, & dicti Domini Papæ, & succedentium prædictorum.

Item ad jurandum in animabus & super animabus ipsorum, & cujuslibet de ipso Consilio & Universitate, ac de dicta Civitate, & districtu ejusdem, de stando & parendo mandatis prædictis, de faciendo & observando omnia & singula supradicta, & de non contrafaciendo, vel veniendo per viam restitutionis in integrum, vel alia quacumque via, vel modo ex causa damni modici, vel enormis vi metus, seu alia quacumque ratione vel causa: ita quod hæc generalis clausula tantùm valeat, & perinde habeatur, ac si de omnibus casibus, qui dici possent, vel excogitari, hic fieret mentio specialis: & generaliter ad omnes & singulas promissiones, conventiones, obligationes reales & personales, renunciationes pœnarum, adjectiones cujuscumque quantitatis, pacta & juramenta, dicto nomine faciendas, & facienda, seu præstanda in animabus, & super animabus prædictorum, quas & quæ in prædictis, & circa prædicta, vel ipsorum occasione fieri expediret, vel de quibus convenerint cum ipso Domino Papa, vel quæ per ipsos Syndicos agentur & fient, & quæ in Instrumento de prædictis fiendo, apponentur, seu inserentur de jure, consuetudine, vel de facto, dantes

tes & concedentes in prædictis & circa prædicta, & ipsorum occasione dictis eorum Syndicis, & cuilibet eorum in solidum, ut supra, purùm, merum, liberum, absolutum, & generale arbitrium, & mandatum cum pura, mera, libera, & generali administratione, ac etiam speciali in casibus, in quibus speciale requireretur. Necnon compromittentes dictis Syndicis, & mihi Notario infrascripto, utpotè publicæ personæ, stipulanti & recipienti vice & nomine dictæ Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ, & dicti Domini Papæ & omnium, & singulorum, quorum interest vel intererit, perpetuò firma & rata habere omnia, & singula gerenda, administranda, seu fienda per ipsos Syndicos in prædictis, & circa prædicta, vel ipsorum occasione, & contra ea, vel eorum aliquod perpetuò non facere, vel venire per se, vel per alios in judicio vel extra, de jure vel de facto, directè vel obliquum, seu alio quoquo modo sub pœnis prædictis & obligatione omnium bonorum dicti Communis, ac singularum quarumlibet personarum, ubicumque extiterint, quæ in casu prædicto dictæ Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ confiscentur, & applicentur.

Quæ omnia acta, & facta fuerunt in præsentia Venerabilis viri Domini Armandi de Fargis Archidiaconi Billioni in Ecclesia Claramontensi, Camerarii Reverendi
Lett. B. in Christo Patris Domini Bertrandi Dei gratia Ostiensis, & Velletrensis Episcopi Apostolicæ Sedis Legati, & in ipsa Civitate pro ipso Domino Legato residentis.

Hæc sunt nomina eorum, qui in dicto Consilio interfuerunt &c.

Et de prædictis supradictus Dominus Rector rogavit me Aldericum de Prata, & Janonum Raynum, Leonardum Malpedem, & Petrum Taculam Notarios publi-

blicos Placentinos præſentes, unum & plura unius tenoris conficere publica Inſtrumenta.

Ego Aldericus de Prata, Apoſtolica & Imperiali auctoritate Notarius publicus Placentinus ſupradictis omnibus, & ſingulis una cum prænominatis Janono, Leonardo, & Petro Notariis interfui, & per jamdictum Dominum Rectorem rogatus hæc ſcripſi, & ad majorem cautelam ſignum meum appoſui conſuetum.

Ambaſceria de' Piacentini, e de' popoli del diſtretto al Pontefice Giovanni XXII. in Avignone, con la quale dichiarano di confermarſi per ſempre ſotto l'antico ſovrano imperio della Sede Apoſtolica.

In nomine Domini Amen.

ANno à Nativitate ejuſdem milleſimo trecenteſimo trigeſimo primo, Indictione XIV. die vigeſima quinta menſis Novembris, Pontificatus Sanctiſſimi Patris, & Domini noſtri, Domini Johannis Divina providentia Papæ XXII. Anno XVI. Somm. num. 22.

Avenione in Palatio Papali exiſtentes nobiles, & diſcreti viri Domini Jacobus de Strictis Miles, & Aubertinus de Arcellis Juriſperiti, cives Placentini, ac Syndici Communis ipſius Civitatis, adinſtar plenam & liberam poteſtatem habentes, prout de eorum ſyndicatu, & poteſtate, ac ratificatione quorumdam Nobilium, & Conſulum Artium conſtat per duo publica inſtrumenta, quorum tenores inferius inſeruntur; in præſentia dicti Domini Noſtri Summi Pontificis, aſſiſtentibus ibidem Reverendis in Chriſto Patribus Dominis Petro Præne-

ſti-

ſtinenſi, & Gauſcelino, Albanenſi Epiſcopis, Petro Tituli Sancti Stephani in Cœlio Monte Presbytero, ac Bertrando Sanctæ Mariæ in Aquiro Diacono, Cardinalibus, cum debita reverentia, & devotione propoſuerunt, quod cum CIVITAS PLACENTIÆ CUM SUO DISTRICTU IM-
Lett. A. MEDIATE SUBJECTA SIT, & FUERIT AB ANTIQUO Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, & cives, ac habitatores ipſius FIDELES & SUBDITI SINT, & FUERINT Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ, & Domino Noſtro prædicto, ac UNIVERSALIS POTESTAS, & JURISDICTIO, Rectorum poſitio, & depoſitio, ac regimen dictæ Civitatis, & ejus diſtrictus, Conſilii, & Univerſitatis ejuſdem ad Romanam Eccleſiam PERTINEAT; dictæque CIVITAS, & UNIVERSITAS CUM SUO DISTRICTU IN OMNIBUS, & PER OMNIA Romanæ Eccleſiæ TEMPORALITER SINT SUBJECTÆ quatenùs Sanctitati Suæ dictam Civitatem, & diſtrictum, cives, & diſtrictuales ejuſdem, ſicut FIDELES, SUBJECTOS, & DEVOTOS, de ipſius ſolita clementia recipere, fovere, & tenere PERPETUO ſub ſua juriſdictione, & protectione Romanæ Eccleſiæ, & neceſſariam recognitionem dictæ Civitatis, & diſtrictus, ad quam faciendam Romanæ Eccleſiæ tenentur, ac oblationem mixti, aut meri imperii, ſeu cujuſcumque alterius juriſdictionis, ſi quam dicta Civitas habeat ex privilegio, conſuetudine, aut alia quacumque cauſa, ab ipſis Syndicis nomine dictæ Civitatis benignè recipere, & admittere, ad prædicta Syndici ſe obtulerunt, & ſe tam proprio, quàm Univerſitatis, & conſtituentium nomine prædicta per ipſos propoſita, ſupplicata & oblata facere obſervari ſub pœnis, & confiſcationibus in eorum ſyndicatu contentis.

Quibus ſic propoſitis, ſupplicatis, & petitis per dictos Syndicos in præſentia Domini Noſtri Papæ, ac diligenter auditis, & intellectis, proteſtato & retento primitùs per Dominum Noſtrum Papam, quod in caſu, in quo

quo SIBI, VEL EJUS SUCCESSORIBUS pro utilitate incolarum partium Lombardiæ in ipsis, vel aliqua parte ipsius PRINCIPEM ALIQUEM SUB QUOVIS NOMINE CONSTITUERE FIDELEM & DEVOTUM ECCLESIÆ AD TEMPUS, VEL PERPETUO pro bono regimine partium earundem EXPEDIENS VIDEATUR, quod tunc de dicta Civitate, Universitate, & districtu plenè ordinare possint, sicut de Terris aliis ipsarum partium ordinabunt. Dicti verò Syndici eisdem protestationi & retentioni expresse consentientes, & prædicta omnia & singula grata, & rata habentes, dictam Civitatem, Universitatem, & ejus districtum nomine, quo supra, RECOGNOVERUNT, SE HACTENUS TENUISSE, & NUNC, & IN PERPETUUM TENERE DEBERE ab ECCLESIA ROMANA, & à DOMINO NOSTRO PAPA, & ejus SUCCESSORIBUS, & FIDELITATEM SIBI, & SUIS SUCCESSORIBUS PERPETUO SERVATUROS. Nihilominus si quam jurisdictionem, aut mixtum, aut merum imperium Civitas, & Universitas prædicta haberet, ex nunc totum illud in Romanam Ecclesiam, & Dominum Nostrum Papam, & ejus successores PERPETUO TRANSTULERUNT, & TRANSPORTARUNT, & à dicta Civitate, & à se ipsis TOTALITER ABDICARUNT: & prædicta omnia superius expressa, recognita, donata, & oblata, ac alia quæcumque in eorum Syndicatu contenta, Sacrosanctis Dei Evangeliis positis coram eis, ac per eos corporaliter tactis, in animam suam & omnium illorum, quorum Syndici, & Procuratores existunt, animas juraverunt attendere & complere, & in nullo contravenire sub pœnis, & confiscationibus in dicto syndicatu contentis.

Quibus sic petitis, supplicatis, recognitis, oblatis, donatis, & juratis, dictus Dominus Noster Papa attendens, & recognoscens, dictam CIVITATEM PLACENTIÆ, UNIVERSITATEM, & DISTRICTUM IPSIUS, ut præmittitur, AD ROMANAM ECCLESIAM HACTENUS PERTINUISSE, ET PER-

PERTINERE DEBERE, dictas petitionem, supplicationem, recognitionem, oblationem, donationem, & juramenti præstationem devotorum civium Civitatis prædictæ, & fidelitatem, quam ad eum, & Sanctam Romanam Ecclesiam, quam his, & aliis ostendunt, & ostenderunt, QUAMD'U EXTRA REGIMEN TYRANNORUM FUERUNT, multipliciter recommendans, liberè cum gratiarum actione admisit, JURE ROMANÆ ECCLESIÆ SEMPER SALVO: de quibus omnibus mandavit nobis Notariis infrascriptis conficere publica Instrumenta.

Tenor Syndicatus prædicti sequitur in hunc modum.

In nomine Domini Amen.

Anno &c. *ut supra pag.* 152. *num. XXI.*

Tenor verò ratificationis, de qua superius est facta mentio, dicitur esse talis.

In nomine Domini Amen.

Lett. B. ANno ab Incarnatione millesimò trecentesimo trigesimo primo, Indictione xv. secundùm cursum Civitatis Placentiæ, Pontificatus Sanctissimi Patris, & Domini Nostri Johannis Divina providentia Papæ XXII. Anno xvi. die Martis xv. mensis Octobris.

Placentiæ in Aula Episcopali coram Domino Petro de Castris Jurisperito de Narbona, Guillelmo de Carrubio Jurisperito, Bonamico de Bonamicis, Marco de Albicinis, familiaribus infrascripti Domini Rectoris, testibus rogatis, convocatis, & congregatis infrascriptis hominibus, atque Consulibus Artium, sivè Paraticorum dictæ Civitatis Placentiæ, videlicèt singulis cum pluribus

bus ex illis Artis suæ, solemni requisitione Nuncii, sivè Currerii ejusdem Communis de mandato nobilis viri Domini Rodulphi de Grassonibus Militis Rectoris Civitatis & districtus Placentiæ pro Sancta Romana Ecclesia, atque Domini Pugnani de Fontana Jurisperiti Prioris Antianorum populi, ac etiam ipsorum Antianorum in Aula Episcopali, ubi habitat Venerabilis, & discretus vir Dominus Armandus de Fargis Archidiaconus Billioni in Ecclesia Claramontensi, Camerarius Reverendi in Christo Patris, & Domini Domini Bertrandi Ostiensis, & Velletrensis Episcopi Apostolicæ Sedis Legati, pro ipso Domino Legato Locumtenens in Civitate prædicta, & existentibus ibi suprascriptis Dominis Camerario, Rectore, Priore, & Antianis, lecto ibi prius in ipsorum omnium hominum, & Consulum præsentia vulgaritèr per me Aldericum de Prata Notarium publicum Placentinum de mandato dictorum Dominorum, tenore cujusdam Instrumenti Syndicatus, per ipsos Dominos Rectorem, Priorem, Antianos, & Consilium generale dicti Communis nomine ipsius Universitatis facti in Dominos Jacobum de Strictis Jurisperitum, & Militem, & Aubertinum de Arcellis Jurisperitum, specialitèr ad eundum, & se dicto nomine personalitèr præsentandum coram Sanctissimo Patre, & Domino Nostro, Domino Johanne Papa XXII. & ad standum, & parendum mandatis ipsius Domini Papæ, & Romanæ Ecclesiæ, & se dicto nomine & Universitatem, & cives, & districtuales dictæ Civitatis, ac Civitatem, & districtum ejusdem temporaliter submittendum, & submissos, & subjectos esse confitendum dicto Domino Papæ, & Romanæ Ecclesiæ, & canonicè succedentibus in eadem, universam potestatem, & jurisdictionem dictæ Civitatis, Consilii & Universitatis ejusdem à se dicto nomine, & ab ipsa Civitate & Universitate abdicando, & eam in ipsum Do-

Dominum Papam, & Romanam Eccleſiam, & ſuccedentes, ut ſupra, univerſaliter, perpetuò, & irrevocabiliter transferendo, prout in ipſo Inſtrumento pleniùs continetur, ſcripto per me Aldericum de Prata, Notarium publicum, & alios Notarios infraſcriptos die Lunæ ultima menſis Septembris proximè præteriti, quod prædicti homines & Conſules, quorum nomina inferiùs deſcribuntur, nomine ac vice eorum, & eorum, qui ſunt de Artibus ipſorum, ſupradictum Inſtrumentum Syndicatus in eorum præſentia ſolemniter vulgarizatum, & per eos diligenter intellectum, ratificaverunt & approbaverunt in totum, & per totum, prout in eo pleniùs continetur, approbantes & ratificantes ex nunc, prout ex tunc, omni modo & jure, quibus melius potuerunt, omnia & ſingula, quæ per dictos Syndicos, vel alterum ipſorum, ſicut in iis, & circa hæc, quæ ſibi commiſſa ſunt, & dependentibus ab eis ſub pœnis, & obligationibus generaliter, & ſpecialiter in dicto Inſtrumento Syndicatus appoſitis & contentis, & de prædictis ſupradictus Dominus Rector rogavit me Notarium, & Jannonum Raynum, Leonardum Malpedem, & Petrum Taculam, Notarios publicos Placentinos præſentes, unum & plura unius tenoris conficere publica Inſtrumenta.

Nomina ratificantium ſunt hæc:

I.

Nobiles Domini.

Guillelmus de Vicedominis, Miles.

Thedaldus, Johannes, Grimerius fratres de Vicecomitibus.

II.

Conſules Judicum. Domini

Gerardus de Ziliano.

Albertonus de Caſſellis Juriſperiti.

III.

III.

Consules Mercatorum.

Domini

Carnelevarius Cupalatus.

Albertacius Poysius.

Armannus Farixellus.

IV.

Consules Notariorum.

Domini

Laurentius de Rustigasio.

Petrus de Lacu.

Bonjohannes de Vicino.

V.

Consules Tabernariorum.

Gerardus de Curtibus.

Gregorius de Parente.

Johannes Zovencupa.

VI.

Consules Beccariorum.

Albertonus Olearius.

Raynaldus Pellizarius.

VII.

Consules Ferrariorum.

Bernardus de Alberono.

Obertinus de Pigugiago.

VIII.

Consules Pellizariorum.

Thomasius Torsellus.

Guido Turbidus.

Jacobus Turbidus.

IX.

Consules Magistrorum Lignaminis, & Muratorum.

Nicolaus Orzolus.

Jacobus Mellonus.

Nicolaus Viterigus.

Guillelmus de Silva.

X.

Consules Cordovaneriorum.

Martinus de Musso.

Fulco Pavarus.

Johannes Grassellus.

XI.

Consules Sartorum.

Obertus Juanus.

Jacobus de Caxino.

Obertus de Vixirano.

XII.

Consules Paraticorum.

Franciscus Zuperius.

Gerardus de Gropallo.

Oddo de Spectinis.

XIII.

Consules Furnariorum.

Johannes de Berardo.

Obertus Bruzus.

Johannes de Attonibus.

Lanfrancus Justus.

XIV.

Consules Molinariorum.

Gerardus de Villa.

Johannes Grandis.

Jordanus Cazarellus.

XV.

Consules Barberiorum.

Janninus de Vicomarino.

Janninus Ocellus.

XVI.

XVI.

Consules Pistatorum.

Nicolaus Quirus.

Baxanus de Nova.

XVII.

Consules Bubulcorum.

Rolandus Ferrarius.

Ugo Zocula.

XVIII.

Consules Tornariorum.

Albertacius Tornarius.

Rufinus de Colle.

XIX.

Consules Calegariorum.

Johannes Codepons.

Franciscus de Runco.

Ego Aldericus de Prata, Apostolica & Imperiali auctoritate Notarius publicus Placentinus suprascriptis omnibus, & singulis una cum supradictis Jannono, Leonardo, & Petro Notariis interfui, & per jamdictum Dominum Rectorem rogatus hæc ita scripsi, meoque consueto signo signavi in testimonium præmissorum.

Acta fuerunt hæc Avenione anno, Indictione, die, mense, loco, & Pontificatu prædictis, præsentibus Venerabili in Christo Patre Domino Gasberto Arelatensi Archiepiscopo Domini Nostri Papæ prædicti Camerario, Domino Petro Marini Canonico Xanctonensi, & Magistro Alderico de Prata Notario Placentino, ad præmissa vocatis specialiter & requisitis.

Et ego Guillelmus de Peyrelha Caturcensis Diœcesis, Cameræ Domini Nostri Papæ Clericus, auctoritate Apostolica publicus Notarius, dictis petitioni, recognitioni, oblationi, donationi, juramenti præstationi, protestationi, & omnibus aliis supradictis una cum dictis testibus, ac Magistro Bernardo infrascripto Notario præsens fui, & huic publico Instrumento manu Arnaldi Jandonis Clerici dictæ Caturcensis Diœcesis auctoritate Apostolica publici Notarii vice nostra scripto me subscripsi, & ipsum meo signo solito consignavi requisitus.

Et ego Bernardus de Pereto Bituricensis Diœcesis, Cameræ Domini Papæ Clericus, auctoritate Apostolica No-

Notarius, dictis petitioni, recognitioni, oblationi, donationi, juramenti præstationi, protestationi, & omnibus aliis supradictis una cum dictis testibus, ac Magistro Guillelmo de Peyrelha supraſcripto Notario præſens fui, & huic publico Inſtrumento manu Arnaldi Jandonis Clerici dictæ Caturcenſis Diœceſis, auctoritate Apoſtolica publici Notarii vice noſtra ſcripto me ſubſcripſi, & ſigno meo ſolito ſignavi requiſitus.

Bolla di Giovanni XXII. al Comune di Piacenza per la ſolenne Ambaſcerìa mandata al Pontefice, e la libera ceſſione della Città fatta da' Piacentini in perpetuo alla Sede Apoſtolica, col ſottoporſi totalmente al dominio di eſſa.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Communi Civitatis Placentiæ, Noſtris, & Eccleſiæ Romanæ fidelibus, & devotis

Salutem, & Apoſtolicam benedictionem.

PRidem ad noſtram venientes præſentiam dilecti filii Nobilis Viri Jacobus de Strictis, & Obertus de Arcellis Juris periti veſtri Procuratores, & Syndici per Nos tam conſideratione mittentium, quàm ipſorum miſſorum probitatis obtentum favorabilitèr, & benignè recepti prius ab eis veſtra, & Civitatis Placentiæ recommendatione

Somm. num. 23. *Ex Arch. Arcis S. Angeli.*

tione præmissa devotionem sinceram, & fidelitatem integram, quas ad Nos, & Romanam Ecclesiam gessistis hactenus, & gerere non cessatis continuè, gratis, & placidis eloquiis recensere, suamque ambaxiatam prudenter proponere curaverunt, quibus per Nos super his audientia benigna concessa, quæ proposuerunt, obtulerunt, & petierunt, intelleximus diligenter, eosque favorabiliter expedivimus super eis, sicut in Instrumentis, & literis inde confectis continetur plenius, & ipsi Syndici ad vos de nostro beneplacito redeuntes, quorum prudentiam, & solertem diligentiam super iis, quæ coram Nobis habuerunt agere, commendamus vobis, referre poterunt, viva voce scituri filii, quod in iis, quæ vestræ, & Civitatis prædictæ commodum respicient, & honorem nos reperietis, quantum cum Deo poterimus propitios, & benignos.

Datum Avenioni sexto Idus Januarii Pontificatus nostri Anno sexto decimo.



Si-

Simile del medesimo Pontefice a' sopraddetti Piacentini, a' quali dà piena facoltà, dopo la cessione della Città, di poter tuttavia fare Statuti, ordini, ed altre cose per il buon governo di essa, col consenso, ed autorità di quello, che presedesse per la Chiesa Romana, come avevano fatto per lo passato.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Dilectis Filiis Communi Civitatis Placentiæ Nostris, & Ecclesiæ Romanæ fidelibus, & devotis

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

ROmana Mater Ecclesia illos prærogativa favoris, & gratiæ prosequitur amplioris, qui eam non desinunt devotis, & fidelibus studiis jugiter honorare. Sanè ad nostram pridem venientes præsentiam dilecti filii Nobiles Viri Jacobus de Strictis, & Obertus de Arcellis Jurisperiti, vestri Procuratores, & Syndici coram Nobis, & quibusdam Fratribus Nostris ejusdem Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus constituti, suo Syndicatu, & Procuratorio exhibito, per quod eos ad omnia infrascripta habere mandatum sufficiens constituit evidenter, pro-

Somm. num. 24. *Ex Arch. Arc. S. Ang.*

ponere curaverunt: quod Civitas Placentina cum ſuo diſtrictu eſt, & fuit ab antiquo eidem Romanæ Eccleſiæ immediatè ſubjecta, eidemque fidelis, & devota exiſtit, & extitit hactenùs, poſtquam fuit de manibus Tyrannorum erepta, quodque univerſalis poteſtas, & juriſdictio, Rectorum poſitio, & depoſitio ad regimen Civitatis ejuſdem, & diſtrictus ipſius, Conſilii, & Univerſitatis ad memoratam Romanam Eccleſiam pertinet pleno jure, ipſaque Civitas, ejuſque Univerſitas cum ſuo diſtrictu in omnibus, & per omnia eidem Eccleſiæ temporaliter eſt ſubjecta, & tenetur ad recognitionem præſtandam, fidelitatemque Nobis, & noſtris ſucceſſoribus, ac Eccleſiæ prælibatæ ſervandam; & nihilominus ſi quam juriſdictionem, aut mixtum, ſivè merum Imperium Civitas, vel Univerſitas prædicta habebat, ibidem prædicti Procuratores, & Syndici ſuo, & veſtro nomine omnia illa in Romanam Eccleſiam, ac Nos, & Succeſſores prædictos perpetuò tranſtulerunt, ea à ſe ipſis, & ipſa Civitate totoliter abdicando, quæ Nos ad eorum ſupplicationem & inſtantiam noſtro, & eorumdem Succeſſorum, ſupradictæque Eccleſiæ nomine recepimus, jure ipſius Eccleſiæ in omnibus ſemper ſalvo. Cupientes itaque vos, & Civitatem eamdem infra noſtra, & ejuſdem Sedis brachia recumbentes in pacis, & quietis pulchritudine confovere, quod ſtatutis, conſuetudinibus, proviſionibus, reformationibus, ordinamentis, gabellis, ſivè pedagiis hactenus obſervatis, quæ conſueviſtis interdum, ſicut pro parte veſtra proponitur de voluntate, aſſenſu, & auctoritate illius, qui pro eadem Eccleſia nunc præeſt, aut præfuit hactenus in Civitate prædicta, mutare, tollere, ac de novo facere, condere, ſeu indicere, prout ſecundùm diverſitatem temporum expediens videbatur, uti, & gaudere poſſitis, eaque de voluntate, aſſenſu, & authoritate Præſidentis nunc vel in futurum pro dicta Romana

mana Ecclesia in Civitate jamdicta mutare, minuere, augere, corrigere, amovere, de novo condere, ponere, seu indicere valeatis; sicut pro varietate negotiorum, & temporum sibi, & vobis videbitur expedire; Rursus, quod omnes, & singulæ causæ Civiles, & Criminales ad sæculare forum spectantes per Judices, & alios Officiales in eadem Civitate, auctoritate nostra, & ejusdem Ecclesiæ deputatos, vel etiam imposterùm deputandos, sicut solitum est hactenus fieri, examinentur, & terminentur ibidem, ita quod per viam appellationis, vel supplicationis, aut aliàs extra Civitatem ipsam extrahi, seu deduci nequeant, Vobis auctoritate præsentium indulgemus. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Avenione sexto Idus Januarii Pontificatus nostri Anno Sextodecimo.



Il Pontefice Giovanni XXII. deputa i Vicarj al governo temporale di Piacenza, e del ſuo diſtretto.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Magiſtris Raymundo Bernardi de S. Artemia, Bononienſis, & Petro Marini, Pergamenſis Eccleſiarum Archidiaconis, Civitatis Placentiæ, ejuſque Comitatus, & diſtrictus Vicariis

Salutem, & Apoſtolicam benedictionem.

Somm. num. 25. *Ex Arch. Vatic.*

CUpientes Civitatem Placentiam, quæ SUB TEMPORALI DOMINIO NOSTRO, & Eccleſiæ Romanæ TENETUR, Status pacifici tranquillitate lætari, libentèr perſonas, per quas confidimus promoveri, & confoveri ſtatum hujuſmodi, ad ipſius directionem, & regimen deputamus. Hinc eſt, quod vos & quemlibet veſtrum in ſolidum, quos ad ſtatum Civitatis ejuſdem, & civium incolarum ipſius proſperum, affici ſupponimus & ſperamus, Civitatis ejuſdem, ac Comitatus, diſtrictus & PERTINENTIARUM ipſius VICARIOS USQUE AD NOSTRUM BENEPLACITUM tenore præſentium deputamus, Officiales & Miniſtros in eiſdem Civitate, Comitatu & diſtrictu opportunos conſtituendi, & deſtituendi, prout & quoties cognoveritis expedire, necnon mandandi, præcipien-

piendi, ſtatuendi, ordinandi, gerendi, & faciendi omnia & ſingula, quæ ad hujuſmodi VICARIATUS officium ac bonum ſtatum, & regimen Civitatis, Comitatus, & diſtrictus prædictorum pertinent, & inſuper ſpiritualem juriſdictionem ibidem, in fulcimentum TEMPORALIS dumtaxat, in caſibus neceſſariis exercendi, vobis & veſtrum cuilibet in ſolidum POTESTATEM PLENARIAM CONCEDENTES.

Datum Avenione decimoſexto Kalendas Septembris, Anno Decimooctavo.

Il Pontefice Giovanni XXII. eſorta i Piacentini a perſeverare in eſſer fedeli alla Sede Apoſtolica, e a ſeguire gli ordini di Berengario di Chierſi Capitano della Città, deputatovi dal Cardinal Bertrando.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Dilectis filiis Communi Civitatis Placentiæ

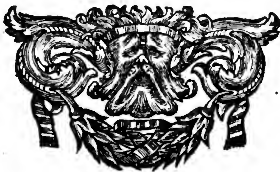
Salutem, & Apoſtolicam benedictionem.

COnſtantia puræ DEVOTIONIS & FIDEI, quibus erga Nos, & Romanam Eccleſiam CLARERE STUDUISTIS HACTENUS, & præfulgere CONTINUE NON CESSATIS, à noſtra, & Apoſtolicæ Sedis memoria non excidit; quinimmò ad perennem conſcripta in tabulis cordis noſtri memoriam perſeverat indelebiliter, vobis & veſtris poſteris locum amplioris favoris & gratiæ vindicando. Sanè cum

Somm. num. 26. *Ex Arch. Vatic.*

cum inter virtutes currentis ad bravium perſeverantia coronetur, veſtram prudentiam attentiùs in Domino exhortamur, quatenùs hoc conſiderantes attentè, ac eidem virtuti perſeverantiæ adhærentes, in FIDE, ac DEVOTIONE SOLITIS ſic immobiliter perſiſtatis, quod Divinam & ejuſdem Sedis, ac noſtram valeatis propter hoc benedictionem, & gratiam uberiùs promereri. Et ut quovis obſcuritatis repulſo nubilo FIDELITAS veſtra CLARIOR SEMPER EMINEAT, circa ſolertem CIVITATIS NOSTRÆ CUSTODIAM, prout dilectus filius Berengarius de Cariſiaco Canonicus Eccleſiæ Sancti Pauli Narbonenſis, CAPITANEUS per Venerabilem Fratrem noſtrum Bertrandum Epiſcopum Oſtienſem Apoſtolicæ Sedis Legatum ibidem deputatus, ORDINAVERIT, INVIGILARE taliter STUDEATIS, quod ÆMULIS NOSTRIS ET HOSTIBUS, præſertim vigente præſentis temporis malitia, NULLO MODO PATERE VALEAT ADITUS ad eandem.

Datum Avenione ſexto Novembris Anno Decimo octavo.



Il Pontefice Benedetto XII. esorta i Piacentini a perseverare nella fedeltà verso la Santa Sede, e gli avvisa, come scrive ad Azzo Visconti, e ad Alberto, e Mastino della Scala, che non invadano il lor Territorio.

BENEDICTUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Dilectis Filiis Communi Civitatis Placentiæ

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

NOn miremini, nec molestè feratis, quæsumus, filii, si VESTROS AMBAXIATORES, & Nuncios, quos dudum ad Sedem Apostolicam destinastis, diutiùs in Curia retinuimus, & adhuc retinemus. Licet enim ipsi super expeditione sua diligentèr apud Nos sæpiùs duxerint insistendum; Nos tamen variis & arduis occupati negociis, eos adhuc commodè nequivimus expedire. Sed brevitèr circa eorum expeditionem intendere, opportunitate captata, proponimus, Domino concedente. Vos verò FIDELITATIS VESTRÆ, quam erga Sanctam Romanam Ecclesiam GESSISTIS HACTENUS, & GERITIS, continuantes constantiam, & persistentes invicem in vinculo unitatis, & pacis conjuncti circa CUSTODIAM CIVITATIS Placentiæ, ipsiusque COMITATUS & DISTRICTUS solerter, more solito, vigiletis. Et ecce, quod dilectis filiis nobilibus viris Azoni de Vicecomitibus, & Alberto, & Ma-

Somm. num. 27. *Ex Arch. Vatic.*

Mastino de la Scala, quod territorium vestrum non invadant, per literas scribimus opportunas.

Datum apud Pontem Sorgiæ Avenionensis Diœcesis VIII. Kalendas Augusti Anno Primo.

Il Pontefice Benedetto XII. avverte Azzo Visconti a non far novità contra i Piacentini, vassalli della Santa Sede.

BENEDICTUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Dilecto Filio Nobili Viro Azoni de Vicecomitibus

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

Somm. num. 28. CUm, sicut tua Nobilitas plenè novit, Civitas Placentia cum suo Comitatu, & districtu SUB MANU NOSTRA, ET ECCLESIÆ ROMANÆ GUBERNETUR, ET TENEATUR ad præsens, sicut etiam DIUTIUS SUB DOMINIO ejusdem Ecclesiæ FUISSE NOSCITUR GUBERNATA, nobilitatem eandem requirimus attentiùs & rogamus, quatenus consideranter attendens, quod eadem Civitas, seu pars aliqua Comitatus, & districtus ejusdem offendi non posset ab aliquo, Nobis & eadem Ecclesia remanentibus inoffensis, nullam inibi novitatem inferas, nec ab aliquo vel aliquibus, quantum in te fuerit, permittas inferri, cum hoc etiam esset, si attemptaretur, quod absit, contra promissiones ac PACTA, per te, sicut nosti, JURATA.

Datum, *ut suprà.*

Ai

Ai Signori della Scala.

Dilectis Filiis Nobilibus Viris Alberto
& Mastino de la Scala.

CUm, ficut veftra Nobilitas, *&c. ut fuprà, verbis competenter mutatis, excepta ultima claufula*: cum hoc &c. *quæ non ponatur.* Somm. num. 29.

Datum, *ut fuprà.*

Il Pontefice Giovanni XXII. ricorda alla Cafa Roffi, che ad efempio de' Piacentini faccia tornare la Città di Parma fotto il priftino imperio della Santa Sede.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Dilectis Filiis Nobilibus Viris Guillelmo,
Rolando, & Andreafio de Rubeis
Parmenfibus Civibus Spiritum
confilii fanioris.

NOveritis, Nos recepiffe noviter literas, per quas à NON ADMISSIS EXHORTATIONIS noftræ follicitis monitis, TYRANNICA PRÆTENSA FORMIDINE, vos plurimùm excufatis. Sanè cum jacere fundæ faltem unum percutiat multos terrens, ne longè quærantur exempla, Somm. num. 30. Ex Arch. Vatic.

ex felici RECUPERATIONE CIVITATIS PLACENTIÆ, in qua opprimens vos, & concives vestros, TYRANNUS ille succubuit: cujus vires unius casus ingruentia subjici obstupescunt, nec per effectum evidentissimi operis tollitur vestra constantia ipsius causa formidinis, nec metus omnis excutitur, dum porrigitur securitatis materia invictæ fidei vestræ votis, ut ABJICIATIS MOLESTÆ SERVITUTIS OBNOXIA, & resumatis LIBERTATIS PRISTINÆ ornamenta. Oh acceptabile tempus ad prospera sub aliqua pretii æstimatione non cadens! Oh via recto parata consilio! Oh felix consilium rebus aptum! Quando & qualiter, viri probi, vestris affectibus, similia istis facta contingent? Ubi & quomodo, viri fortes, sic vobis auspicia facultatis proximæ arridebunt? Profectò, nisi dum habetis lucem, protensis passibus ambuletis; superveniente noctis caligine, qua oportet subsistere ambulantes, & agendarum proposita protelantur, arguetis votiva celeritate desideria, medelam ulceratis ex jugo cervicibus, increpabitis retardatam. Quocirca Discretionem vestram rogamus, & per viscera Domini Nostri Jesu Christi in remissionem peccaminum obsecramus, quatenus vicina consilia propinquis effectibus maturantes, AD INSTAR dilectorum filiorum PLACENTINORUM FIDELIUM, qui VIGENT IN GREMIO Sanctæ Romanæ Matris Ecclesiæ tam notabili probitate, moræ sublatis obstaculis, ita prudenter & ita viriliter vestro animarum, & corporum salubri statui consulatis, quod ipsa Romana Mater DURIS TYRANNORUM SAUCIATA DOLORIBUS super vos, & dictos concives vestros, peculiares ejus utique filios, præcipitio deditos, amaris fletibus ingemiscens, de utrorumque salute suscipiat pro gemitu gaudium, Nosque de gratis successibus placatæ ipsius Romanæ Matris Ecclesiæ dignas actiones reddamus Altissimo gratiarum. Datum Avenione tertio Nonas Novembris, Pontificatus nostri Anno VII.

Il

Il Pontefice Giovanni XXII. propone ai Signori di Correggio l'esempio de' Piacentini, acciocchè riducano Parma sotto l'antico imperio della Santa Sede.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Dilectis Filiis Nobilibus Viris Symoni, Guidoni, & Azoni natis quondam Giberti de Corrigia Militis

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

PArmenses Cives erga devotionem Apostolicæ Sedis nescimus quo spiritu seducente, parentum vestigia non sequentes, quamvis in hac parte cognoscant lubricum labentis eorum pedis in devium, à quo REDIRE IPSOS pridem NOSTRA EXHORTATIONE MONUIMUS, & REDITUM eorum ad tramitem SOLITÆ DEVOTIONIS in desiderio gerere, per suas responsales literas fateantur. Pro eo tamen executione prætensa, id se non posse perficere asserunt, quod timendam scilicet VICINAM TYRANNICÆ MALIGNITATIS POTENTIAM metuebant. Verùm quia divina provisio, sicut ex alto disposuit, ad DEVOTIONEM dictæ Sedis, ut nostis, CIVITATEM PLACENTIÆ jam REDUXIT, cujus eventu cessavit pristini metus causa, ecce dictis Parmensibus Civibus, ut causa qualibet excusationis Somm. num. 31. *Ex Arch. Vatic.*

omissa, desiderium suum hujusmodi effectibus exprimant, EXHORTATORIA MONITA INCULCAMUS. Propter quod, reditu vestro ad Civitatem Parmæ lætanter audito, cujus Rectoribus fiduciosè jungimini glutino caritatis, nobilitatem vestram, de qua plenè confidimus, exhortamur attentè, quatenùs tam apud eosdem Rectores, quàm præfatos Parmenses Cives, de quibus expedire videritis, quod nostris salutaribus monitis annuant tam opera, quàm operosis studiis pro reverentia Nostri & prædictæ Apostolicæ Sedis, efficaciter insistatis, ita quod, sicut diligentiam inde vestram grata relatione noverimus, sic devotionis & promptitudinis vestræ solertiam tam laude, quàm præmio commendemus.

Datum Avenione tertio Nonas Novembris Pontificatus Anno VII.

Il Pontefice Giovanni XXII. supplicato dalla Città di Parma a concedere alla famiglia Lupi alcuni feudi confiscati a Manfredino, e Tommaso Pallavicini, ne commette l'informazione al Cardinal Bertrando, Legato Apostolico in quelle parti.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Dilecto Filio Bertrando Tituli S. Marcelli Presbytero Card. Apostolicæ Sedis Legato

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

Somm. num. 32. DIlecti filii Populus & Commune Civitatis Parmensis nuper nobis humiliter SUPPLICARUNT, ut POSSES-

SESSIONES, HONORES, JURISDICTIONES, & JURA, quæ quondam Manfredinus, & Thomas Pelavicini, qui, sicut asserunt, fuerunt de hæresi condemnati, tenuerunt & possederunt in Curiis Soraneæ, Parolæ, & Curiæ Redaldi Parmensis, & Cremonensis Diœcesium, quæve, ut dicitur, propterea fuerunt ROMANÆ ECCLESIÆ CONFISCATA, dilectis filiis Nobilibus viris Montino, Hugoloto, Guidoni, Bonifacio, Antonio, & Raymundino de Lupis Civibus Parmensibus, qui pro eminenti briga ab INDEVOTIS ROMANÆ ECCLESIÆ damna gravia incurrisse dicuntur, concedere dignaremur. Quia igitur de præmissis notitiam non habemus, Discretioni tuæ, de qua plenam in Domino fiduciam gerimus, præsentium auctoritate committimus & mandamus, quatenùs de præmissis, & eorum conditionibus, & circumstantiis in talibus attendendis diligentiùs te informes, & quæcumque super iis inveneris, & quid in hac parte faciendum tibi videatur expediens, Nobis per tuas literas harum seriem continentes fideliter intimare procures.

Datum Avenione nono Kalendas Februarii Anno Decimo.



Il

Il Pontefice Giovanni XXII. loda la Casa Rossi per aver fatta ritornare la Città di Parma sotto il dominio della Chiesa Romana: la esorta ad assistere al Cardinal Bertrando Legato Apostolico, e a fare, che essa Città perseveri in esser fedele alla Santa Sede.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Dilectis Filiis Nobilibus Viris Rolando, & Marxilio de Rubeis familiaribus nostris

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

Somm. num. 33. QUamvis FIDELITATE vestra, qua erga nos & Romanam Ecclesiam vigere noscimini, diligenter attenta, Civitatem Parmensem, dum esset in vestris manibus, NOSTRAM & in NOSTRIS MANIBUS EXISTERE merito reputare possemus; lætanter tamen admodum audivimus, quod vobis VOLENTIBUS & PROCURANTIBUS, nunc se SUB NOSTRO CONSTITUIT REGIMINE SPECIALI: super quo DEVOTIONIS vestræ promptitudinem cum gratiarum actionibus multipliciter in Domino commendantes, Nobilitatem vestram attentiùs exhortamur, quatenus dicta Civitas erga nos, & prædictam Ecclesiam in suæ FIDELITATIS & DEVOTIONIS SOLIDITATE PERSISTAT, adhibere velitis opem & operam efficaces, dilecto filio nostro

noſtro Bertrando Tituli Sancti Marcelli Presbytero Cardinali Apoſtolicæ Sedis Legato auxiliis, & opportunis conſiliis ſic PROMPTE`, & FIDELITER ASSISTENDO, quod noſtram & Apoſtolicæ Sedis GRATIAM vobis uberiùs de bono ſemper in melius ACQUIRATIS.

Datum Avenione IX. Novembris Anno XI.

Il Pontefice Giovanni XXII. loda Ugolino Veſcovo di Parma, e la ſua famiglia de' Roſſi per aver fatta ritornare la Città ſotto il dominio Pontificio, e lo anima a fare, che perſiſta nella dovuta fedeltà verſo la Santa Sede.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Venerabili Fratri Hugolino Epiſcopo Parmenſi

Salutem, & Apoſtolicam benedictionem.

LÆtanter audivimus, quod te, Frater, ac dilectis Nobilibus viris Rolando, & Marxilio de Rubeis, familiaribus noſtris, Germanis tuis, VOLENTIBUS & PROCURANTIBUS, Parmenſis Civitas nuper SUB NOSTRO SPECIALI REGIMINE SPONTE`, & LIBERALITER SE SUBMISIT. Et licet Civitatem ipſam, dum per germanos regeretur eoſdem, IN MANIBUS NOSTRIS EXISTERE, reputare meritò valeremus; ex tua tamen, quam ſuper his adhibere ſtu-

Somm. num. 34.

ſtuduiſti principaliter, ſicut pro certo didicimus, opera efficaci, ac dictorum Germanorum tuorum FIDELITATE, quam in hoc caſu operis exhibitione cognovimus, læti quamplurimum efficimur & jucundi, fraternitatem tuam attentiùs exhortantes, quatenùs, ut eadem Civitas ERGA NOS & ROMANAM ECCLESIAM in DEVOTIONIS, & FIDELITATIS SOLIDITATE PERSISTAT, ſic ſtudeas operoſam ſollicitudinem adhibere, dilecto filio Bertrando Tituli Sancti Marcelli Presbytero Cardinali Apoſtolicæ Sedis Legato, & ALIIS FIDELIBUS, opportunis auxiliis, & conſiliis aſſiſtendo, quod exinde noſtram, & Apoſtolicæ Sedis benedictionem, & GRATIAM uberius valeas de bono ſemper in melius PROMERERI.

Datum Avenione IX. Novembris Anno XI.

Il Pontefice Giovanni XXII. loda i Magiſtrati di Parma per eſſer tornati con la Città, e Territorio ſotto il dominio della Santa Sede.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Dilectis Filiis Regiminibus, Conſilio & Communi Parmenſibus, noſtris & Eccleſiæ Romanæ fidelibus

Salutem, & Apoſtolicam benedictionem.

Somm. num. 35. LÆtanter audivimus, quod vos, qui tanquam benedictionis, & gratiæ filii, Romanam Eccleſiam Ma-

Matrem vestram studuistis in omnibus hactenus venerari, nunc DEVOTIONEM vestram, qua clarere non cessatis, jugiter erga eam in lucem clariorem deducere, ut FIDES lucidiùs comprobetur OPERIBUS, procurantes, Civitatem Parmensem cum suo COMITATU, & TERRITORIO in NOSTRO, & IPSIUS ECCLESIÆ SPECIALI REGIMINE REALITER POSUISTIS: super quo VESTRÆ DEVOTIONIS PROMPTITUDINEM cum gratiarum actionibus plurimùm in Domino commendantes, vestram prudentiam attentiùs exhortamur, quatenùs in DEVOTIONE ac FIDELITATE hujusmodi, pro quibus in conspectu Sedis Apostolicæ locum præcipui favoris & gratiæ vobis, & vestris posteris vindicastis, sic CONTINUATIONE SOLIDA PERSISTERE, dilecto filio nostro Bertrando Tituli Sancti Marcelli Presbytero Cardinali Apostolicæ Sedis Legato, aliisque FIDELIBUS ASSISTENDO auxiliis & opportunis favoribus, procuretis, quod proinde nostram, & ejusdem Sedis UBERIOREM GRATIAM valeatis semper de bono in melius PROMERERI.

Datum Avenione IX. Novembris Anno XI.

I Lupi Cittadini Parmigiani, come vassalli della Sede Apostolica, le pagano il censo annuo di un fiorino d'oro per Soragna, e altri lor feudi.

ANno à Nativitate Domini MCCCXXVIII. die XIV. mensis Junii Nobiles Viri Hugolotus filius quondam Domini Bonifacii, & Bonifacius, Guido, Montinus, Antonius & Raynaldus filii quondam Domini Rolandini Militis de Lupis de Soranea cives Parmenses pro CENSU UNIUS FLORENI AURI, in quo pro possessionibus, honoribus, & bonis, quorum medietatem idem Hugolotus, Somm. num. 36.

& alii Nobiles supradicti reliquam medietatem in Curiis Soraneæ, Parolæ, & Redaldi Parmensis Diœcesis in feudum à Romana tenent Ecclesia, cum ostensione instrumenti super dicto censu confecti, assignarunt Cameræ per manus Magistri Manfredini de Baratis Domini Papæ Scriptoris pro censu duorum annorum terminandorum in festo Beatorum Petri & Pauli proximè venturo duos florenos auri.

Particola de' Statuti della Città di Piacenza fatti, e confermati nell'anno 1341. *da Giovanni e Luchino Visconti, che si dicono Vicarj di detta Città per la Romana Chiesa.*

Somm. num. 37. IN Nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis ad laudem Omnipotentis Dei, ejusque piissimæ Matris, & Beati Antonini Militis Protectoris, & Defensoris hujus Civitatis, totiusque Curiæ Cœlestis, ad reverentiam Sanctæ Matris Ecclesiæ, & Sacri Romani Imperii, ad exaltationem, & Statum perpetuum Magnificorum Dominorum nostrorum Dominorum Joannis Dei gratia Episcopi Novariensis, & Co. & Luchini Fratrum Vicecomitum Nobil. Placen. &c. & Dominorum Generalium, nec non Vicariorum pro Sancta Romana Ecclesia ipsius Civitatis Placentiæ, & ad bonum, & pacificum Statum ejusdem Civitatis, & districtus: Infrascripta sunt Statuta Deo propitio in perpetuum valitura, edita, emendata, & correcta, & etiam confirmata, & approbata per præfatos Magnificos Dominos nostros tempore secundi Regiminis Nobilis viri Domini Ramenghi de Casate potestatis di-
ctæ

ctæ Civitatis, & districtus pro dictis Magnificis Dominis anno currente MCCCXLI. indictione x. die sexto mensis Octobris &c.

Commissione del Pontefice Benedetto XII. al Vescovo di Mantova, all'Abbate di Val Serena, e al Preposito di S. Donnino sopra il monte di Castrignano nel territorio di Parma, chiesto in feudo perpetuo alla Santa Sede da Azzo di Correggio.

BENEDICTUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Venerabili fratri Episcopo Mantuano, & dilectis filiis Abbati Monasterii S. Mariæ Vallis Serenæ, ac Præposito Ecclesiæ Sancti Dunini de Burgo Parmensis Diœcesis

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

SIgnificavit Nobis dilectus filius Nobilis vir Azo de Corrigia civis Parmensis, quod quidam MONS est in quadam villa, quæ vocatur CASTERIGNANUM Parmensis Diœcesis, qui mons non extenditur per summitatem in aliqua parte sui per dimidiam balistratam: in quo Parmensis Ecclesia non habet insolidum omnia, sed in eo habere dicitur certa jura, & quod idem Azo juxta di- Somm. num. 38.

dictum montem, & in contratis, & locis circumstantibus dicto monti habet magnas possessiones, & homines suos vassallos, & fideles ultra octingentos: & quod idem mons aptus fore dignoscitur ad munitionem construendam ad modum Arcis: de quo, vel ex quo dicta Parmensis Ecclesia nullam jamdudum ab annis præteritis, qui in memoria hominum esse possint, utilitatem habuit, neque habet. Quare idem Azo pro TUITIONE & DEFENSIONE dictorum vassallorum, & illarum vicinarum partium securitate desiderans in dicto monte munitionem construere prælibatam, NOBIS HUMILITER SUPPLICAVIT, ut PRÆDICTUM MONTEM SIBI, & HÆREDIBUS SUIS IN PERPETUUM FEUDUM CONCEDERE DIGNAREMUR. Quia igitur de facto hujusmodi, & ejus circumstantiis notitiam non habemus, nihilque in hac parte intendimus agere, quod vergat in PRÆJUDICIUM ALIORUM, Discretioni vestræ, de qua specialem in Domino fiduciam gerimus, per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenùs VOCATIS, qui FUERINT EVOCANDI, de jure ejusdem Ecclesiæ, & OMNIBUS CIRCUMSTANTIIS in talibus attendendis, per vos & alios curetis diligentiùs informari: & quæcumque super his inveneritis, Nobis per vestras literas, harum seriem continentes, fideliter referatis, ut per RELATIONEM VESTRAM de præmissis PLENARIE' INFORMATI, quod super his agendum fuerit, auctore Domino, securius agere valeamus. Quod si non omnes his exequendis potueritis interesse, tu, frater Episcope, cum eorum altero ea nihilominus exequaris.

Datum Avenione v. Idus Octobris Anno Quinto.

Il

Il Pontefice Gregorio XI. loda i Piacentini, e le Comunità dello Stato per l'antica lor divozione alla Santa Sede, e gli anima a liberarsi dalla tirannia de' Visconti.

GREGORIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Dilectis filiis Populo Civitatis Placentiæ, ac universis & singulis Nobilibus, & Universitatibus Terrarum, Castrorum, & Villarum districtus Civitatis ejusdem, ad quos præsentes literæ pervenerint,

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

ANTIQUAM DEVOTIONEM, quam vos ad Romanam Ecclesiam inter omnes Lombardos specialiùs habuisse cognovimus, jam est diù ad nostram memoriam revocantes, vobis de tot & tantis miseriis, & angustiis, quibus TYRANNICA SÆVITIA Vicecomitum de Mediolano TYRANNORUM CRUDELIUM, & inimicorum Dei, & dictæ Ecclesiæ, vos crudeliter OPPRESSIT DIUTIUS, & opprimere crudeliùs non desistit, paterno compatientes affectu, ad liberationem vestram cum spe Divini auxilii per ECCLESIÆ PRÆFATÆ, ET SUORUM DEVOTORUM POTENTIAM, quæ est Dei, cujus, licet indigni, vices in terris gerimus, qui filios suos propter peccata ipsorum flagel-

Somm. num. 39.

gellat ad tempus, sed non in perpetuum irascitur, nec in æternum comminatur, intendendum providimus, sicut jam experientia didicistis, & ad alios quoque Lombardos, subjectos tyrannis eisdem, hujusmodi nostræ compassionis habentes affectum, ejus operam intendimus extendere juxta posse. De felicibus autem successibus RECUPERATIONIS & OBEDIENTIÆ multorum castrorum & villarum PLACENTINI DISTRICTUS, quæ MANUS TYRANNICA detinebat, lætantes quamplurimum, Deo, cujus dextera facit virtutem, & operatur mirabiliter, gratias referentes, & illos vestrum, qui in iis operati sunt, proinde dignis laudibus commendantes, vos attentius deprecamur, ut ad eripiendum de dicta manu tyrannica CIVITATEM PLACENTIAM, & ALIA LOCA DISTRICTUS EJUSDEM, ac etiam partium vicinarum, & ad obtinendum libertatem, præfatorumque Tyrannorum exterminium, ad quæ ex misericordiâ Dei adesse festinant tempora, concordibus & promptis animis exsurgatis, per hoc vestro perpetuò providentes statui, & vicinis vestris, sub simili pressura laborantibus, exemplum faciendi similiter tribuentes. Nos enim ad confortandum vos, & vicinos vestros, ac vobis assistendum consiliis, directionibus, & favoribus opportunis, dilectum filium Ubertum Abbatem Monasterii Sancti Johannis Evangelistæ Ravennatensis, Ordinis Sancti Benedicti, latorem præsentium, Apostolicæ Sedis Nuncium, vestrum origine concivem, vestrorumque libertatis, & Status prosperi zelatorem, de quo meritò debetis confidere & sperare, præsentialiter destinamus: cujus relatibus, consiliis, & persuasionibus, utique fidelibus & providis, curetis fidem plenariam adhibere.

Datum Avenione septimo Idus Decembris Anno secundo.

Ai

Ai Rustigasj.

Eodem modo Dilectis filiis universis & singulis Nobilibus Domus de Rustigasio Civibus Placentinis salutem &c. *Sed non ponatur illa clausula*: Nos enim ad confortandum &c.

Datum, *ut suprà*.

Agli Scotti.

Dilectis filiis universis & singulis Nobilibus Domus de Scotis Civibus Placentinis salutem &c.

Datum, *ut suprà*.

Ai Gonfalonieri.

Dilectis filiis universis & singulis Nobilibus Domus de Confaloneriis Civibus Placentinis salutem &c.

Datum, *ut suprà*.

Agli Arcelli.

Dilectis filiis universis & singulis Nobilibus Domus de Arcellis Civibus Placentinis salutem &c.

Datum, *ut suprà*.

Ai Fulgosj.

Dilectis filiis universis & singulis Nobilibus Domus de Fulgosiis Civibus Placentinis, & eorum cuilibet salutem &c.

Datum, *ut suprà*.

Ai

Ai Landi.

Dilectis filiis univerſis & ſingulis Nobilibus Domus de Lando Civibus Placentinis ſalutem &c.
Datum, *ut ſuprà*.

Ai Carj.

Dilectis filiis univerſis & ſingulis Nobilibus Domus de Cario Civibus Placentinis ſalutem &c.
Datum, *ut ſuprà*.

Ai Palaſtrelli.

Dilectis filiis univerſis & ſingulis Nobilibus Domus de Palaſtulis Civibus Placentinis ſalutem &c.
Datum, *ut ſuprà*.

Ai Rizolj.

Dilectis filiis univerſis & ſingulis Nobilibus Domus de Rizolo Civibus Placentinis ſalutem &c.
Datum, *ut ſuprà*.



Il

Il Pontefice Gregorio XI. crea suo Capitan generale in tutto il territorio Piacentino Daniello del Carreto Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, e Priore di Lombardia.

GREGORIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Dilecto filio Danieli de Canreto Priori Hospitalis Sancti Johannis Hierosolymitani in Lombardia, Rectori Provinciarum Campaniæ & Maritimæ, ac Capitaneo totius territorii Placentini, ac circumvicinarum partium pro NOBIS & ROMANA ECCLESIA

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

EX fideli, & sollicita, ac diligenti providentia & probitate, prudentia quoque circumspecta, aliisque virtutibus pluribus, quibus, prout familiari experientia cognovimus, & sæpius in arduis Ecclesiæ Romanæ negociis comprobatum est, te Dominus insignivit, præsumimus evidenter, quod ea, quæ tibi peragenda commiserimus, solerti, ac salubri studio fideliter adimplebis. Hinc est, quod Nos de hujusmodi probitate, & virtutibus plurimùm in Domino confidentes, te, de cujus circumspe- Somm. num. 40.

ſpectionis induſtria in his, & aliis ſpecialem in Domino fiduciam obtinemus, CAPITANEUM GENERALEM in toto TERRITORIO PLACENTINO, & CIRCUMVICINIS PARTIBUS PRO NOBIS, & ROMANA ECCLESIA, ſub OBEDIENTIA tamen dilecti filii noſtri Guillelmi Sancti Angeli Diaconi Cardinalis, in NONNULLIS TERRIS Italiæ, Romanæ Eccleſiæ IMMEDIATE SUBJECTIS noſtri, & pro eadem Eccleſia in TEMPORALIBUS VICARII GENERALIS, tenore præſentium conſtituimus, facimus, ordinamus, & etiam DEPUTAMUS, tibi hujuſmodi Capitaneatus officium uſque ad Apoſtolicæ Sedis BENEPLACITUM committentes. Quocirca Diſcretionem tuam rogamus, & hortamur attentè, tibi nihilominus per Apoſtolica ſcripta mandantes, quatenùs hujuſmodi CAPITANEATUS OFFICIUM recipias DEVOTE, ipſumque juxta datam tibi à Domino gratiam exercere ſtudeas diligenter, ita quod utilitati publicæ conſulatur, tuque Omnipotentem Dominum tibi conſtituas propitium, ac Nobis & Apoſtolicæ Sedi dignis in Domino laudibus commendandus occurras.

Datum Avenione VIII. Kal. Martii Anno IV.

Mandato di Procura del Comune di Montecchio in perſona di Servadio, col quale lo coſtituiſcono Sindico, Attore, e Difenſore nella cauſa da agitarſi avanti Franceſco Corrado Capitan Generale della Società, e Lega del Ducato di Spoleto.

Somm. num. 41. *Ex Arch. Montic.*

In Dei nomine Amen.

ANno Domini MCCCIX. Indictione VII. tempore Domini Clementis Papæ V. die 18. menſis Februarii.

rii. Generali, & ſpeciali Conſilio Hominum Terræ Monticuli ſono Campanæ, voceque Præconis de mandato Nobilis, & potentis viri Domini Stephani de Thodinis de Ancona honorabilis Poteſtatis prædicti Communis Monticuli in Palatio dicti Communis more ſolito congregato, in quo quidem Conſilio idem Dominus Poteſtas una cum dicto Conſilio, & dictum Conſilium una cum eo auctorante fecerunt, conſtituerunt, & legitimè ordinaverunt Magiſtrum Servideum Petri Notarium abſentem tanquam præſentem eorum, & dicti Communis verum, & legitimum Syndicum, actorem, factorem, defenſorem, & Nuntium ſpecialem, vel quocumque alio nomine melius de jure dici, atque cenſeri poteſt in cauſa, ſeu cauſis, quam, vel quas dictum Commune habet, vel habiturus eſt cum Domino Maſſeo Domini Manentis de Trevio, & cum qualibet alia perſona legitimè interveniente pro eo coram Nobili Viro Franciſco Domini Corradi de Fulgineo Capitaneo Ligæ Ducatus Provinciæ Spoletanæ, & coram quolibet alio Judice, vel Auditore dato, vel dando ad agendum, & defendendum libellum dandum, petendum, & recipiendum terminum, vel terminos, & dilationes petendi, & recipiendi, exception., & proteſtation. facien., & opponend. litem, conteſtand. de calumnia, vel veritate dicend. jurejurand., & cujuslibet alterius generis juram. præſtan. teſtes, inſtrumenta, & jura Communis introducend., & alterius partis introduction., & juram. teſtium viden. & audiend. ad ſententiam audiendum, appellandum, proſequendum, committendum beneficium reſtitutionis in integrum, & abſolutionis totiès, quotiès opus fuerit implorandum, & alium, vel alios Procuratores loco ſui ſubſtituendum, & revocandum, & generalitèr ad omnia, & faciendum, & exercendum, quæ in prædictis circa prædicta, & extra fuerint neceſſaria, utilia, & opportuna, & quæ quilibet verus,

& legitimus Syndicus facere, & exercere posset, promittentes se ratum, & firmum perpetuò habere, tenere, observare, & adimplere quidquid per dictum Syndicum, & substituendum ab eo factum fuerit in prædictis eorum nomine, atque gestum sub hypoteca, & obligatione bonorum dicti Communis; Volentes insuper dictum Syndicum relevare ab omni onere satisdationis, promiserunt mihi Joanni Notario infrascripto recipienti vice, & nomine omnium, quorum interest, vel intererit de judicio sisti, & judicato solvendo fidejubentes pro eo in omnem casum, & eventum.

Actum in Palatio Communis ejusdem Terræ Monticuli præsentibus Nuctio de Lornano, Matiolo, Pilizario, Andriolo Cimatore, & aliis pluribus in dicto Consilio existentibus ad prædicta.

Loco ✝ signi.

Ego Joannes Salimbene de Piro Imperiali auctoritate Notarius, & nunc dicti Communis iis omnibus, ut supra legitur, interfui rogatus &c.



Ser-

Servadio Sindico del Comune di Montecchio comparisce avanti Francesco Corrado Capitano Generale della Società del Ducato di Spoleto, il cui monitorio, o lettere monitoriali erano state fatte presentare da Masseo di Trevi al detto Comune, a nome del quale protesta il Sindico suddetto, ch'egli non ha sopra di esso, e sopra gli Uomini di detta Terra alcuna giurisdizione.

In Dei nomine Amen.

ANno Domini 1309. Indictione VII. tempore Domini Clementis Papæ V. die XVIII. mensis Februarii Actum in Civitate Fulginei in Palatio Communis, præsentibus Datio Guiglielmutii de Monticulo tunc Potestate, & Capitaneo dictæ Civitatis D. Raynaldo Bojoannes de Macerata ejus Judice, & Ugolinutio Domini Trinciæ de Fulgineo testibus. Constitutus Magister Servideus Petri de Monticulo Syndicus ipsius Communis in præsentia Nobilis, & potentis Viri Francisci Domini Corradi de Fulgineo honorabilis Capitanei totius Ligæ Ducatus dicit, & protestatur Syndicario nomine ipsius Communis, quod pro parte ipsius Francisci Capitanei fuerint literæ transmissæ Communi memorato Monticuli ad instantiam Nobilis Militis Domini Maffei de Trevio, continentes, quod eidem debet satisfieri per dictum Commune Monticuli de quantitate sexaginta florenorum auri,

Somm. num. 42. Ex Arch. Montic.

ri, quam ipse Dominus Masseus asserebat se habere debere ex jure sibi concesso à Nobili Viro Poncello de Filiis Ursi; alioquin eidem Domino Masseo contra dictum Commune Monticuli ad satisfactionem dictæ quantitatis represalias concederet idem Dominus Capitaneus, sic vel aliter in dictis literis continetur. Quod quanquam non teneatur coram ipso D. Capitaneo dictum Commune comparere, nec respondere dicto Domino Masseo, quod cum in dictum Commune, nec homines ipsius jurisdictionem aliquam habeat, tamen offert se coram ipso Domino Capitaneo paratum respondere de jure dicto Domino Masseo in sua præsentia constituto summariè, cum ei, nec dicto Poncello dictum Commune sit in aliquo obligatum protestans &c.

✝ Et ego Joannes Georgii Imperiali auctoritate Notarius his omnibus interfui, & rogatus &c.

Die 16. Martii idem Syndicus eamdem protestationem interposuit coram dicto Capitaneo. Actum in Refectorio loci Fratrum Minorum de Fulgineo coràm Domino Berardo Domino Stelluti de Fulgineo testibus &c.

✝ Et ego Jacobus Magistri Fuligni de Fulgineo Imperiali auctoritate omnibus prædictis interfui, & rogatu dicti Magistri Servidei subscripsi, & publicavi.

Bolla

Bolla di Gregorio XI., colla quale conferma il contratto, o convenzione fatta tra Giovanni di S. Angelo in Vado Offiziale della Romana Chiesa nel distretto di Piacenza, e Girandone di Ziliano, che gli consegnò il Castello della Mota con la condizione, che i beni di esso Girandone, e de' suoi Fratelli, e Consanguinei dovessero essere esenti da qualunque peso, e gabella in tutto il Territorio Piacentino.

GREGORIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam.

IIs, quæ in favorem Ecclesiæ Romanæ devotorum proinde facta sunt, ut illibata consistant, libenter adjicimus Apostolici muniminis firmitatem. Sanè petitio pro parte dilectorum filiorum Nobilium Virorum Gerardoni de Zilliano, Nicolai, & Petrini ipsius Gerardoni fratrum, ac Nicolini de Ziliano, & Malatestæ Confanonerii Domicellorum Civitatis, & Diœcesis Placentinæ Urbis nuper exhibita continebat, quod olim dilectus filius Joannes de Sancto Angelo in Vado Urbinatensis Diœcesis tunc noster, & Romanæ Ecclesiæ in partibus Placentin. Offitialis, ipsis Domicellis, dum idem Gerardonus Castrum de Mota Placentinæ Diœcesis ad ipsum, & hujusmodi consortes suos justo titulo pertinens præfato Johanni

Somm. num. 43.

hanni de Sancto Angelo nomine Romanæ Ecclesiæ tradidit, facta immunitate, & exemptione pro ipsis, & eorum successoribus, & Massariis, & laboratoribus eorumdem, in perpetuum concessit, prout in instrumento publico inde confecto, cujus tenorem de verbo ad verbum præsentibus inseri fecimus, plenius continetur; Quare pro parte dictorum Domicellorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut præmissis robur confirmationis adjicere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur attendentes grata servitia, quæ præfati Domicelli Nobis, & Romanæ Ecclesiæ hactenùs impenderunt, & impendere quotidiè sollicitis studiis non desistunt, hujusmodi supplicationibus inclinati, præmissas immunitatem, & exemptionem per dictum Johannem de Sancto Angelo ipsis Domicellis, & eorum successoribus, ut præmittitur, concessas ratas habentes, atque gratas illas auctoritate Apostolica ex certa scientia tenore præsentium usque ad Apostolicæ Sedis beneplacitum confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Tenor autem dicti Instrumenti talis est. In nomine Domini Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo septuagesimo quinto Indictione octava, die vigesimo quinto mensis Aprilis Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Gregorii Divina providentia Papæ Undecimi Anno Quinto Avenionis in domo habitationis infrascripti Domini Danielis de Vicedominis de Placentia sita in Parrochia S. Genisii Avenione, & in præsentia mei Notarii publici, & testium infrascriptorum. Cum D. Johannes de Sancto Angelo in Vado Urbinaten. Diœcesis filius quondam D. Benedicti de Anno millesimo trecentesimo septuagesimo tertio, & mense Novembris dicti anni proximè præteriti existens tunc Offitialis in Episcopatu, & Diœcesi Placentina pro Romana Ecclesia, & ad ejus instantiam, & postulationem, & tamquam Offitialis

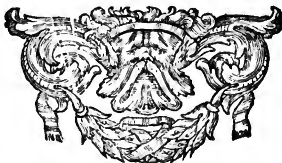
tialis

tialis prædictæ Romanæ Ecclesiæ; Girandonus de Ziliano de Placentia pro se, & Nicolino & Petrino Fratribus suis, & Nicolino de Ziliano, & Malatesta Confanonerio eorum consanguineis germanis liberè tradidit, & consignavit quoddam suum!, & suorum fratrum, & consortum Castrum, vocatum Castrum de Mota illorum de Ziliano Diœcesis Placentinæ, in manibus præfati Johannis de Sancto Angelo, ut Officialis prædicti, propterea quod tunc inita fuerunt infrascripta pacta inter ipsum Gerardonum dictis nominibus ex una parte, & dictum Dominum Johannem, ut officialem ex alia videlicèt, quod dictus Dominus Johannes tunc Officialis prædictus nomine prædictæ Romanæ Ecclesiæ promisit dicto Gerardono pro se, & dictis Nicolino, & Petrino fratribus suis, & Nicolino de Ziliano, & Malatesta Confanonerio eorum consanguineis germanis, & eorum successoribus in perpetuum immunitatem, & exemptionem tam in Civitate Placentina, quàm Diœcesi, & Episcopatu ejusdem à quibuscumque oneribus realibus, & personalibus, & mixtis, gabellis, datiis, collectis, andatis, cavalcatis, & præsidio, ac Massariis, & Laboratoribus eorumdem existentibus pro tempore super eorum terris, & possessionibus positis in Civitate, & Episcopatu prædictis tantùm, & eos prædictis omnibus fore exemptos; nunc verò præfatus Dominus Johannes Officialis prædictus ad instantiam, & postulationem supradicti Gerardoni pro se, & nominibus quibus supra recipientis, & ut evidenter veritas de prædictis appareat, in præsentia mei Notarii publici infrascripti, & testium infrascriptorum dixit, protestatus, & confessus fuit, dicit, & protestatur, ac confessus est, & affirmat prædicta omnia, & singula fuisse, & esse vera, & sic verum esse, & veritatem habere, & de prædictis dictus Dominus Johannes mandavit, ac dictus Dominus Gerardonus pro se, & nominibus, quibus supra, rogavit,

 & re-

& requisivit me Notarium infrascriptum, ut unum, & plura publica unius tenoris conficerem instrumenta. Acta fuerunt hæc anno, indictione, mense, die, loco, & Pontificatu suprascriptis præsentibus præfato Domino Daniele de Vicedominis Juris Utriusque Doctore, Advocato in Curia Romana, Vicedomino de Vicedominis de Placentia filio quondam Michaelis, & Johanne Serinano de Placentia Notario filio quondam Francisci, testibus ad præmissa vocatis specialiter, & rogatis. Et ego Albricus de Ugiano Clericus Placentinus Apostolica, & Imperiali auctoritate publicus Notarius omnibus, & singulis suprascriptis, dum sic loco, & tempore, ut supra præmittitur, agerentur, & fierent, una cum prænominatis testibus præsens fui, & ea omnia, & singula suprascripta sic fieri, & agi vidi, & audivi, & in notam recepi, & in hanc formam publicam redegi, & mea propria manu subscripsi, signum meum apposui consuetum rogatus pariter, & requisitus in fidem omnium, & singulorum præmissorum &c. Nulli ergo &c. nostræ confirmationis infringere &c.

Datum Avenioni IV. Kalendas Martii Anno VI.



Aven-

Avendo fatto ricorſo a Gregorio XI. come a proprio Sovrano, e legittimo Signore di Piacenza Rafaele, Paolo, e Giovanni degli Arcelli Fontana, ed Obertino Rizoli contro Antonio Banditi, il quale tenendo per la Romana Chieſa la Rocca di Olzifio, gli aveva fatti proditoriamente prigioni, ed obbligati a pagare per il riſcatto cinquecento ducati d'oro; però chiedendo eſſere reintegrati di detta ſomma, ed anche de' danni, è delle ſpeſe in tal congiuntura ſofferte colli beni, che il detto Antonio Banditi poſſedeva nel Territorio Piacentino, commette il Papa l'eſame, e l'adempimento della ſupplica a Lupo Ricaſoli Miniſtro Pontificio.

GREGORIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Dilecto Filio Nobili Viro Lupo de Ricaſolis Domicello Capitaneo Generali in Territorio Placentino pro Nobis, & Romana Eccleſia ſalutem &c. Juſtis petentium deſideriis libenter annuimus, eaque favore proſequimur opportuno. Sanè petitio pro parte dilectorum filiorum Nobilium Virorum Raphaelis, Pauli, & Johannis dictorum de Arcellis de Fontana, & Obertini de Rizolo

Somm. num. 44. *Ex Arch. Arcis S. Angel.*

zolo Domicellorum in Diœcesi Placentina commorantium, Nobis nuper exhibita continebat, quod olim Antonius Banditus Civis Placentinus de mense Maji proximè præterito in Roccha Olzisii dictæ Diœcesis, quam pro Nobis, & eadem Ecclesia in sua habebat custodia, prædictos Raphaelem, Paulum, Johannem, & Obertinum, ac quamplures alios Nobiles Nostros, & ejusdem Romanæ Ecclesiæ fidelissimos Servitores proditoriè captivavit, & pro eorum redemptione mille quingentos ducatos auri ab eis extorsit. Quare pro parte dictorum Raphaelis, Pauli, Johannis, Obertini, & aliorum Nobilium Nobis fuit humiliter supplicatum, ut cum præfatus Antonius nonnullas res mobiles, bona, jura, possessiones, & domos in Castro S. Johannis, & ejus Territorio prædictæ Placentinæ Diœcesis, & in aliis terris, quæ ibidem per gentes nostras, & ipsius Romanæ Ecclesiæ tenentur, habeat, providere ipsis Nobilibus in præmissis etiam pro expensis, damnis, & interesse, quæ pro hujusmodi captivatione habuerint sustinere, de benignitate Apostolica dignaremur: Nos itaque hujusmodi supplicationibus inclinati, Discretioni tuæ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus, si est ita, præfatis Nobilibus de dictis bonis, rebus, mobilibus, & immobilibus, juribus quoque, ac possessionibus, & domibus dicti Antonii, vel ejus hæredum, si sit vita functus, pro promissa pecunia per eos pro prædicta redemptione, ut præmittitur, persoluta, & etiam pro expensis, damnis, & interesse, prout justum fuerit, appellatione remota, authoritate Apostolica satisfieri facias, & procures, contradictores eadem authoritate, appellatione postposita compescendo; Non obstante felicis recordationis Bonifatii Papæ VIII. prædecessoris Nostri, qua cavetur, ut nullis nisi dignitate prædictis, aut personatu obtinentibus, seù Ecclesiarum Cathedralium Canonicis causæ autho-

authoritate litterarum Apostolicæ Sedis committantur, & aliis Constitutionibus Apostolicis contrariis quibuscumque.

Datum apud Villamnovam Avinionen. Diœcesis decimoquinto Kalendas Augusti Pontificatus nostri Anno VI.

Il Pontefice Giovanni XXIII., detto altramente Baldassar Cossa, investe la Casa Fieschi del Borgo di Val di Taro, feudo appartenente alla Chiesa Romana dentro l'Emilia, con l'obbligo dell'annuo censo di uno Sparviere, e del giuramento di fedeltà.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Dilectis Filiis Ludovico Sancti Hadriani Diacono Cardinali, & Nobili viro Lucæ de Flisco Militi Januensi, & Comiti Lavaniæ.

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

Sedis Apostolicæ gratiosa benignitas Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, quos quasi præcipuas & sublimes columnas in ipsa Ecclesia Dominus stabilivit honoris, Somm. num. 45. *Ex Arch. Vatic.*

ris, propter eorum excellentiam virtutum etiam ipsi carius idemptitate conjunctos, præsertim ejusdem Ecclesiæ fideles & devotos, amplis favoribus & gratiis prosequi consuevit, prout ipsorum statui conspicit expedire. Hinc est, quod Nos motu proprio, non ad vestram, aut alicujus alterius pro vobis super hoc nobis oblatam supplicationem, TERRAM BURGI VALLIS TARI nuncupatam Placentinæ Diœcesis, ad Nos & PRÆDICTAM ECCLESIAM PLENO JURE PERTINENTEM, & ut asseritur, per vos aliquandiu communiter possessam, cum ejus vassallis, hominibus, fortalitiis, jurisdictionibus, juribus, & pertinentiis universis, ac mero & etiam mixto imperio, necnon omnimoda jurisdictione, ac gladii potestate vobis, ac hæredibus, & successoribus vestris sub CENSU UNIUS ACCIPITRIS, ANNUATIM in Festo Beatorum Petri & Pauli Apostolorum de mense Junii in Romana Curia Cameræ Apostolicæ, aut Collectori fructuum, & proventuum in Januensi, seù Placentina Civitatibus, & Diœcesibus EIDEM CAMERÆ DEBITORUM, pro tempore deputato, per vos, aut hæredes vel successores vestros EFFICACITER PERSOLVENDI, in GENTILE, seu NOBILE FEUDUM, ac JURE GENTILIS & NOBILIS FEUDI, auctoritate Apostolica tenore præsentium in PERPETUUM, de ipsius Sedis MUNIFICENTIA SPECIALI, DAMUS, CONCEDIMUS & DONAMUS, Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac aliis contrariis non obstantibus quibuscumque. Volumus autem, quod tu, fili Luca, ratione dicti FEUDI nobis, & eidem Ecclesiæ in manibus ejusdem Collectoris præstare tenearis in forma solita FIDELITATIS DEBITÆ JURAMENTUM. Super quo volumus confici publicum instrumentum, & dictus Collector quantociùs ad dictam Cameram illud mittere teneatur. Nulli ergo hominum liceat hanc nostræ dationis, concessionis, donationis, & voluntatis chartam infringere. Si quis autem hoc attem-

ptare

ptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Bononiæ VII. Kalendas Maji, Pontificatus Nostri Anno IV.

B. de Monte.

Il Pontefice Giovanni XXIII. in virtù della precedente sua Investitura deputa i due Vescovi di Bitonto, e di Brignale con Odorico da Gemona Canonico di Genova a porre la Casa Fieschi in corporal possesso del Feudo Pontificio del Borgo di Val di Taro.

JOHANNES EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Venerabilibus Fratribus Botontino, & Brugnatensi Episcopis, ac dilecto filio Odorico de Glemona Canonico Januensi

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

SEdis Apostolicæ gratiosa benignitas Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, quos quasi præcipuas & sublimes columnas in ipsa Ecclesia Dominus statibilivit honoris, propter eorum excellentiam virtutum etiam ipsi arctius

Somm. num. 46. *Ex Arch. Vatic.*

arctius idemptitate conjunctos, præsertim ejusdem Ecclesiæ fideles & devotos, amplis favoribus & gratiis prosequi consuevit, prout ipsorum statui conspicit expedire. Hinc est, quod Nos motu proprio, non ad dilectorum filiorum nostrorum Ludovici Sancti Hadriani Diaconi Cardinalis, & Nobilis viri Lucæ de Flisco Militis Januensis & Comitis Lavaniæ, vel alicujus alterius pro eis super hoc nobis oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate TERRAM BURGI VALLIS TARI nuncupatam, Placentinæ Diœcesis, AD NOS & PRÆDICTAM ECCLESIAM PLENO JURE PERTINENTEM, &, ut asseritur, per eosdem Cardinalem, & Militem ALIQUANDIU POSSESSAM, cum ejus VASSALLIS, HOMINIBUS, FORTALITIIS, JURISDICTIONIBUS, JURIBUS, & PERTINENTIIS UNIVERSIS, ac MERO, & MIXTO IMPERIO, necnon OMNIMODA JURISDICTIONE, ac GLADII POTESTATE, eidem Cardinali & Militi, ac hæredibus, & successoribus ipsorum sub CENSU UNIUS ACCIPITRIS, ANNUATIM in festo Beatorum Petri & Pauli Apostolorum de mense Junii, in Romana Curia Cameræ Apostolicæ, aut Collectori fructuum, & proventuum in Januensi, aut Placentina Civitatibus, & Diœcesibus, per Ludovicum Cardinalem, & Lucam Militem, aut hæredes, & successores ipsorum EFFICACITER PERSOLVENDI, in GENTILE, & NOBILE FEUDUM DE JURE GENTILIS, & NOBILIS FEUDI, AUCTORITATE APOSTOLICA, tenore nostrarum literarum in PERPETUUM, de ipsius Sedis MUNIFICENTIA SPECIALI DEDIMUS, CONCESSIMUS, & DONAVIMUS, Constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, & aliis contrariis non obstantibus quibuscumque. Volumus autem, quod prædictus Miles ratione dicti FEUDI Nobis & eidem Ecclesiæ in manibus ejusdem Collectoris PRÆSTARE TENEATUR in forma solita FIDELITATIS DEBITÆ JURAMENTUM, super quo confici volumus publicum Instrumentum, quod dictus Collector

quam-